ricordo dell'Autore

PIETRO TOLDO

ELEMENTI

DI

GRAMMATICA STORICA

DELLA

LINGUA FRANCESE

TORINO
LIBRERIA EDITRICE G. B. PETRINI
DI GALLIZIO GIOVANNI
15 — Via Garibaldi — 15

1898.

Opere da consultarsi.

DIEZ, Grammatik der romanischen Sprachen. 1874-76.
DIEZ, Etymologisches Wörterbuch der rom. Sprachen. 5ª ediz.
MEYER-LÜBKE, Grammaire des langues romanes (*Fonetica* e *Morfologia*) trad. franc. Rabiet, Doutrepont, 1890-95, Parigi.
MEYER-LÜBKE, Italienische Grammatik. 1890, Lipsia.
MÄTZNER, Französische Grammatik, Berlino, 1885.
TOBLER A., Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik. Lipsia, 1886.
KOSCHWITZ, Phonetik und Grammatik.
KLEMENZ, Der syntaktische Gebrauch des Participium ecc. im Altfranz. Breslau, 1884.
BECKER, Syntaktiche Studien über die Pléiade. Lipsia, 1885.
VOGELS, Der syntaktische Gebrauch der *tempora* und *modi* bei Larivey, ecc. in *Romanische Studien*, fasc. XVIII.
GRÖBER, Grundriss der Romanischen Philologie.
DARMESTETER A., Formation des mots composés, ecc., Paris, 1894.
DARMESTETER A., La vie des mots étudiée dans leur signification, 1886.
DARMESTETER A., Cours de Grammaire historique (Phonétique, Morphologie, Formation des mots, ecc.). Paris, Delagrave, 1891-94-95.
DARMESTETER et HATZFELD, Le seizième siècle en France. Parigi, 1889.
PARIS G., Étude sur le rôle de l'accent latin dans la langue française. 1862.
CHABANEAU, Histoire et théorie de la conjugaison française, 2ª ediz.
BRACHET, Grammaire de la langue française. 33ª ediz. Parigi, Hetzel.
BRACHET, Dictionnaire étymologique. 15ª ediz. Parigi, Hetzel.
BRACHET, Dictionnaire des doublets. Parigi, 1868.
CLÉDAT, Nouvelle grammaire historique, ecc. Parigi, 1889.
CLÉDAT, Grammaire élémentaire de la vieille langue française. Garnier, Parigi.
BRUNOT F., Précis de grammaire historique de la langue franç. Parigi, 1887.
BENOIST A., De la syntaxe franç. entre Palsgrave et Vaugelas. Parigi, 1877.
THUROT, De la prononciation française, ecc. Parigi, 1881.
LIVET M., La grammaire française et les grammairiens au XVIᵉ siècle. Parigi, 1889.

Cfr. inoltre i grandi dizionarî storici della lingua francese ed il dizionario latino-romanzo del GEORGES. — Koerting

Tip. Succ. A. Baglione, via Ormea, 3.

FONETICA

Le parole del latino popolare passando nelle lingue romanze, non seguirono il capriccio individuale, ma obbedirono a norme generali e costanti (1). Ragioni particolari alle varie regioni del territorio latino, determinarono quei caratteri speciali, che oggi distinguono fra loro l'Italiano, il Francese, lo Spagnuolo, il Portoghese, il Retico ed il Rumeno, nonchè l'antico Provenzale, e da questa prima divisione si passa poi alle maggiori e non meno importanti suddivisioni dei dialetti di questi territori romanzi, i quali fra loro presentano, salvo il caso di gruppi stranieri che ne interrompano la continuità, quella medesima transizione graduale che si ha dal latino alle lingue neo-latine. È così che partendo da un dato punto, Milano per es. per recarsi a Torino, si possono, da casolare a casolare seguire quei cambiamenti fonetici dapprima pressochè insensibili, poi chiari e distinti, che determinano il passaggio da un dialetto all'altro. Chiunque confronti una parola latina colle sue derivazioni italiane e francesi, constata subito come s'abbiano in queste differenze più notevoli; l'italiano s'accosta sempre alla forma latina ed in parecchi casi la parola nostra altro non è che

(1) Le leggi fonetiche sono costanti per le parole d'origine popolare, non già per quelle di formazione dotta, che svilupparonsi indipendentemente da qualsiasi legge, compresa quella importantissima della conservazione dell'accento latino. Indipendenti da tali leggi sono pure i vocaboli latini passati in Francia, per l'intermediario d'un'altra lingua, l'italiana per es. o la spagnuola, la quale aveva già dato ad essi il proprio carattere fonetico.

la parola latina, come *ala*, it. *ala*, fr. *aile*; *porta*, it. *porta*, fr. *porte*; in altri casi pure numerosi le differenze sono di poco momento come *amabilis*, it. *amabile*, fr. *aimable*; *pumicem*, it. *pomice*, fr. *ponce*; *centu*, it. *cento*, fr. *cent*; *cinere*, it. *cenere*, fr. *cendre*; *cervu*, it. *cervo*, fr. *cerf*. In Italia il latino popolare era in casa propria, in Gallia invece, sia per la maggiore distanza, sia per influenze glottiche notevoli già nei dialetti gallo-italici, le differenze diventarono maggiori e crebbero sempre più col tempo, di guisa che se fra l'italiano del Trecento e quello d'oggi vi è poca variazione di vocaboli, questa è invece notevolissima fra l'antico ed il moderno francese, tanta almeno quanta ne corre fra il francese antico ed il latino.

Il principio di *transizione*, ossia della gradazione nel passaggio dal latino alle lingue romanze ha quindi sviluppo diverso nell'intensità e nel tempo; logicamente si capisce come i cambiamenti avvengano in guisa lenta e continua sì da potersi asserire che le lingue sono sempre in graduale evoluzione; però, per semplificazione, si suole adottare pel francese la divisione in tre grandi periodi, che riconoscono tuttavia altre numerose suddivisioni; il primo estendesi dal v al x secolo, il secondo dall'xi al xv, il terzo dal xvi ai nostri giorni. Alcuni esempi faranno meglio comprendere i varii gradi per cui vennero passando le parole del latino popolare, dalle origini ai giorni nostri.

Sia la parola moderna *breuvage*. Essa deriva dal latino *biberaticum*, passato in italiano nella forma vicina di *beveraggio*. Bib(ĕ)raticum fu contratto in bibraticum, il suffisso *-aticum* divenne *-age*, l'*i* lat. si cambiò prima, come in it., in *e*, poi in *eu* ed il *b* s'addolcì in *v* nelle due lingue. *Moudre*, dal lat. *molere*, in origine era *molre*, poi *moldre*, con intercalazione d'un *d*, ed infine *moudre*, pel passaggio da *ol* in *ou*. La parola lat. *monasterium*, it. *monastero*, da cui deriva *moutier*, passò gradualmente in *monstier*, *mostier*, *moustier*, sottostando alla contrazione o semplificazione (*mon*(*ă*)*sterium* = *monsterium*), poi al cambiamento di *e* in *ie*, alla riduzione di *ns* in *s*, al passaggio da *o* in *ou* e nell'ultimo periodo, alla caduta di *s*. Queste modificazioni, che trasformarono le parole latine, tanto da renderle pressochè irriconoscibili, vennero determinate in primo luogo da una contrazione o meglio dall' indebolimento di talune lettere prodotto dalla naturale tendenza ad evitare lo sforzo,

semplificando i suoni, e tale tendenza viene indicata dai glottologi col nome di principio della *minima azione*. È un fenomeno questo di cui vediamo ogni giorno l'incosciente applicazione sia nel popolo, che altera le parole straniere, per pronunziarle più facilmente, sia nei fanciulli, che tendono sempre alla semplificazione dei suoni.

E così, che scegliendo fra gli esempi offerti dalle consonanti, vedesi il *p* lat. raddolcirsi in *v* (cfr. *rapa*, fr. *rave*, lombardo *rava* e il piemont. *crava* per *capra*, con metatesi); ed il *c* ed il *g* duri in latino davanti ad *e* ed *i*, (sicchè pronunciavasi *kikero* per *Cicero*), divenire essi pure dolci, (*ceci* fr., con suono di *s* e *Cicerone* it.).

I gruppi di consonanti vennero semplificandosi, alla lor volta, e le consonanti semplici si modificarono secondo il posto, che occupavano nella parola, indebolendosi, per es., e scomparendo fra due vocali (*cru* (*d*) *elis* = *cruel*; in it. *avevano* ed *aveano*, piemont. *taula* per *tavola*). Le modificazioni delle vocali sono dovute sopratutto all'accento (*amóre, amoúr*), talchè la sorte di quelle che ne sono prive (*atone*), riesce diversa da quella delle accentate (*toniche*). Le toniche, in causa dello sforzo maggiore, con cui si articolano, s'allungano, si raddoppiano, divengono dittonghi, mentre le atone s'indeboliscono in suoni incolori e spesso scompaiono. Fra le toniche si hanno da distinguere quelle, che chiamansi *libere*, ossia che sono seguite da vocale o da sola consonante, come *a* in *fabam*, it. *fava*, fr. *fève, e* in *deum dio* it., fr. *dieu*, da quelle in *posizione*, ossia vincolate ad un gruppo di consonanti, come *o* in *post*, it. *posto*, fr. *poste*, *e* in *presbyter* it. *prete*, fr. *prêtre*, purchè le consonanti, che compongono il gruppo, non sieno tanto scorrevoli, che la seconda di esse possa considerarsi, come muta. Tale è il *t* rispetto ad *r* in *matrem* ed *r* considerasi esso pure muto.

Le vocali in posizione, perchè vincolate alle consonanti, non possono variare, come *mèrulum, merlum* lat. che dà in it. *merlo* ed in franc. *merle*, mentre le vocali libere, si trasformano generalmente, come può vedersi nell'*e* di *deum*, e nell'*a* di *fabam*.

Le vocali subiscono inoltre l'*influenza delle consonanti*, che le circondano e nel francese, più specialmente, delle nasali e delle gutturali, che si vocalizzano, come vedremo in seguito.

Le vocali atone hanno pure influenza sulle toniche e per esse devesi tener conto del posto, che occupano rispetto alla vocale

tonica, cioè se la precedono ossia se sono *protoniche*, oppure se la seguono, nel qual caso chiamansi *postoniche*.

Di grande importanza è, per la storia del francese, il fatto che nelle parole di formazione popolare, l'accento tonico latino resta inalterato, ossia viene a cadere sempre sulla sillaba su cui appoggiavasi in latino (cfr. lat. *amáre*, fr. *aimér*, it. *amáre*; lat. *oráculum*, fr. *orácle*, it. *orácolo*).

La sillaba accentata forma in tal guisa l'anima della parola e le protoniche e le postoniche non possono trasformarsi indipendentemente da essa. Infatti, ove la vocale latina atona, precedente la tonica, ne sia separata da altra vocale, come *o* in *positúra*, questa rimane e s' ha *postura* in it. e *posture* in fr. Ugualmente *a* rimane in *sanitátem*, it. *sanità*, fr. *santé*.

Se l'atona invece è subito seguito dalla tonica scompare se breve e rimane se lunga. È per questo che in *sanĭtátem* l'*ĭ* breve è scomparso, mentre in *coemētérium* l'*e* lungo è rimasto; *cimetière*, it. *cimitero*, con cambiamento di *e* in *i*.

I suoni ebbero fra loro un'azione reciproca, la quale produsse talvolta l'*assimilazione* di due suoni diversi e talvolta la *dissimilazione* di due suoni identici. In *luctari* divenuto in it. *lottare* ed in fr. *lutter* s'ha l'assimilazione di *ct* in *tt*, come in *latronem* = *larron*, *hominem* = *homme*, *angustiam* = *angoisse*, it. *angoscia*. Casi di dissimilazione s'hanno invece in *cribrum*, in cui il secondo *r* s'è addolcito in *l*, it. *crivello* fr. *crible* ed altri casi di dissimilazione presentano l'ital. *albero* che in fran. dà però *arbre* e le parole *orphelin*, *pélerin*, it. *orfanello*, *pellegrino*, ed anche *peregrino*.

Nel caso di *breuvage*, come nella parola piem. *crava*, abbiamo osservato un caso di *metatesi* ossia di cambiamento di posto di suoni nell' interno della parola e tale cambiamento di posto ha luogo tanto per le consonanti che per le vocali. Per la cons. veggansi i vocaboli piem. *kerdu* (credo), *sperme* (spremere); per le voc. il milan. *stranüdà* per *starnutare* ed il franc. *gloire* da *gloriam* e casi di trasposizione reciproca offrono, fra i molti esempi, il romagn. *apsté* per *aspettare* e *padule* per *palude*.

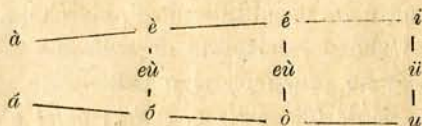
Le vocali *i* ed *u*, trasformandosi nelle consonanti *j g* o *v*, come in *januarius* che diviene in it. *gennaio* ed in fr. *janvier*, *diurnum*, it. *giorno*, fr. *jour*, offrono casi di *consonantismo* e le

elisioni, cui abbiamo già accennato, possono distinguersi, secondo che avvengono in principio, in mezzo od in fine delle parole, in *aferesi*, *sincope*, *apocope*.

Aferesi:	lat. *apotheca*		*habere*		*illorum*	
	it. *bottega*		*avere*		*loro*	
	fr. *boutique*		*avoir*		*leur*.	
Sincope:	lat.	*tabula*	fr.	*dicere*		*negare*
	piem.	*taula*	it.	*dire*	piem.	*neghé*
	fr.	*table*	fr.	*dire*	fr.	*nier*.
Apocope:	lat.	*veritatem*		*principem*		*mare*
	it.	*verità*	it.	*prence*	piem.	*mar*
	fr.	*vérité*	fr.	*prince*	fr.	*mer*.

Un'azione pertubatrice delle leggi fonetiche è quella dell'*analogia*; per es., il radicale *aim* regola oggi, in virtù di tale principio, tutta la coniugazione del verbo *aimer*, mentre nell'ant. fr. la radicale variava secondo l'accento e s'aveva *áime, amóns, améz*. Forse, per analogia con *rĭgidus*, s' ha da *frīgidus* lat. l' it. *freddo* ed il provenzale *freid* (piem. *freid*) e certo per analogia con *mari*, *maritare* che dovrebbe divenire *marder* dà in fr. *marier* e *mariè* in piemontese.

Queste regole generali ci permettono di comprendere come i suonĭ latini sieno passati in francese e noi divideremo tali suoni nei loro elementi, vocali e consonanti.

Vocali. — Le cinque vocali fondamentali, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, acquistano diverso suono in italiano ed in francese, secondo il modo, con cui si pronunciano: tutti sentono la differenza fra *fóro* e *fòro* e quella di *e* in *vérité* ed in *mère*. L'*u* ha in Francia e nella regione gallo-italica due suoni distinti *ü* ed *u* (notato in francese con *ou*) e le vocali combinandosi producono altri suoni, *eù* aperto ed *eú* chiuso, suoni noti anche all'Italia settentrionale (*fièùl* piem. e *fieú* lomb. fr. *soèur* e *peú*). La gamma delle vocali francesi può rappresentarsi colla seguente figura,

in cui vedesi come, pressochè insensibilmente, da un *à* aperto si passi ad un *è* aperto, da questo ad un *é* chiuso e da un *é* chiuso ad *i*. D'altra parte da *á* chiuso si passa ad *ò* aperto, poi ad *ó* chiuso ed ha *u*. Fra i due suoni di *è* aperto e di *ò* aperto si ha quello intermedio di *eù* aperto, come tra *é* chiuso ed *ó* chiuso intercede *eú* chiuso: *ü* trovasi fra *i* ed *u* e queste due vocali estreme assumono, a volte, il suono di consonanti; l'*u* di consonante pronunciata specialmente con le labbra o *labiale,* come in *fouet,* l'*i* di consonante *marginale*, ossia prodotta sul margine della lingua, come in *yeux*. Questo *i* cons. notato dai glottologi con *y* e conosciuto col nome di *yod* è analogo al *j* tedesco ed alle consonanti inglesi *i*, *y*. I grammatici, che non l'hanno adottato lo notano con *i,* in corso di parola (it. *piano,* fr. *bien*) o con *y* in principio (*yacht, yole*). *I* cons. è sensibile nella parola fr. *bataillon* (pron. *bata-yon*) e nella piem. *bataia* (pron. *bata-ya*); combinandosi con *l* liquida, dà un suono notato in francese con *il* o *ill* (fr. *travail, fille*, *péril.*

O con *n* liquida, è suono notato dagli spagnuoli con *ñ* e rappresentato in italiano ed in francese dal gruppo *gn*. (it. *ignorante* fr. *ignorant*).

I vari suoni delle vocali, appaiono nelle seguenti parole francesi:

à aperto = vague, femme.
á chiuso = pas, crâne.
è aperto = tête, collège.
é chiuso = bonté, chantai.
ò aperto = mort, taureau.
ó chiuso = eau, hôte.
u — = doux, fou.
ü — = mur, sur.
eù aperto = neuve, œil.
eú chiuso = creuse, œufs.

A questi suoni aggiungendo *i* s'hanno undici vocali, le quali riconoscono per altro dei suoni intermedii, giacchè, a mo' d'esempio, fra *é* ed *è*, c'è il suono semiaperto di *maison*.

Le vocali possono pronunciarsi o lentamente come in *secte*, o presto come in *peine* (cfr. *pâte* e *patte*; *objet* e *mort*, *douze* e

douce). Nel primo caso le vocali sono lunghe (-), nel secondo brevi (⌣) e la brevità e la lunghezza erano molto più sensibili in latino.

Vocali atone e toniche. — La sillaba accentata, come *a* nell'it. *magnánimo* e nel fr. *draináge*, chiamasi, come dicemmo, tonica e le altre atone.

Però vi sono anche delle parole senza accento, ciòè le *enclitiche,* come *je* nell'interrogativo *aimé-je,* le quali s'appoggiano alla sillaba precedente, e le *proclitiche*, come *je dis* pron. *j'dis,* appoggiate alla sillaba della parola seguente. In latino non v'erano che parole *parossitone,* ossia coll'accento sulla penultima (*románus*) o *proparossitone*, in cui l'accento si trovava sulla antipenultima (*dóminus*).

Nei monosillabi l'accento colpiva necessariamente l'unica vocale, mentre nei bisillabi l' accento cadeva sempre sulla penultima (*sáxum*, *lápis*). Le parole francesi conservano l'accento latino ma questo, pei cambiamenti subiti dalle parole, cade o sull'ultima o sulla penultima, ove la parola finisca per *e* breve. L'accento latino di *amáre* è conservato in *aimér*, pur essendo la vocale latina divenuta *e* oltre che finale e lo stesso dicasi di *père* dal lat. *páter*. Nei polisillabi del latino popolare, si osserva pure un secondo accento come in *sánitátem, bónitátem*, *mínistérium*, ossia un'altra vocale, su cui, meno fortemente che sulla tonica, ma però sempre in modo sensibile, viene ad appoggiarsi la voce.

Tale secondo accento, o accento secondario, (e le vocali che ne sono colpite chiamansi *controtoniche,* mentre le atone rispetto a queste prendono il nome di *controfinali*), viene a ridurre il numero delle vocali atone, perchè quelle colpite dal secondo accento si sottraggono alle regole, che riguardano le atone propriamente dette. Infatti in *mínistérium* le due vocali accentate restano, mentre *i* intermedio atono, scompare : *métier*, it. *mestiere, bonté,* it. *bontà.*

Atone. — Già nel latino popolare dei primi secoli dell'Impero, trovasi la caduta delle atone, *moblem* per *mobĭlem, baclum* per *bacŭlum*, *tabla* per *tabŭla*. La caduta dell'atona penultima nei proparossitoni del latino popolare, allorchè questa trovavasi fra due consonanti, ebbe per prima conseguenza che le parole polisillabiche del gallo-romano del nord divenissero parossitone; in seguito, verso

l'ottavo secolo, tutte le atone finali vennero a cadere *grandem* = *grand*) salvo *a*, che si cambiò in *e* femminile (*rosa* = *rose*) e l'*e* femminile s'aggiunse pure, come appoggio, ad un gruppo di consonanti in fine di parola, difficili a pronunciarsi (*tenĕrum* = *tendre*). Questa nuova caduta ebbe per conseguenza, che la sillaba accentata parossitona o proparossitona della parola latina, divenisse, salvo i casi di *e* femm., l'ultima sillaba sonora della parola francese e così il francese venne ad assumere una fisonomia caratteristica, diversa affatto dall' italiano lett., ma comune in parte ai dialetti gallo-italici. (Piem. *impônent, impiant* però *mesüra* e *premüra*). È così che da *germinare* s'ha *germér* da *refléctere*, *réflechir,* mentre l'italiano, con *germinare* e *riflettere*, non offre differenza dl siliabe dal latino.

Le controtoniche e le controfinali sottostanno alle medesime norme delle toniche e delle atone, sicchè *bónĭtátem* diede *bontet, bonté*; *míscŭláre, mesler, mêler*; *ádjutáre*, *aidier, aider,* mentre *a* finale diventa *e* femm. in sacr*a*mentum = sairement, serement (mod. *serment*) e trovasi l'*e* d'appoggio in *peregrinum* (gruppo *l* + *gr*) divenuto *pèlerin.*

L'*e* femm. non era muto in principio, nella pronuncia. Esso cominciò a divenire tale verso il XVI° secolo, dopo i dittonghi e le vocali atone od accentate e l'ortografia si conformò, soltanto in parte, alla nuova pronuncia. *Eaue* si scrisse infatti *eau* ma l'*e* di *folîe* rimase. In pari tempo l'*e* femm. indebolito fra due consonanti interne, diveniva breve, come in *acheter* (cfr. piem. *antermejié*) e qualche volta l'ortografia seguì qui pure la pronuncia (cfr. *serment* da *serement*; *larcin* da *larrecin*). Nel XVI secolo, l'*e* femm. pronunciavasi ancora in fine di parola se preceduta da consonante ed oggi pure l'*e* femm. conta per sillaba, molto a torto, nelle rime. Dopo la consonante iniziale, l'*e* femm. rimase sino ad oggi, salvo se seguita da *l* od *r* (*bluter* da *beluter*; *brouette* da *berouette*) e si noti inoltre che qualche volta, nel terzo periodo, l'*e* femm. prese per eccezione l'accento, come in *guérir* e *gémir,* rimanendo quindi nella pronuncia. In pochi casi *e* femm., in vicinanza di certe consonanti, *l* per es., si cambiò in *ü* ed *eu* : *letrin* = *lutrin*; *gemeau* = *jumeau.*

La scomparsa di *e* femm. è fatto fonetico assai frequente nel-

l'Italia settentrionale, ove s'hanno, per es., in Emiliano: *fnoc* (finocchio), *parmsan* (parmigiano), *mlon* (melone), *bdel* (pedale), ecc.

Vocali accentate. — *Á* libero (*a* latino lungo o breve), sino dal primo periodo, divenne *e* in franc. rimanendo invariato in ital. *Pătrem* = *pedre, père*, it. *padre*. Similmente la terminazione dell'infinito *-āre* diviene in franc. *-er*; *amare* = *aimer*, it. *amare*, ed il medesimo fatto si osserva pure nelle varie forme dei participi *-ātum, -āta, -ātos, -ātas* che danno *-et, -ede, -ez, -edes* e nel franc. mod. *-é, -ée, -és, -ées*.

A in posiz. rimane: *asper* = *âpre*, it. *aspro*; *artem* = *art*, it. *arte*; *ăsinus* = *asne, âne*, it. *asino*.

È del latino popolare proveniente da *e* breve del latino classico passa in franc. sotto la forma di *iè*. Così da *fèrum* abbiamo *fier*, corrispondente all' italiano *fiero*, *mĕl* = fr. *miel*, it. *miele*; ma *bène*, che dà in franc. *bien* resta *bène* in italiano, come nel latino popolare.

E in posizione è per solito breve e si mantiene in posizione latina: *t sta* = fr. *tête*, it. *testa*; *perdit* = fr. *perd*, it. *perde*; *lĕporem* = fr. *lièvre*, it. *lepre*; *septem* = fr. *sept*, it. *sette*.

Ē lungo del latino classico, *ĭ* ed *oe*, danno in latino popolare *é*, il quale, in antico francese, divenne successivamente *ei*, poi *oi*, eccetto nei casi in cui precede *n* od *l* liquidi. *Mē*, *tē*, *sē* danno pertanto *mei, tei, sei* (1° periodo) e poi *moi*, *toi*, *soi*, pronunciati però, sino alla fine dello scorso secolo, *moe*, *toe*, *soe*. Similmente da *véam* prima s'ha *veie*; poi. *voie*; da *proedam*, prima *preie*, poi *proie*. Invece *consilium*, per influenza di *l*, dà *conseil* e *sinum* per influenza di *n*, modificasi in *sein*, mentre *aveine*, dopo il secondo periodo, diventò *avoine*, l'ant. *fein*, *foin* e *meins*, *moins*. Si osservi però che *foin* ed *avoine* vennero di Borgogna.

Le trasformazioni di *ei* in *oi* appaiono in:

stéla (per *stella*) =*esteile*, *estoile*, *étoile*;
crédere = *creidre*, *creire*, *croire*;
frēgdum (da *frĭgĭdum*) = *freit*, *froid*.

Si osservi come *ei* persista ancora in Piemonte; *peiver*, *peis*, *teila*, *beive*, mentre l'it. lett. conserva *e*: *pepe*, *peso*, *tela*, *bere*.

Il suono *oe* accennava a cambiarsi in *oa* sino dal XVI secolo in cui Enrico Estienne si burla dei cortigiani che pronunciano *trois mois* come *troas moas* e *poale* trovasi già scritto nel 1549. Vi sono però esitazioni fra *oe* ed *oa* per tutto il XVIII secolo, specialmente in *roi* e *loi* e l'avanzamento sino all'attuale *ua* (*moi* pronunciato *mua*) è dato da Parigi.

E lungo in posizione è raro e si mantiene: *hibernum* = *hiver*, it. *inverno*; *dēbitu* = *dette*, it. *debito*; *clēricus* = *clergé*, it. *clero*.

I lungo del latino classico trovasi, nel latino popolare, in italiano ed in francese col suono di *i*: *filia* = fr. *fille*, it. *figlia*; *vita* = fr. *vie*, it. *vita -itu* = fr. *-i*, it. *-ito*; *vite* = fr. *vis*, it. *vite*.

ī è la più resistente delle vocali, però nell' italiano dialettale passa talvolta ad *e* (cfr. il romagnolo *spell* (spillo), *stezza* (stizza)) e tale passaggio s'osserva pure nelf ranc. del S. E. (*vela* per *villa*, *krebde* per *crible*).

I in posizione è generalmente breve; nel latino popolare era un *e* chiuso, conservatosi poi in francese ed in ital.: *lĭttera* = *lettre*, *lettera*; *sĭccus sec*, *secco*.

ī lungo in posizione si mantiene, come in *villa* = *ville*, *villa*; *mīllia* = *mille*, *mille*; *trīstis* = *triste*, *triste*; *quintus* = *quint*, *quinto*.

O lungo ed *ŭ* breve liberi, del latino classico, danno in latino popolare *ó*, il quale alla sua volta passa ad *ou*, *èu*, *eu* (*ö*): *honorem* = fr. *honneur*, it. *onore*; *nepotem* = fr. *neveu*, it. *nepote* e *nipote*, rimanendo *ou* = *u* italiano, come nella nostra lingua, in *lupam* = fr. *louve*, it. *lupa*; *jugum* = fr. *joug*, però in italiano *giogo*, ecc.

O in posizione è generalmente breve e si mantiene nelle due lingue: *mortem* = fr. *mort*, it. *morte*; *cōsta* = franc. *côte*, italiano *costa*; *pŏrtus* = fr. *port*, it. *porto*. Nel mezzogiorno d'Italia *o* in posizione passa ad *ou*, cfr. *muorto, puorto*, ecc.

O lungo in posizione, si mantiene in italiano e passa ad *ou* in francese: *ōrula* = fr. *ourlet* (deriv.) it. *orlo*; *cōnstat* = francese *coûte*, it. *costa*.

Si noti che il suono di *ou* ed *eu* dovettero essere per lungo tempo uguali, sicchè *honnour* ed *honneur*, pronunciavansi nello stesso modo.

O breve del latino classico dà in latino popolare *ò* divenuto in francese *uo*, poi *ue* ed *eu* : *còr* = *cuor*, *cuer*, *coeur*, ital. *cuore*; *novem* = *nuof*, *nuef*, *noef*, *neuf*, (1) it. *nove*; *soror* = *suor*, *soeur*, it. *sorella*.

Si notino però le eccezioni di *rosa* = franc. *rose*, ital. *rosa* ; *scola* = fr. *escole*, *école*, però in it. *scuola*.

O in posizione persiste col suo valore di *ò* tanto in francese quanto in italiano, ma nei dialetti francesi dell' Est passò ad *u* (cfr. *chouse, épouse*) e quest'*u* nel XVI secolo penetrò a Parigi.

U lungo libero del latino classico corrisponde ad *u* del latino popolare e ad *ü* gallo-romano. In italiano conserva il suono del latino popolare, mentre il suono gallo-romano continua nella Francia e nei dialetti gallo-italici. Si noti che il suono di *ü* ha origini remote. S'avrà quindi :

Purum = it. *puro*, fr. *pur*.
Virtutem = it. *virtude*, *virtù*, fr. *vertut*, *vertu*.

Si osservi però che nei dialetti della Francia *u* passa, a volte, ad *i* ed *oe*.

U in posizione era per solito breve ; nel latino volgare era *o* chiuso, conservato nell'italiano e divenuto *ou* in franc. *cŭrsus* = it. *corso*, fr. *cours* ; *fŭrca* = it. *forca*, fr. *fourche*.

U lungo in posizione è raro e si mantiene : *rūsticus* = italiano *rustico*, fr. *rustre* ; *jūdicem* = it. *giudice*, fr. *juge*.

Y greco del latino classico assunse nel latino popolare ora il suono di *u* ed ora quello di *i* : *presbyter* (presbiter) = *prestre*, *prêtre* it. *prete*, *byrsa* = *bourse*, it. *borsa*.

Ai sino dall'XI secolo tende ad *è* aperta, sicchè *faite* fa assonanza con *pèrte*. Questo fatto è rappresentato, in pochi casi, anche dalla grafia, che ci dà *grêle* e *frêle* da *graisle* e *fraisle*.

I dittonghi formati da una vocale + *u* si riducono ad *o* ; *aunée*, *dauphin*, *vautrer*, *vautour* e già in latino *au* cambiavasi in *o* : *Claudius*, *Clōdius*. Da *pauperem* s'ebbe quindi *povre* come in

---

(1) Il medio evo, dal XII al XIV secolo, esitò fra le due notazioni di *ue* ed *oe* e l'uso moderno, vicino alla forma ortografica *eu*, conserva ancora *ue* in *cueillir* ed *oe* in *oeil*.

italiano *povero*, da *taurum*, *tor*, it. *toro*, divenuti posteriormente, con ritorno alla forma etimologica, *pauvre* e *taureau*. Un ritorno alla forma etimologica s'ha pure nelle parole dotte italiane, come *pauperismo*.

I cambiamenti delle vocali accentate non offrono quindi veruna difficoltà, senonchè le regolari permutazioni del vocalismo subiscono l'influenza turbante delle consonanti gutturali, nasali e della liquida *l*.

A, dopo *c*, *g*, *c* + consonante, *ie* + consonante e consonante + *y*, diviene *ie* in francese:

lat. *capum*	ant. fr. *chief*	it. *capo*	
» *manducare*	» » *mangier*	» *mangiare*	
» *canem*	» » *chien*	» *cane*	
» *navigare*	» » *nagier*	» *navigare* (*nuotare*).	

La lingua attuale ha conservato poche di queste forme in *ie* (*amitié*, *moitié*, *chien*, *chrétien*), giacchè verso il XVI° secolo le parole in *chié* ed in *gié* si ridussero a *ché* e *gé* e così da *vachier*, *bergier* s'ebbero *vacher* e *berger*. Tale cambiamento, seguito regolarmente dai verbi finienti in *-er* (*mangier*, *marchier* = *manger*, *marcher*), s'estese per analogia anche ad altri verbi in cui *a* latino era divenuto *ié*, sotto l'influenza d'una palatale anteriore, come *aidier*, *laissier*, *veillier* = *aider*, *laisser*, *veiller*. I sostantivi e gli aggettivi si sottrassero a tale riduzione, purchè *ie* non fosse preceduto da *ch* o da *g* (*chier*, *giel* = *cher*, *gel*); è così che s'ha *fiel*, *fier* corrispondenti all'italiano *fiele* e *fiero*, come *vetus*, che dà in italiano *vieto*.

L'italiano *bene*, il francese *bê* per *bien*, sono casi isolati in cui *e* aperto prende il posto di *ie*.

A seguito da gutturale diventa *ai*: *facere*, fr. *faire*, it. *fare* ma in dialetto emiliano *fēr*, con suono aperto.

A preceduto e seguito da gutturale, dovrebbe dare uno dei trittonghi *iai* o *ièi*, ma per caduta della vocale media, i due *i* fondonsi in uno solo (cfr. *jacet* (*jieist*) *gist* = *gît*).

Se *a* è seguito dalla liquida può restare invariata, come *malum* = *mal*; però a volte diviene *e*: *mortalem* = *mortel*, esitanza questa, che sussiste ancor oggi in vari suffissi.

E se preceduto da gutturale diviene *i* e non *éi* mentre diviene *éi* se n'è seguito, come *e* libero:

mercēdem = *merci*, it. *mercé*
tēctum = *téit, toit*, it. *tetto,* piem. *teit.*

É chiuso accentato diviene *e* aperto, dopo il secondo periodo, quante volte viene ad essere seguito da una consonante persistente. Prima dicevasi *pére,* poi, dopo il XVI° secolo, *père.*

L'*é* rimase invece chiuso se non era seguito da consonante, o se questa cessò di pronunciarsi, *pied* già *pié.* Per questo i participii e gli infiniti della 1ª coniugazione ed i polisillabi in *-er*, *-ier* hanno *é* chiusa, mentre i femminili in *-ère*, *-ière* cioè seguiti da consonante pronunciata, hanno *è* aperta: *Berger* pron. *bergé*, ma *bergère* pron. *bergèr.*

È ed *ò* libere ed anche in posizione, seguite da gutturale dovrebbero dare i trittonghi *ièi* ed *uòi,* ma questi si riducono ad *i* ed *üi. Legere* dà pertanto *lire* invece di *lieire* ed *octo*, *huit* invece di *uoit.*

Au + *i* diventa *oi* che passa in seguito ad *ua* come gli altri *oi*: *cloître, joie. Au* è modificato da *n* in *oi*: *nausea* = *noise.*

O ed *u* libere ed in posizione, se precedute da gutturale danno *oi* ed *ui*: *fructum* = *fruit*, *vocem* = *voix.* Nel XVI° secolo ed anteriormente la vocale *ò* ed *eu*, precedendo immediatamente la consonante finale, erano aperte o chiuse, secondo che questa consonante veniva o no pronunciata.

Tale differenza appare ancora in *boeuf gras* (pron. *beú*) e *boeuf* (pron. *beùf*), in *oeufs* (pron. *eú*) ed in *oeuf* (pron. *eùf*). Le vocali *o* ed *eu* sono ora sempre aperte davanti a queste consonanti finali rimaste dopo il XVI° secolo, e sono chiuse se terminano la parola. Così si dice: *coeùr soeùr*, ma *peú.* Dopo il XVI° secolo si constata il cambiamento di *ò* in *ó*, davanti a sibilante (*dos* pronuncia *dó*). Veggansi: *fósse, róse, chóse,* già pronunciati *rouse, chouse*, ecc. La vocale *eu* ha pure suono chiuso, se precede *s*: *Meúse*, *heuréuse.*

Vocali controtoniche. — Le finali e le controfinali scompaiono, come noi abbiamo già veduto, mentre le atone controtoniche, iniziali o monosillabiche si mantengono, salvo a subire indeboli-

menti. È per indebolimento che le vocali superiori *a*, *è*, *é*, *i*, passano ad *e* femminile e le altre, *ò*, *ó*, *u*, divengono *u*, per l'intermediario di *ó*.

A iniziale ed *i* (*ī*) iniziale si mantengono:

amicum = fr. *ami*, it. *amico*
maritum = fr. *mari*, it. *marito*
mirare = fr. *mirer*, it. *mirare*
riparium = fr. *rivière* it. *riviera*

i ed *u* s'indeboliscono:

vicinum = fr. *veisin*, *voisin*, it. *vicino*
dominicellam = fr. *demoiselle*
frumentum = fr. *froment*, it. *frumento.*

A passa ad *e* femminile in *cheval* (caballus), *chemin* (caminum), *grenier* (granarium), ecc.

A passa ad *ai*, come la vocale tonica, in *captivum* = *chaitif* = *chétif.*

È da notarsi come, in tutti i dominii romanzi, *a* prenda spesso il posto d'altra vocale, nella prima sillaba della parola. Così *lacusta*, nap. *ragosta*, ant. fr. *laouste*; *espectare,* it. *aspettare.*

In ant. franc. trovasi pure *aglise* ed *anemins.*

È (*ĕ*) ed *é* (*ē*, *ĭ*), in posizione, conservano il loro valore come in *vĕrbena* = fr. *verveine*, it. *verbena*; *pĭscari* = *péschier*, *pêcher*, it. *pescare*, se invece sono libere, s'indeboliscono in *e* femm.:

fĕnestra = *fenestre*, *fenêtre*
vĭdēre = *vedeir*, *veoir, voir.*

A volte questo *e* femminile passa ad *a*, davanti ad *r*: *per* = *par*; *pigritia* = *perece*, *paresse* *Fĕrostreum* = *farouche.*

L'italiano presenta spesso il caso contrario, cioè di *a,* che diviene *e* avanti ad *r,* come in *Margherita*, *merluzzo*, *canerino*, *smeraldo.*

Però nel dialetto di Siena s'ha *a* per *e* in *albarello, bucarello, povaretto* ed altrove *marcanzia* per *mercanzia,* ecc.

Per *ar* divenuto *er*, s' ha nel francese moderno *cercueil, épervier*, *hermine*, ecc., ed *ar* trovasi nei dialetti, a Lione per esempio, *vartu, arseir,* ecc.

O aperto ed *o* chiuso conservano il loro valore, ove sieno in posizione, mentre cambiansi in *o* chiuso, sino dal primo periodo, ove sieno liberi :

mŏrtalem = fr. *mortel*, it. *mortale*
cŏrona = fr. *coronne*, *couronne*, it. *corona*
sōlacium = fr. *solaz*, *soulaz*, it. *solazzo*.

Au riducesi, specie se iniziale, ad *a* ovvero ad *o* chiuso :

augustum, *agostum* = fr. *aost*, *aoust*, *août*, it. *agosto*
paupertatem = fr. *povretet*, *pauvreté*, it. *povertà*
audire = fr. *oïr*, *ouïr*, it. *udire*.

Per influenza delle palatali, le quali agiscono dopo la vocale, formando con essa un dittongo, di cui il secondo elemento è un *yod*, s'avranno i casi seguenti :

fusionem = fr. *foison*
cocina = fr. *cuisine*, it. *cucina*
sĕniorem = fr. *seigneur*, it. *signore*
laxare = *laissier*, it. *lasciare*.

A volte però il *c* scompare nelle due lingue senza lasciar traccie, come in *fluctuare* divenuto *fluttare*, *flotter*, it. *fluttuare*.

Le atone e le toniche possono presentare, in parole derivate dalla stessa radicale, *alternanze fonetiche*, per es. in *máre* (*mer*), che ha per derivato *marìnum* (*marin*), in cui *a* prima è tonica poscia atona (it. *máre* e *maríno*). Ugualmente s'avranno :

Pĕtra. = *pierre*, it. *pietra*, ma *pĕtronem* = *perron*, it. *pietrone* (con altro senso) ; *mĭnus* = *meins*, *moins*, it. *meno*, ma *mĭnutum*, *menu*, it. *minuto* e *minuta* (con altro senso) ; *nŏvum* = *nuof*, *neuf*, it. *nuovo*, ma *nŏvella* = *novelle*, *nouvelle*, italiano *novella*.

È per questa alternanza fonetica che il verbo *devoir* dà alla 2ª persona dell' indicativo presente *tu dois* (debes) ed al plurale indicativo *vous devez* (*dēbētis*), come pure da *aimer*, tu *aimes* e vous *aimez*.

Vocali nasali. — Nel primo periodo la nasale limita la sua influenza ad *ò* libero, il quale diviene *ó* chiuso e ad *a* libero, che

trasformasi in *ae*, *ai*, purchè *a* non sia preceduta da palatale: *famen* = *faim*. Nell'undecimo secolo sono già formate le nasali *a* ed *e* (nas.), posteriormente (XII° secolo) s'ha *o*. La pronuncia in questo periodo è però intermedia, tanto da non assorbire tutta la consonante nasale (*man-gé* non *ma-gé*). Alla fine del XVI° secolo *i* ed *ü* divengono, alla lor volta, nasali, se precedono *n* od *m* seguite da consonante in fine di parola. Nel corso del XVII° secolo i suoni *i* ed *u* (nas.) divengono *e* ed *eu*; sino al XVII° secolo le vocali *a, e, o*, precedendo *n* od *m* erano nasali e si pronunciavano come tali le parole *fame*, *chiene*, *pome*.

È circa verso questo tempo che la pronuncia nasale viene in esse sostituita dall'orale, però il raddoppiamento di *m* ed *n* è rimasto indizio dell'antica pronuncia. (*Femme, chienne, pomme*).

La formazione delle nasali avviene nei casi seguenti:

A formasi da *a* in posizione seguito da *m* od *n*: *annum, an* (nas).

E (nas.) proviene da *è* oppure da *é* seguìto da *m* od *n*, davanti a consonante. La trasformazione fu tanto radicale da imporsi alla ortografia, e così si hanno ancora *sangle* (cengle, cingula) *langue* (lingua), ecc., ma più comunemente *gendre*, *ensemble*, *cendre*. L'*a* che trovasi nelle formazioni popolari in *-ance*, proviene da confusione con *-antia*. *E* (nas.) aperto viene conservato davanti alle palatali del latino volgare, in *geindre* (gemere), *feindre* e negli altri verbi in *-eindre*, corrispondenti al latino *-ingere*.

L'*e* nasale si produce nel monosillabo atono *ĭn*, *én*, anche quando la preposizione è seguìta da vocale e quando *é* chiuso è libero (cfr. *ĭn-odio* = *ennui* pron. *ânui*).

O (nas.) proviene da *o* chiuso od aperto, in posizione, davanti ad *m* od *n*, ovvero da *o* libero chiuso od aperto, precedente *m* od *n* finali:

cŏmitem = *conte*, *nōmen* = *nom*,
bŏnum = *bon*, *bŏnitatem* = *bonté*.

Si osservi però che *m* ed *n* agiscono direttamente su *a* ed *e* in posizione e non già su *a* ed *e* liberi, mentre agiscono sempre su *o*.

Nel XI secolo *ain* ed *ein* pronunciavansi *ain*, *ein* (nas.), poscia quando *ai* ed *ei* si confusero in *è*, i dittonghi nasali corrispondenti si ridussero ad *en*; *pain*, *aime*, *plein*. Il dittongo *ien*, nato dopo il

cambiamento di *e* in *a* (nas.) (XIII° secolo), conservò, sino ai nostri giorni, il suono di *en*: *chien*, *tien*, *sien rien*, ecc.

I suoni nasali non sono ignoti all'italiano, basta ricordare il piemontese *kadeña* (*catena*) e il *bene* nella provincia di Ravenna. Nel bergamasco, la nasale produce persino dei troncamenti; *ma* per *mano*, *be* per *bene*.

In italiano *e* passa ad *i* davanti ad *n* seguita da gutturale; *tingere*, *pingere*, *quinci*, *cinghia*, ecc., in Emiliano ed in parte anche in Piemontese, una nasale in posizione esige invece un dittongo, come nell'emiliano *teimp*.

In taluni dialetti italiani *e* (nas.) passa ad *a*: *antrari*, *tantari* (Italia meridionale e Sicilia); e *slusantar*, *impavantir* (Ferrarese).

U nasale è divenuto *o* in romagnolo, *fiom* e *lom*; come in francese e nell'italiano lett.: *sŭnt* = fr. *sont*, it. *sono*; *pŭmicem* = fr. *ponce*, it. *pomice*; *cumulo* = fr. *comble*, it. *colmo*; *columna* = fr. *colonne*, it. *colonna*.

O davanti a nasale si mantiene nelle due lingue: *nōmen* = fr. *nom*, it. *nome*; *bŏnum* = fr. *bon*, tosc. *bono* (*buono*).

Nel secondo periodo, avvenne pure in francese la nasalizzazione delle vocali con *n* liquida, cioè la vocale pura seguita da *n* diviene nasale come *a* in *Hispania*, *Espagne*. Alla fine del medio evo *n* (nas.) finale divenne *n* semplice *loin*, *besoin*, mentre erano notati prima *loing*, *besoing*. Ecco perchè malgrado *baigner* si dice *bain*.

Jati. — Essi sono prodotti, nel latino, dall'incontro di vocali consecutive e la caduta di consonanti intermedie ne venne aumentando il numero in romanzo. Il' latino popolare avea però già incominciato a ridurli, trasformando *ĕ* in *ĭ*, in quei gruppi di cui la prima lettera era *e* (*vinĕa* = *vinĭa*; *linĕum* = *linĭum*).

Il gallo-romano non avea dunque ormai che gli incontri di *ĭ* od *ŭ*, con altra vocale e per sbarazzarsi di tali iati, procedette o per *elisione* (*videre*, *veoir*, *voir*; *pavorem*, *paor*, *peur*) o per *intercalazione* di consonanti eufoniche, generalmente *v*, come in *grair*, *gravir*; *plioir*, *plivoir*; *poeir*, *pooir*, *pouvoir*; *pluere*, *pleuvoir*.

In italiano s'hanno pure elisioni ed intercalazioni, *paura*, *piovere*. Avvenne anche che i dittonghi si fondessero nei suoni intermedii (*a* ed *u* in *o*) e così s'ebbe *chaeine*, *chaïne*, *chaine*; *reïne*, *reine*; *haïne*, *haine*; oppure uno degli elementi del dittongo sopra-

fece l'altro; infine *i* ed *u* assunsero il valore di consonante, facendo cadere o modificando la consonante precedente (cfr. *servientem* = *sergent*; *diluvium* = *déluge*; *pitionem* = *pigeon*; *sapiat* = *sache*).

I si combina con *c* e *t* come in *palatium* = *palais*, *glacie* = *glace*; e se è preceduto da *l* od *n*, combinasi con esse nei suoni liquidi di *fille* (*filia*), *vigne* (*vinea*).

Consonanti. — Esse possono dividersi, secondo l'organo con cui specialmente si pronunciano e secondo il modo col quale s'articolano, in varie classi, le quali assumono nomi diversi, secondo il criterio dei grammatici.

Taluni chiamano marginali quelle consonanti che altri comprendono nelle palatali (*ch*, *j*) o nelle dentali (*r*), e v'è pure confusione fra palatali e gutturali. Ad ogni modo le consonanti si dividono sempre in due grandi classi: *esplosive* o *istantanee* o *mute*, e *continue* o *fricative*. Queste si suddividono, alla lor volta, in forti ed in deboli; e nelle continue comprendonsi pure le liquide e le nasali.

	Gutturali	Palatali	Linguali	Labiali
1° *Esplosive:*				
Forti . . .	*c*	*tch*, *ts*	*t*	*p*
Deboli. . .	*g*	*dj*, *dz*	*d*	*b*
2° *Continue:*				
Spiranti forti .	(*h*, *ch*, ted.)	*ch*	*s* (*th* ingl.)	*f*
Spiranti deboli	*y*	*j*	*z*	*v*
Liquide . .	—	*r*	*l*	—
Nasali . . .	—	—	*n*	*m*

Per ben comprendere i cambiamenti, cui le varie consonanti possono andar soggette, bisogna tener conto del posto ch'esse occupano nella parola e degli elementi, che le circondano, ricordando che l'azione perturbatrice, che noi abbiamo constatato per le palatali, nelle vocali, continua pure nelle consonanti.

Consonanti semplici iniziali. — Quando sono iniziali caratterizzano la parola e tendono a rimanere invariate tanto in italiano, quanto in francese e nelle altre lingue romanze.

Così avremo:

tale, it. *tale*, fr. *tel*.

L'*h*, aspirato in origine anche in latino, caduto già nel latino popolare, non ritornò che nell'ortografia o per etimologia o per influenza germanica, influenza che lo fece mettere anche laddove non sarebbe andato, come *altus* che dà *haut* pel germanico *hoch*. La soppressione di *h* latino ridusse *ch* e *th* a *c* e *t*; *chorda*, *cathedra* divennero pertanto *corda* e *catedra*, e nella stessa guisa *ph* si ridusse generalmente a *p*.

z iniziale non è suono latino, ma trovasi soltanto in talune parole greche. In francese è divenuto *j* e *g* in italiano: *zelosum* = fr. *jalóus*, *jalós*, *jaloux*, it. *geloso*. Come segno ortografico, *z* supplisce *s* dolce od *s* muta finale: *douze*, *lézard*, *assez*, *chez*.

Il *v* iniziale persiste: *vinum* = *vin*, it. *vino* o cambiasi qnalche volta in *f*: *vicem* = *fois*.

Per influenza germanica, che l'analogia estese pure a parole latine, il *v* iniziale venne spesso cambiandosi in *gu*, che dovea pronunciarsi *gẅ*, ossia con *ü* piuttosto che *gw*. Tale cambiamento in *gu*, dovuto alla stessa causa, si osserva pure in italiano. Il germ. *werra* dà in it. *guerra* e *guerre* in fr. Così il lat. *vadus* + germ. *wat*, dà in it. *guado* e *gué* in fr.; *vastare* + *wastan*, it. *guastare*, fr. *gâter*; *vulpes* + *wulf*, it. antico *golpe*; *vespa* + *wespa*, fr. *guêpe*, ma it. *vespa*; *vipera* + *wipera* = fr. *guivre*, ma it. *vipera*.

Ove *c* preceda *o*, *ü*, *l*, *r*, esso mantiene il suono duro di *k*, come in latino. Così *corpus*, *clarum*, *cura*, diedero in it. *corpo*, *chiaro*, *cura* ed in fr. *corps*, *clair*, *cure*. *C* davanti ad *a* assume in francese il suono di *tch* (*ch*), passando per *cya* e *tya*, in italiano invece mantiene anche qui il suono latino:

lat.	*caru*	*carru*	*capra*	*campu*	*caballu*	*camisia*
fr.	*cher*	*char*	*chèvre*	*champ*	*cheval*	*chemise*
it.	*caro*	*carro*	*capra*	*campo*	*cavallo*	*camicia.*

C davanti ad *e* ed *i* assunse in francese il suono di *ts* e posteriormente di *s*, mentre in italiano passando per *ki*, *ti*, diede la palatale dura *c*;

lat. *ceram* (pron. keram), it. *cera*, fr. *cire*
lat. *circulum* (pron. kirculum), it. *circolo*, fr. *cercle*
lat. *mercedem* (pr. merkedem), it. *mercede*, fr. *mersi*.

C davanti ad *e* ed *i* in iato diviene parimenti in franc. *ts* e *ci* in italiano:

lat. *lancea*,	it. *lancia*,	fr. *lance*
lat. *facia*,	it. *faccia*,	fr. *face*
lat. *brachium*	it. *braccio*,	fr. *bras.*

G iniziale mantiene il suono duro, in tutto il territorio romanzo, eccetto che in spagnuolo:

lat.	*generu*	*gente*	*genuclu*
it.	*genere*	*gente*	*ginocchio*
fr.	*gendre*	*gent*	*genou.*

Davanti ad *o* ed *u* è duro come in origine:

lat.	*gloriam*	*gula*
it.	*gloria*	*gola*
fr.	*gloire*	*gueule.*

Davanti ad *a* assume il suono di *s* in franc. e *gl* in italiano:

lat.	*gaudia*	*gallinam*
it.	*gioia*	*gallina*
fr.	*joie*	ant. fr. *geline.*

Yod iniziale dà in italiano *g* e *j* in francese:

lat.	*jam*	*jacet*	*jammagis*	*jactare*	*jejunare*	*jocus*
it.	*già*	*giace*	*giammai*	*gettare*	*(di)giunare*	*gioco*
fr.	*ja*	*gît*	*jamais*	*jeter*	*jeûner*	*jeu.*

In talune parole *v* si cambiò in *b*, sino dal primo periodo, e come in greco: *vervicem* = *berbis*, *brebis*; altre volte cambiossi anche in *f*: *vicem, feiz*, *fois*. *F* e *ph*, fra cui eravi in latino una certa differenza di suono, si conservano sempre in francese siano iniziali, medie o finali, eccetto in *faisan*, in cui *f* prese il posto del *ph* etimologico (*phasianus*). In ital. il *ph* è scomparso interamente.

M, in pochi casi, per evitare due labiali consecutive, divenne *n*, come in *mappa* = fr. *nape*, *nappe.*

Q davanti a vocale in latino usavasi combinata con *u* (*qu*) e valeva *cu*. L'*u* cessò di pronunciarsi sino dal periodo latino:

quinque, qinque, cinque = fr. *cinq,* it. *cinque*
coquere, cocere, cocre = fr. *cuire,* it. *cuocere.*

S iniziale persiste in italiano ed in francese:

senior = fr. *seigneur*, it. *signore*,

però qualchevolta, in francese, scrivesi *c*:

sarcophagus = *cercueil*.

Consonanti medie. — Sono quelle che subiscono i maggiori cambiamenti, i quali avvengono generalmente nel secondo periodo.

P, *b* (il *p* passando per *b*), s'indeboliscono in *v*:

fabam = fr. *fève*, it. *fava*
sapore = fr. *saveur*, it. *savore* e *sapore*
caballus = fr. *cheval*, it. *cavallo*
copertu = fr. *couvert*, it. *coverta* e *coperta*
debere = fr. *devoir*, it. *dovere*.

Il passaggio di *p* per *b*, in francese, può indicarsi coll'esempio di *ripa*, già *ribe* in ant. fr., oggi *rive*, in it. *riva* ed anche *ripa*.

V resta: *bovarium* = *bouvier*, *bovaro*.

C davanti ad *o*, *ü*, scompare generalmente in francese. S'ha però *mucatus* e *ducatus*, che danno *moucher* e *duché*. In altri casi *c* cambiasi anche in *ig* o *g*, secondo la natura della vocale che precede. Tale passaggio, limitato a *g*, riscontrasi pure nell'italiano:

acutum = it. *acuto* (ant. *aguto*), fr. *aigu*
macrum = it. *magro* (ant. *macro*), fr. *maigre*
acrem = it. *acre* (emiliano *ēgher*), fr. *aigre*

g e *c* scompaiono in francese ma persistono in italiano:

securum = it. *sicuro*, fr. *segur*, *seür*, *sûr*
augurium = it. *augurio*, fr. *aür*. *eür* (heur)
augustum = it. *agosto*, fr. *aoust*, *août* (con *a* iniz. muta)

g e *c*, precedendo *a*, s'indeboliscono in francese, in *y* od *i*:

pacare = it. *pagare*, fr. *pai-ier*, *payer*
lactuca = it. *lattuga*, fr. *laitugue*, *laitue*
negare = it. *negare*, fr. *neier*, *nier*
plaga = it. *piaga*, fr. *plaie*
(*jugu* = it. *giogo*, fr. *jou(g)*.)

C davanti ad *e* o ad *i* cambiasi in francese in *s* ora dolce, ora forte, come in *jacere* = it. *giacere*, fr. *gésir*; *facies* = it. *faccia*, fr. *face*. Diviene pure *is* come in *placere* = it. *piacere*, fr. *plaisir*; *decima* = it. *decima*, fr. *disme*, *dîme*.

G davanti ad *e* od *i* seguiti da vocale, cambiasi pure in *is*, mentre il *g* persiste in italiano: *fragea* = it. *fragola*, fr. *fraise*. Negli altri casi *g* scompare: *reginam* = it. *regina* (anche *reina*), fr. *reine*; *ragina* = it. *guaina*, fr. *gaîne*.

K del lat. pop. diviene *c* dolce in italiano e *z* in francese.

Lucis	it.	*luci*	fr. ant.	*luiz*.			
Pace	»	*pace*	»	*paiz*	fr. mod.	*paix*
Nuce	»	*noce*	»	*noiz*	»	*noix*
Vice	»	*vece*	»	*foiz*	»	*fois*
Dece	»	*dieci*	»	*diz*	»	*dix*.

D e *t* cadono in franc.: in ital. *d* passa spesso a *t*:

muder = it. *mutare*, fr. *muer*
imperatorem = it. *imperatore*, fr. *emperedor*, *empereor*, *empereur*
cadere = it. *cadere*, fr. *chadeir*, *cheoir*, *choir*.

h medio si perde; le parole francesi, in cui esso trovasi come *envahir*, *trahir*, *vehicule*, hanno origine dotta.

j medio, dopo una tonica e davanti ad atona si risolve in *i*, come in *raja* = fr. *raie*; *troja* = fr. *troje*, it. *troia*.

r persiste come *s, l, m, n*.

fumare = it. *fumare*, fr. *fumer*
filare = it. *filare*, fr. *filer*
soricem = it. *sorcio*, fr. *souris*
causam = it. *causa*, fr. *cause*
auriculam = it. *orecchia*, fr. *oreille*.

Si osservi però che nel dialetto parigino del XV secolo, *r* tende ad *s* e s'hanno quindi le tre forme di *besicle* per *béricle*, *nasiller* per *nariller* e *chaise* di fianco a *chaire*.

S è sorda in italiano e sonora in francese:

riso = it. *riso*, fr. *ris*
clusa = it. *chiusa*, fr. *écluse*
sposa = it. *sposa*, fr. *épouse*.

Davanti a consonante, *s* scomparve in francese, sino dal secondo periodo, pur restando lungamente nella grafia. *S* cadendo, altera a volte il suono della vocale precedente, così *pasque* e *teste* danno *pâque* e *tête*. Le vocali atone non cambiano: *escrire*, *costel*, *posterne*, *esté* divengono *écrire*, *coteau*, *poterne*, *été*, a meno che, essendo derivate, non subiscano l'influenza di parole, in cui il suono s'era precedentemente modificato. Così per *hôte* pronunciasi *hôtel*, mentre distinguesi *côte* e *coteau*.

z medio non trovasi che nella terminazione verbale *-izare*, dalla quale formansi in francese i verbi in *-oyer* (già *eier*, *oier*), come poudr*oyer*, verd*oyer*. Nella lingua dotta *-izare* ha dato *-iser*, come *fraterniser*, con *s* dolce.

In taluni casi la labiale media scompare, per ragioni analogiche:

tabonem = *taon*, it. *tafano*
pavonem = *paon*, it. *pavone*
pavorem = *peor*, *peur*, it. dotto *pavore*, pop. *paura*
ad-percep-utum = *aperceü*, *aperçu*.

Consonanti finali. — Le parole latine finiscono generalmente con *m*, *n*, *r*, *s*, *t*, consonanti che rimasero salvo *m*, già scomparsa nel latino pop. almeno nei polisillabi, sicchè dicevasi *rosa* per *rosam* e *muru* per *murum*. Il lat. pop. diceva pure *nome* per *nomen*; solo *non* conserva *n* se tonico, divenendo *nen* se atono. Persistendo dunque le consonanti finali latine, s'avrà da *cor*, *cuer* e *coeur*, in italiano *cuore* e *rosas* darà *les roses* al plurale con *s*.

La caduta delle consonanti finali, specialmente di *m*, ebbe per effetto di rendere finali delle vocali atone, già medie in latino, e queste cadendo alla lor volta, salvo *a*, resero finali le consonanti medie. Così *murum*, passando per *muru* divenne *mur*. In tale caso queste consonanti medie divenute finali si mantennero generalmente, salvo *d* e *v* divenute *t* ed *f*.

D, divenuto finale, cade in francese e resta in italiano:

crudus = it. *crudo*, fr. *cru*
fides = it. *fede*, fr. *foi*
frigidus = it. *freddo*, fr. *froid*

nel qual ultimo caso *d* resta però muto. *D* venne aggiunto ad alcune parole dopo *n* od *r* come in *allemand*, *homard, hasard* e ricomparve in altre, come *pied*, per influenza dotta.

b divenuto finale scompare in *ibi* = *y*, in *ubi* = *où* o cambiasi in *f*: *sebum* = fr. *suif*, it. *sego* ed anche *sevo*.

g divenuto finale scompare in franc.: *legem* = fr. *loi*, it. *legge*.

j divenuto finale si risolve pure in franc. in *i* come in *majus* = fr. *mai*, it. *maggio*.

c finale scompare nei monosillabi:

fac = fr. *fais,* it. *fa*
hac = fr. *ça,* it. *quà*
sic = fr. *si,* it. *si*

però si conserva in *ducem* divenuto *duc* in fr. e *duca* in italiano.

s finale diviene muto in rumeno ed in italiano, ma nelle altre lingue neo-latine persiste:

cantas = it. *canta,* fr. *chantes*
tempus = it. *tempo,* fr. *temps*.
flores = it. *fiori,* fr. *fleurs*.

Combinandosi con *t* dà in francese *z*: *amatis, amets*, *amez*, *aimez*.

t finale si mantenne nel primo periodo e scomparve nel secondo: *virtutem* = *vertut*, *vertu; fidem* = *foit*, *foi; cantat* = *chantet, chante,* però trovandosi a contatto d'altre consonanti rimane: *tantum* = *tant; cattum* = *chat*. Rimane pure in pochi monosillabi, come *fatuus* = *fat*, *nitidus* = *net* e nelle forme della coniugazione: *fuit* = *fut; habeat* = *ait,* ecc. Si osservi che *sitis* dà *sete* in italiano e *soif* in francese.

v finale persiste in italiano e cambiasi in *f* in francese: *captivus* = fr. *chétif*, it. *cattivo; navis* = fr. *nef*, it. *nave; clavis* = *clef* (con *f* muto), it. *chiave*.

Per la pronuncia devesi osservare come le consonanti finali erano distinte in francese sino al XVI° secolo, sicchè pronunciavasi *deu-s* e *Maro-t*, purchè ad esse non seguissero parole, che cominciassero per consonante. Ancor oggi seguesi tale regola con *tous*

e coi numeri dal cinque al dieci, dicendosi *tou-s* e *tou(s) deux*, *neu-f* e *neu(f) heures*.

R si faceva sempre sentire anche davanti a consonante. Fu nel XVII° secolo che le consonanti finali divennero mute salvo nei monosillabi e nelle *liaisons* ed *r* tacquesi allora anche in casi nei quali oggi devesi pronunciare, per es., negli infiniti in *-ir* ed *-oir*.

Gruppi di consonanti. — Solo l'italiano conserva sempre, sotto forma di consonanti raddoppiate, le doppie esplosive del latino, che le altre lingue riducono per lo più ad una sola, sottomettendola alle modificazioni delle consonanti iniziali della sillaba.

lat.	*bucca,*	*saccu,*	*siccu*
it.	*bocca,*	*sacco,*	*secco*
fr.	*bouche,*	*sac,*	*sec*
lat.	*cattu,*	*puppe,*	*cippo*
it.	*gatto,*	*poppa,*	*ceppo*
fr.	*chat,*	*poupe,*	*cep.*

Parimenti *nn* persiste in italiano, mentre si riduce ad *n* in francese ed in spagnuolo.

lat.	*annu*,	*pannu*
it.	*anno*,	*panno*
fr.	*an*,	*pan.*

Poco incontrasi il gruppo *mm*, conservato però in francese: *flamme*, *gemme* ed in italiano: *fiamma*, *gemma*. Il gruppo latino *mn* si ridusse ad *mm* in francese o ad *n*, in italiano a doppio *n*: *somnum* = fr. *somme*, it. *sonno*; *damnare* = fr. *daner,* it. *dannare.* Il verbo *damner* è d'influenza dotta.

Il doppio *ll* sussiste in italiano e sussiste pure o riducesi ad un solo *l* in francese:

lat.	*illa*	*sella*	*medulla*	*stella*
it.	*ella*	*sella*	*midolla*	*stella*
fr.	*elle*	*selle*	*moelle*	*étoile.*

rr persiste sempre in italiano, a volte anche in francese: *terra* = it. *terra,* fr. *terre; carru* = it. *carro,* fr. *char.*

ss persiste in italiano, come gruppo sordo e si riduce in francese ad *s* sordo.

lat.	*bassu*	*passu*
it.	*basso*	*passo*
fr.	*bas*	*pas.*

Nei **gruppi iniziali** si osservano i seguenti fatti:

cr o si conserva come in *criste* = it. *cresta*, fr. *crête* oppure passa a *gr*, nelle due lingue: *crassu, grasso, gras.*

tr diviene *cr* in *tremere* = fr. *craindre.*

pr discende a *fr.* in *praesaga* = *fresaie.*

vr iniziale non si presenta che per contrazione; *veracum* = *vrai*; *vericula* = *vrille.*

cl, gl, pl, bl, fl iniziali, restano intatti in francese, non in italiano:

lat.	*claustrum*,	*gladiolus,*	*plicare,*	*blasphemare*
it.	*chiostro* (anche *claustro* dotto),	*ghaggiuolo,*	*piegare,*	*bestemmiare*
fr.	*cloître,*	*glaïeul,*	*ployer,*	*blâmer.*

In latino oltre i gruppi iniziali composti di una muta + *l*, oppure + *r*, come *clavem, brevem* (*clef, bref*), altri ve n'erano composti di *s* + altra consonante, ma questi gruppi si facevano precedere, per ragioni eufoniche, da un *i* passato in francese ad *e* e soppresso generalmente nell'italiano moderno, in cui però impiegasi per eufonia: *istoria, Ispagna, istesso*, ecc.

lat.	*escribere*	*isperare*	*istatum*
it.	*scrivere*	*sperare*	*stato*
fr.	*écrire*	*esperer*	*estat, état.*

Anticamente questo *i* latino non appariva, e nella cantilena di Sant'Eulalia leggesi *une spede.* Ricordiamo che le parole *escarpe*, *escorte*, *estrade*, ecc., hanno origine italiana.

I **gruppi medii** sono latini o romanzi. Se romanzi può avvenire ch'essi si producano allorchè una delle consonanti s'è modificata, come *cŭbitŭm* divenuto *cobedum*, che presenta il gruppo *bd* invece di *bt* e quindi *cobdum*, *code*, *coude*. Quando il gruppo è medio, la seconda consonante d'esso si mantiene, a meno che non sia *l, r*, *m*, *n, s,* e le gutturali divengono *y* ed *i*. Così *porta* dà

porta in italiano e *porte* in francese; *servire* dà *servire* in italiano e *servir* in francese; *lampa* dà *lampada* in italiano e *lampe* in francese. S'avrà però:

camera = fr. *chambre*
fragrare = fr. *flairer.*

B diviene *v* poi *u* in *parabola* = fr. *parabla*, *paraula*, *parole*, it. *parola* e in *fabrica* = fr. *fourga*, *fourge*, it. però *fabbrica.*

Verbena, mantenuto in italiano, diviene in francese *verveine* e *verba*, *verve,* mentre inversamente *v* passa a *b* in *curvare* = *curvare* in it., ma *courber* franc. *R* spostasi talvolta come in *formaticum* = it. *formaggio* e fr. *fromage.*

Sino dal lat. popol. il gruppo *ns* erasi ridotto ad *s* e tale riduzione si mantenne generalmente, sicchè se s'ebbe dal lat. *infans, ifans*, it. *fante*, ant. fr. *enfes*, *enfant*, s'ha più spesso lat. *mensem*, *mesem,* it. *mese*, ant. fr. *meis*, *mois.*

Vocalizzazione di *l.* — L'italiano lett. conserva *l* intatta davanti alle consonanti; in francese invece, sino dal XII° secolo, *l* si vocalizza in *u* davanti a consonante, nell'interno ed alla fine della parola, quando questa è avvinta per senso alla seguente, come *al roi* = *au roi.* La liquida persiste se non è seguita da consonante:

al homme = *à l'homme; al enfant* = *à l'enfant.*

Ecco perchè le parole in *al* formano il plurale in *aux* e perchè si coniuga *je vaux*, mentre s'ha *nous valons* ecc. Ricordiamo incidentalmente che *x* nei plur. in *aux* deriva da un segno grafico, giacchè nel medioevo si notava con *x* il gruppo *us*; per errore etimologico si fece nel XVI° secolo riapparire quella consonante *l* che s'era già vocalizzata in *u*, scrivendo *chevaulx.* In alcune parole *al* al singol. è divenuto *au*: *étau, chenau, noyau* e questo gruppo *au* doveva suonare *aou* non *aü.*

Èl ed *él.* In questi *l* cambiasi pure in *u* per l'intermediario *éa*, *eal* (béals, beaus). Già dicevasi al sing. *mantel* ed al plur. *manteaus*, poi il plur. reagì sul singol. e s' ebbe *manteau* (Cfr. casi simili, ricordando che *cartel* è italianismo). Gli aggettivi si terminarono ugualmente in *eau* salvo davanti a vocale (*beau* ma *bel enfant*).

Él diede *eus, cheveus, cheveux; iel* si modificò, alla sua volta, in *iéu: ciel, cieus, cieux*.

Ol diede *ou: dols, dous, doux; fols, fous; mols, mous*, ecc.

Uel od *eul*: in questo gruppo *l* vocalizzandosi si fuse con *eu*: *aieul, aieus, linceul, linceus*, ecc.

L liquida presenta fatti analoghi, e cioè: *ail* (*travails, travaus, travaux*); *eil* (*meils, mieux*); *il*, in cui *l* cade (*fils* pron. *fis*); *ouil*, in cui *l* fondesi con *u* (*genouils, genoux, verrouils, verroux*, di cui i singolari *genou, verrou*, sono tratti dal plurale).

I seguenti esempi presentano i casi principali di vocalizzazione di *l*:

lat.	*altu*	*sulfur*	*feltru*	*colpu*
ital.	*alto*	*zolfo*	*feltro*	*colpo*
sicil.	*autu*	*surfu*	*feutru*	*corpu*
piemont.	*aut*	*surfu*	*feltru*	*colp*
franc.	*haut*	*soufre*	*feutre*	*coup*.

Al passa in *o* nell'italiano letterario *topo*; da *alnefanus* s'ha l'italiano *ontano*, come da *alnus* il franc. *aune*; e la vocalizzazione di *l* è frequentissima nel dialetto piemontese.

Consonanti seguite da *l* o da *r*. In lat. class. s'incontra raramente *l* dopo una consonante come in *templum*; generalmente s'è sviluppata una vocale prima di *l*, come in *facula, vetulus*. Però nel lat. popol. questa vocale non appare e s'ha *facla, vecla*, ecc.

I passaggi di *cl* nell'italiano ed in francese appaiono dai seguenti esempî:

lat.	*macla*	*aclu*	*veclo*	*sicla*	*oclu*	*auricla*
ital.	*macchia*	*acchio*	*vecchio*	*secchia*	*occhio*	*orecchia*
franc.	*maille*	*ail*	*vieil*	*seille*	*œil*	*oreille*.

Il suono liquido trovasi pure in piemontese: *vei* (vecchio), *veja* (vecchia), *euj* (occhio), ecc.

T davanti ad *r* passa in toscano a *dr*, ove sia preceduto da *a* e rimane seguendo *e, ie*; in francese la combinazione *tr* è trattata come fra vocali, *dr* parallelamente a *tr*:

lat.	*patre*	*latro*	*nutrire*
ital.	*padre*	*ladro*	*nutrire*
franc.	*père*	*lère*	*nourrire*.

I gruppi *cr*, *pr*, *br* danno, alla lor volta:

lat.	*acru*	*lacrima*	*aprire*	*labru*
ital.	*agro*	*lagrima*	*aprire*	*labbro*
franc.	*aigre*	*larme*	*ouvrir*	*lèvre.*

Verso il XIII° secolo la pronuncia *tch* si ridusse a *ch*; *ts* da *c* passò ad *s*. Parimenti *z* finale si ridusse al suono di *s* semplice. *Boutez* si continuò a scrivere così, ma pronunciavasi *bontéts*. La *z* muta conservasi ancor oggi nelle seconde persone plurali dei verbi. La nasale modifica il suono della vocale precedente, come in

remem(o)rare = *remembrer* ed in *pervincam* = *pervenche.*

I gruppi finali sono poco numerosi in latino.

Nelle lingue romanze i medii divengono finali e seguono le regole indicate pei medii, con questo di particolare al francese, che l'ultima consonante da sonora o dolce diviene sorda o forte:

lardum = *lart* (*lard*); *longum* = *lonc* (*long*);
grandem = *grant* (*grand*); *sanguem* = *sanc* (*sang*).

L'ortografia, per preoccupazione etimologica, ha fatto ritorno, come vedesi, nelle parole messe fra parentesi, alla finale latina, però la pronuncia restò fedele e nelle *liaisons* s'ha ancora:

lonk-hiver, *froit-ami*, *grant-hôtel.*

Se la prima consonaute del gruppo finale è nasale, essa scompare generalmente: *trans* = *très*; *cantant* = *chantent*, pronunciato, dopo il XII° secolo, con l'ultima sillaba muta.

Gruppi di tre consonanti. Per regola generale, quella di mezzo scompare per eufonia. Così s'ha:

presb(y)ter = *presbter*, *prestre*, *prêtre;*
dorm(i)torium = *dortoir;*
comp(u)tare = *conter* (*compter* ha origine dotta).

In taluni casi s'hanno intercalazioni eufoniche. Il gruppo *l-r* produce un *d* intermedio:

molĕre, *molre* = *moldre*, *moudre;*
valere, *val-re habet* = *valdra*, *vaudra.*

Un *d* eufonico intermedio si ha pure nel gruppo *n-r*:

tenerum = *tenrum* = *tendre*.
generum = *genrum* = *gendre*.
jungere = *jungre* = *joindre*.

I gruppi *m-r*, *m-l* producono un *b* intermedio:

camera = *chambre;*
cumulare = *combler;*
simulare = *sembler*.

Il gruppo *l-m* si riduce ad *m* semplice ed a volte ad *mbr*:

lamina = *lame*, *lambris;*
femina = *fame*, *femme;*
hominem = *ome*, *homme*.

Nel gruppo *s-r*, secondo che *s* è forte o dolce, s'ha l'intercalazione d'un *t* o *d*:

essere per *esse* = *estre ;*
fecerat già *fisdret* (*Saint-Léger*).

Il gruppo *lvr*, troppo difficile a pronunciarsi, venne generalmente ridotto:

pulverem, *polvre*, *polre*, *poldre*, *poudre*.

I gruppi superiori a due consonanti sono evitati in genere nella lingua italiana, non meno che nella francese, e si riscontrano più facilmente iniziali con *s* (*splendore* = *splendeur*). Nei dialetti gallo-italici, specialmente in emiliano, si presentano invece gruppi contrarî all'eufonia dell'italiano letterario, come il romagnolo *sbdēl* (ospedale) e il parmigiano *rdüsir* (ridurre), *vgnü* (venuto).

LESSICO

Il lessico della lingua francese, nel *Dizionario* del Littré, contiene all'incirca duecento mila parole, ed ove si consideri come il latino popolare abbia dato ad esso solo poche migliaia di vocaboli, è naturale la domanda d'onde si traessero i molti che restano ancora.

Noi dobbiamo quindi occuparci ora del come i vocaboli s'accrescano per *derivazione*, per *composizione*, per *contributo dei dotti*, delle *lingue straniere* e dei *dialetti*, studio questo non meno importante delle modificazioni fonetiche.

La *derivazione* consiste nell'aggiungere al tema uno o diversi suffissi, sicchè dalle parole primitive scendono le derivate, come rampolli d'una stessa pianta. Ogni suffisso ha il proprio accento ed il proprio senso, sicchè il vocabolo primitivo acquista, per esso, valore diverso o più determinato. Vi sono suffissi d'origine popolare, altri d'origine dotta, altri stranieri e spesso i vocaboli ci si presentano con doppi suffissi, come *esse* e *ice* (*justesse*, *justice*), dei quali l'uno ha origine popolare e l'altro dotta. Tali suffissi risalgono, nella loro pluralità, al latino, ed i suffissi latini si distinguono in accentati ed atoni, come *-arius* in *primarius* ed *-icus* in *porticus*. I primi vennero conservati in francese, i secondi invece scomparvero, riapparendo solo nelle formazioni dotte. La derivazione distinguesi poi in *nominale*, ove da essa si formino nomi, in *verbale* se dà origine a verbi, in *propria* ove avvenga per suffissi ed in *impropria* negli altri casi.

È impropria quando dai verbi si traggono i sostantivi, prendendone semplicemente la radice od aggiungendo ad essa una *e* femm.

Così da *appeler* si ha *appel* e da *gagner gain*, come da *pêcher pêche* e da *purger purge*.

Italiano.			Francese.		
richiamare	dà	*richiamo*	*aboyer*	dà	*aboi*
lodare	»	*lodo* e *lode*	*buter*	»	*but*
guadagnare	»	*guadagno*	*décorer*	»	*décor*
pescare	»	*pesca*	*emprunter*	»	*emprunt*, ecc.
accordare	»	*accordo.*			

L'italiano fa uso frequente dell'infinito come sostantivo: *il dormire, il mangiare*, *il dovere*, *il passeggiare*, ecc. Il francese conosce pure tale uso, ed ha: *le devoir*, *le déjeuner*, ecc., e nel Medio evo tale ufficio dell'infinito era ancor più comune, tanto che taluni verbi, come *le loisir* e *le plaisir*, rimasero nella lingua solo quali sostantivi. La derivazione nominale impropria s'ha anche dai participii presenti, per es.: *le couchant, le penchant*, *le mourant* e *friand* da *frire* in cui *and* è forma di *ant* e parimenti da verbi derivano i nomi e gli aggettivi in *ent*: *équivalent*, *négligent*, *président*, ecc. L'italiano offre alla sua volta, *il ponente*, *il mendicante*, *il negligente*, *il presidente*, nomi tutti tratti da participii presenti ed in taluni casi, nelle due lingue, la forma verbale scomparve lasciando solo gli aggettivi: *bienveillant*, *élégant*, *nonchalant*, *pétulant*; ital. *elegante*, *petulante*, ecc.

L'italiano *malato* deriva dal participio passato come *lo stordito*, *il pensiero*, ecc., e dal participio passato derivano, nella forma maschile le parole francesi *l'étourdi*, *le réduit*, ecc., e nella femminile, caso più comune, *une armée*, *une allée*, *la pensée*, *la contrainte*, e via dicendo. Si noti che taluni di tali participi passati rimasero come aggettivi, mentre il verbo disparve; tale è il caso, per esempio, d'*assoluto* = *absolu*. L'imperativo offre pure il suo contributo: *tiens*, ital. *guarda*; *gare*, *voyons*, ecc. e s'hanno scambi di preposizioni, di avverbi e di congiunzioni: *le dedans* e *dedans*, *le pour, un holà*, e in italiano: *il didentro*, *il difuori*, *il pro ed il contro*, e da *contro*, *contrada*.

Gli aggettivi formano sostantivi. Il latino *serus* dà *sera* e *soir*, *albus, alba* e *aube* e così i Francesi dicono *une bonne*, *un gommeux*,

e gli Italiani, non meno dei Francesi, *un virtuoso* = *un vertueux*, ed *un savio* = *un sage*. Così il *bene* ed il *vero* divennero sostantivi. Talvolta un aggettivo assume valore d'avverbio: *voir clair* e *parlar chiaro*; in altri casi i nomi d'autori, di luoghi, di personaggi celebri divengono comuni, e così diciamo: *un Tartufe* per un ipocrito, *un Macchiavelli* ed *un Machiavel* per indicare a ragione od a torto uno statista punto scrupoloso, e Faenza impone il nome suo ad un tipo di ceramica (*la faïence*), come pure dagli autori s'indicano le produzioni: *les Gobelins*, *un Aldina*. *Calepin* assume così il senso generico di dizionario mentre *bohémien* nome etnico passa a significare errante, sregolato e d'incerta fortuna.

Noi Italiani diciamo *una perpetua*, un *Don Rodrigo*, come i Francesi *un Lovelace*, e *Napoleone* e *Louis* si specializzano e indicano monete.

I nomi comuni, cambiando genere, formano nomi nuovi. Tale è il caso di *trompette* (*la trompette* e *le trompette*), di *manœuvre* (*la manœuvre* e *le manœuvre*), di *mémoire* (*la mémoire* e *un mémoire*), ecc.

Derivazione propria o con suffissi. — I suffissi non hanno senso proprio ma l'assumono unendosi al tema. Noi tutti sappiamo, per esempio, che *accio*, il quale in sè nulla significa, unito a *ragazzo*, ha valore peggiorativo: *ragazzaccio* e che *-able* ital. *-bile* ed *-evole* indica generalmente la possibilità di quanto la radicale indica: *croyable*, *défendable*, *aggradevole* ed *amabile*.

Vi sono suffissi che s'uniscono ad aggettivi, come *-eur;* altri invece a radicali di verbi, come *-able*, altri a nomi e nei suffissi pure s'ha da tenere conto, quale elemento perturbatore delle regole generali, dell'*analogia*. Sovente il suffisso si compone di due parti, ossia come nell'italiano *arc-i-one* s'ha l'intercalazione fra la radicale ed il suffisso propriamente detto, d'una o più lettere, che costituiscono un secondo suffisso. Veggasi *nigr-esc-ere* latino da *nigrum* (suff. *esc.*), *ail-er-on* franc. (suff. *er*), l'ital. *mosc-er-ino* e di nuovo il franc. *cafe-t-ier* (suff. *t*), nei quali casi *esc*, *er*, *t*, sono suffissi medii.

Presentiamo, in ordine alfabetico, i principali suffissi latini, colle loro derivazioni italiane e francesi, distinguendoli in *nominali* e *verbali*, in *popolari* e *dotti* e ricordando che non tutti i suffissi latini sono ugualmente produttivi nelle lingue romanze. Il suff. *-ulia*, per

esempio, non appare che in ital. (*cespuglio*, *miscuglio*) ed *ange* solo in franc. (*louange*, *mélange*).

Aceu, *aciu* (in lat. *gallinaceus*, *herbaceus*, *minacia*, ecc.), offre senso vario, ma più sovente di specie o di disprezzo. In francese s'ha la forma maschile in *-az*, *-as: solacius* = *soulaz*; in *as: coutelas* (dall'italiano), *canevas* (dall'ital.), *embarras;* la forma femminile è in *-ace* ed *asse: minacia* = *menace*, *cuirasse*, *crevasse*, *terrasse*. In italiano *sol-azzo*, *min-accia*, *arenaceo*, *corpaccio*, *coltell-accio*, *ter-r-azza*, ecc. Vi sono anche in francese suffissi in *ache* e in *asse*, come *bravache*, *ganasse*, *liasse, crevasse*, i quali riconoscono in parte origine italiana ed hanno senso collettivo, aumentativo e peggiorativo.

Alia = (Cfr. in latino i neutri plur. di agg. in *-alis*, *ĭlis*, *-ītis*, *-bilis*: *Carnalia*, *Lupercalia*, *sponsalia*), collettivo e dispregiativo in franc. *-aille ; canaille, valetaille, bataille*, *entrailles*, ecc.: in ital. *-aglia : marmaglia, boscaglia*, *vettovaglia*, ecc. La forma maschile appare in *bagaglio* (*bagage*).

Ald (d'origine germanica) diede in francese molti nomi di persona in *-ald* e *-aud* come *Reinald*, *Reinaud*, *Renaud*, *Arnaud*, ecc., poi s'estese a nomi comuni, con senso peggiorativo: *lourdaud*, *ribaud*, *crapaud*. In ital. abbiamo *Rinaldo*, *spavaldo*, *araldo*, *ribaldo*, ecc. Parimenti germanico è il suffisso in *ard* (*hart*): *Bernard*, *Richard*, *billard*, *mouchard*, *couard*, *bavard*, italiano *Bernardo*, *Riccardo*, *bi-gliardo*, *beffardo*, *codardo* (forse francese), ecc.

Ale, in francese *-al* ed *-el*, in italiano *-ale: royal*, *postal*, *mortel*, italiano *regale*, *postale*, *mortale*, ecc.

Anda ed *enda*, neutri plurali del gerundio latino, danno le forme francesi in *-ande* ed *-ende* e le italiane in *-anda*, *-enda: viande*, *of-frande*, *provende*, *vivanda* (fr.), *locanda*, *faccenda*. L'italiano *bevanda* deriva dall'antico francese *buvande*.

Anu ed *ana* danno le forme francesi in *-ain*, *-ien*, *-aine* e *-an*, in italiano *-ano*, *-igiano: chrétien*, *romain*, *écrivain*, *gardien*, *prus-sien*, *dizaine*, *trentaine*, *capitaine*, *artisan*, *courtisan*, italiano *cap-pellano*, *castellano*, *artigiano*, ecc. Già in latino indicava apparte-nenza a luogo (*Urbanus*, *romanus*).

Ante ed *antia*, in francese *-ant* ed *-ance* ed in ital. *-anza*, *-enza*, *-ante*, *-ente ; creance*, *savant*, *puissant*, *vengeance*, *assurance*, italiano *costanza*, *ignoranza*, *prudenza*, *sapiente*, *cantante* (franc. *chantant*).

Are diede in francese *er*, poi *ier* ed in ital. *-are: escoler*, *écolier*, italiano *scolare*, così *singulier*, *singolare*, ecc., col senso vago di relazione.

Ariu (latino *argentarius*, *asinarius*) è fra i suffissi più ricchi di derivazioni. In francese dà *-ier*, *-ière* ed anche *-aire*, in ital. *-iera*, *aro*, *-ario*, *aria*, *-aie* ed *-ere: tabatière*, *charnier*, *contraire*, *crinière*, *barbier*, *geôlier*, italiano *tabacchiera*, *contrario*, *rimario*, *marinaro*, *primario*, *barbiere*, *carceriere*, *calzolaio*. In francese ha pure l'ufficio d'indicare le piante, aggiungendosi alle parole, che significano il frutto: *pomme* e *pommier*, *fraise* e *fraisier*, *cerise* e *cerisier*, però *oranger*, ecc.

Aster dà, con senso peggiorativo e dispregiativo, in francese *-âtre*, in italiano *-astro: parâtre*, *jaunâtre*, italiano *giovinastro*, *figliastro*, *giallastro*, e senza valore dispregiativo *pollastro* e *pollastra*, *vincastro*, ecc.

Att, *ett*, *ott*, con senso generalmente diminutivo, hanno origine dubbia, non latina e danno i suffissi francesi in *et*, *ette*, *-ot* e italiano in *-etto*, *-otto: pauvret*, *tablette*, *vieillot*, *aigrelet*, *collet*, italiano *poveretto*, *tavoletta*, *vecchiotto*, *berretta*, ecc.

Atu dà suffissi specialmente femminili. S'hanno in francese i maschili *marbré*, *orangé*, *perlé*, *sensé* con suffisso *é* e i femminili *jonchée*, *risée*, *cuillerée*, *année*, ecc. In italiano *sensato*, *imperlato*, *risata*, *bracciata*, *cucchiaiata*, ecc. con suffissi *-ato* ed *-ata*. I suffissi francesi in *-ade* hanno origine italiana: *cavalcade*, *embuscade*, *escalade*, ecc. o spagnuola *embassade*, *camarade*, *algarade*, ecc.

Ellu, *ella*, in francese *-elle*, *-eau*, italiano *-ello*, *-ella*, con senso diminutivo: *nacelle*, *tourterelle*, *dentelle*, *pigeonneau*, *couteau*, *marteau*, italiano *navicella*, *tortorella*, *martello*, ecc.

Ense, forma popolare *ese*, in francese *-is*, *-ois*, *-ais*, italiano *-ese; marquis*, *bourgeois*, *français*, ital. *marchese*, *borghese*, *francese*, ecc. Si noti che la forma in *-ais*, non ha sostituito interamente quella in *-ois* (*françois* = *français*), perchè essa sussiste per es. nel citato *bourgeois* e in altri vocaboli.

Eolu, *iolu*, con senso diminutivo, offriva già in latino varie applicazioni, come *gloriola*, *faseolus*, ecc. In francese da *linteulum* si fece *linceul*, da *filiolum*, *filleul* ed oltre alle derivazioni in *uel*, *eul* ed *euil* s'ebbe il femminile, da *-iola* latino, in *eule, aïeule*. I suffissi in *-ole*

sono d'origine dotta, come *luciole*, *banderole*, ecc. L'italiano ha varie forme in *-olo*: *capriolo*, *lenzuolo*, *banderuola*, ecc.

Ellu (diminutivo) = (latino *asellus*, *tabella*), ital. *capello*, *anello*, *martello*, francese *chapeau*, *anneau*, *marteau*, con allungamento in *-rellu;* ital. *osserello*, *fatterello*, francese *lapereau*, *tombereau*, ecc. Vedi pure *navicella* e *nacelle* e il francese *ficelle*, *alberello* e *arbrisseau*, ecc.

Etu ebbe in francese varie trasformazioni. Ora s'ha il suffisso in *-aie*, con senso collettivo, corrispondente all'italiano *-eto; boulaie*, *futaie*, *pommeraie*, italiano *roseto*, *canneto*, ecc.

Ia dà in francese *-ie*, in italiano *-ia; folie*, *jalousie*, *mairerie*, italiano *pazzia*, *follia*, *gelosia*, ecc. e nomi di paesi: *Espagne*, *Bretagne* e collettivi: *Baronia*, *borghesia*, ecc.

Iceu, *iciu* diedero in francese le forme maschili e femminili in *iz*, *is*, *ice*, *isse* ed *iche*, in italiano *-iccia*. *Salciciam*, ital. *salciccia*, francese *saucisse*. Cfr. *adventicius*, *facticius*, ecc. Da tale suffisso derivò la forma *-aticius*, italiano *-aticcio*, e in franc. successivamente *ediz*, *eïz*, *eïs*, *is*. Così da *colare*, che diede *colaticius*, ital. *colaticcio*, derivò il francese *coulis*, come da *levare*, *levaticius*, *levis* (*pont-levis*). Veggansi *gâchis*, *pilotis*, *torchis* e il femminile in *isse*, *bâtisse*, *coulisse*, ecc. Le forme in *iche* francesi o sono dialettali o italiane: *corniche*, *postiche*, italiano *-iccio*.

Icu (*aticus*) nel latino popolare *par-aticus*, *silv-aticus*, poi *adego*, *adeo*, *adjo*, *age*, diedero in francese le forme di *fromage*, *langage*, *herbage*, *mouillage* e in italiano quelle in *-atico*, *-aggio: baliatico*, *selvatico*, *linguaggio*, *formaggio*, *brigantaggio*, ecc.

Ile, in lat. serve generalmente ad indicare stalla: *bovile*, *ovile*, ecc. derivazioni conservate nel romanzo. In italiano e in franc. dà inoltre *bacile*, *cortile* e in francese *courtil*, *ménil* (da *mansionile*) *fournil*, ecc.

Ilia, in italiano *fanghiglia*, *stoviglia*, francese *vétille*, *broutilles*. Forma maschile *coviglio*, francese *outil*.

Ilu dà in francese *-able : croyable*, *agréable*, *aimable*, *défendable* ed in italiano *-ile* ed *-evole : gradevole*, *amabile*, *lodevole*, ecc.

Inu, *ina* (latino *asininus*, *florentinus*) danno in franc., con senso di diminutivo, *-ine* e *-in*, in italiano *-ino*, *-ina : famine*, *chaumine*, *routine*, *argentin*, *enfantin*, ital. *cantina*, *argentino*, *botteghino*, ecc.

Iscu, per l'intermediario dell'italiano *esco*, indica assomiglianza,

origine, tipo: *soldatesque*, *barbaresque*, *arabesque*, italiano *soldatesco*, *barbaresco*, ecc.

Issa, in franc. *esse* ed *er-esse*, *-ice*, *-ise*: ital. *essa*, *ezia*, *izia*, *igia*: *chanoinesse*, *princesse*, *défend-er-esse*, *duchesse*, italiano, *duchessa*, *principessa*, ecc. Così *franchise*, *justice*, italiano *franchezza*, *giustizia*, *alterigia*, ecc.

Ismus, *ista*, per influenza dotta diedero *-isme*, *-iste* e in italiano *-ismo*, *-ista*: *athéisme*, *journalisme*, *journaliste*, *réaliste*, italiano *ateismo*, *giornalismo*, *giornalista*, *realista*, *specialista*, ecc.

Itta, *ittu*, francese *et*, *ette*, *ot*, *otte*, italiano *-otto*, *-etto*, *-etta*, come *casetta*, *casotto*, *giovinetto* e con senso, almeno in origine, di diminutivo. Cfr.: *îlot*, *fievrotte*, *bellot*, *vieillot*, *maisonnette*, *fillette*, *boulet*, *jeunet*, ecc.

Ittu. È suffisso diminutivo d'origine non latina e noto pressochè soltanto all'Italia ed alla Francia.

One, *ione* (aumentativo) sostituito nel francese mod. dal suffisso dotto *-ation* (*modération*), presenta molti derivati: *champion*, *bouchon*, *croupion*, *oraison*, *lampion*, *aiglon*, *ânon*, questi ultimi con valore di diminutivo. Veggansi in italiano: *campione*, *ragione*, *falcone*, *cinturone*, con valore talvolta d'accrescitivo, comune pure al francese (*ceinturon*, *faucon*). In *-zione*, *orazione*, *moderazione*, ecc. Con senso peggiorativo: *buffone* (*bouffon*), *imbroglione* (*brouillon*) e per cosa, *sabbione*.

Ore (*at-ore*, suff. verb.) dà in francese i derivati in *eur*: *empereur*, *bienfaiteur*, *malfaiteur*, *menteur*, italiano (*-ore*) *imperatore*, *benefattore*, *malfattore*, *mentitore*, ecc. Il femminile del suffisso latino era *-icem*, donde, *imperatrice*, *genitrice*, ripetuti in italiano, ma il francese medioevale conobbe pure e usò frequentemente un femminile in *-esse*, *-eresse*, conservato ora in poche parole: *vengeresse*, *pécheresse*, *chasseresse*, ecc. Posteriormente il maschile in *eur* si confuse per analogia con *eux* e diede un femminile in *euse*: *menteur*, *menteuse*.

Osu dà in francese *eux*, *euse*, in italiano *oso*, *osa*: *nerveux*, *nerveuse*, italiano *nervoso*, *nervosa*.

Mentu dà, in francese, *abaissement*, *département*, *appartement* e init aliano *alimento*, *appartamento*, *frammento*, ecc., con senso collettivo, già evidente in latino (*vestimentum*, *calceamentum*).

Ucu, *uca*. Da *lactuca*, *verruca*, *carruca*, ecc. s'ebbero in francese

laitue, *verrue*, *charrue* e in italiano con suffisso in *-uga*, *lattuga*, *tartaruga*, ecc. L'italiano possiede però *fanfaluca* (dal greco) *pagliuca*, ecc.

Uceu, *uciu* diedero in italiano le forme in *-occio* ed *-uccio*, le quali poi, nel XVI secolo, passarono in francese *-oche*, *-uche*. Ricordiamo *bamboche*, *fantoche*, *peluche*, derivati da *bamboccio*, *fantoccio*, *peluccio*, ecc. Il latino non conosce che *pannuceus*.

Ulu dà in franc. vari suffissi con suono di *l* liquida: *gouvern-ail*, *ten-aille*, *pér-il*, *vie-il*, *ore-ille*, *gen-ouil*, *fén-ouil* e in italiano: *orecchia*, *tenaglia*, *periglio vecchio*, ecc. Si osservi che le forme francesi in *-ouil* si cambiarono, salvo *fénouil*, in *ou*, e così si ebbero: *genou*, *pou*, *verrou*, ecc.

Ura, francese *-ure*, ital. *-ura* (latino *pictura*, *mensura*): *facture*, *morsure*, *arsure* (ant. franc.), *nature*, *peinture*, italiano *fattura*, *morsicatura*, *arsura*, *natura*, *pittura*, ecc.

Utu, francese *-u*, italiano *-uto*: *barbu*, *bossu*, *crochu*. *crêpu*, *chevelu*, italiano *astuto*, *membruto*, *barbuto*, ecc.

Rammentiamo inoltre che i suffissi nominali trasportati dal latino in francese per influenza dotta (di cui demmo già esempi) sono: *iscus*, ital. *esco*, dall'italiano passato in francese (*Dantesque*, *Molièresque*), *itatem* (*amovibilité*, *amabilité*, ital. *amovibilità*, *amabilità*), *atorem* (*organisateur*, *filateur*, it. *-ore*), *ium* (*sodium*), *icus* (*chimique* = *chimico*), *aceus*, *aceas* usato specialmente in botanica (*liliacées* = *liliacee*), *alis* (*caudal*, *casuel*, ital. *-ale*), *tudo* (*amplitude*, *longitude*, ital. *longitudine*), *ulum* (*ovule*, *pilule*, italiano *ovulo*, *pillola*), *ianus*, *iana* (*logicien*, *rhétoricien*, ital. *Volteriano*), *arius* (*égalitaire*, *primaire*, italiano *-ario*), *ationem* (*dérivation*, *organisation*, ital. *-azione*), ed *atum* (*internat*, *externat*, *voluntariat*, italiano *volontariato*).

Dal greco vennero pochi suffissi in *-ia*, che si confusero coll'uguale suffisso latino (*apétalie*), in *-at-ique* (*aromatique*) in *-ite* (nella medicina *bronchite*), in *-itès* (*anthracite*, *granite*, *lignite*).

Ricordiamo inoltre il suffisso verbale in *-ire*, che servì a formare dagli aggettivi molti verbi della seconda coniugazione francese: (*blanchir*, *noircir*, *grandir*, ecc. (ital. *-ire*) e quello in *-are*, che può dirsi il vero suffisso della derivazione verbale (*griffonner*, *patronner*, *sauvegarder*), il quale unendosi ad altri suffissi produce forme diverse, come *ferrailler*, *sautiller*, *hypnotiser*, *verdoyer*, *bégayer*, ecc.

Passando alla *composizione* delle parole osserviamo che questa avviene, in francese, in tre modi. Vi sono parole composte in un sólo termine, cioè fuse assieme in guisa da richiedersi una certa attenzione per distinguerne le parti. Tali sono, per es., *raifort*, *licol*, *plafond*. D'altre invece la composizione appare evidente pei tratti d'unione (*fer-blanc*, *rouge-gorge*, *mort-né*), o perchè i termini componenti restano isolati e distinti come in *aide de camp*, *pomme de terre*. Ma nei composti non s'ha da considerare soltanto l'aspetto esterno, perchè in essi c'è sempre l'espressione sintetica d'un pensiero, quindi è più logica divisione quella fra *composizione per sovrapposizione*, in cui le idee restano isolate e *composizione elittica*, in cui esse si riaggruppano. Come tipi di *sovrapposizione* presentiamo in lat. *respublica*, in ital. *Civitavecchia*, in francese *chef-d'œuvre*, mentre la *composizione elittica* s'ha nelle parole *aide-chirurgien*, *pourboire*, ecc. Nei composti, in genere, devonsi poi distinguere i *determinati* dai *determinanti*, ossia il genere (*chou*) e la specie (*fleur*). Una terza classe importantissima di composti è quella formata da *particelle* o *prefissi;* rammenteremo in italiano i composti di *fare* cioè *disfare*, *contraffare*, *sopraffare*, *misfare* (nel derivato *misfatto*), *confare*, *rifare*, ecc.

Composti per sovrapposizione. — Abbiansi per termini componenti un sostantivo ed un aggettivo, come in *respublica* latino, in *cassa forte* italiano, in *plafond* e *coffre-fort* francese. I termini geografici offrono esempi numerosi, come *Albanova*, *Castelfranco*, in latino *Albalonga*, in francese *Villeneuve*, *Belleville*.

Il determinante precede il determinato nei cognomi italiani di *Piccolomini*, *Buonauguri*, nei nomi di paese *Buonalbergo, Montecristo* e nei nomi comuni di *Basso Impero*, *Belle Arti*, ecc.

In francese ed in italiano s'hanno, scegliendo, fra i molti esempi:

Francese	Italiano
moyen âge	*medio evo*
malheur	*malore*
malaise	*malessere*
bon sens	*buon senso*
bonhomme	*bonomo*
bon jour	*buon giorno*
printemps	*primavera*

Francese	Italiano
plate-forme	*piattaforma*
belles-lettres	*belle lettere*
demi-lune	*mezzaluna*
malgré	*malgrado*
nouveau monde	*nuovo mondo.*

È da notarsi che gli esempi non si corrispondono sempre fra le due lingue, perchè *pescecane* è in francese *requin*, mentre *nuora* traducesi col composto *belle-fille*, però i casi di corrispondenza sono abbastanza frequenti.

A tal genere di sovrapposizione appartengono molti nomi di luogo *Belfort, Omont*, *Hauteville*, ecc. e la fusione dell'aggettivo col nome s'ha pure in *monsieur*, *madame*, *mademoiselle*, *monseigneur*, anzi nel primo la fusione appare anche nella fonetica (pron. *meussieu*).

L'italiano offre alla sua volta *messere*, *madonna* e nelle due lingue l'aggettivo *santo* si sovrappone ai nomi *San Francesco*, *Santa Lucia*, osservandosi che nella fusione i due termini rappresentano spesso un solo concetto distinto dall'etimologico, come in *Santangelo*, *Camposampiero*, paesi, in *Sangiovese*, vino, nelle indicazioni di vie, piazze, edifici, ecc.

Il determinante segue il determinato nei nomi geografici italiani di *Monterotondo*, *Castelfranco, Casenuove, Borgoforte*, *Moncalvo*, *Acquamala*, *Acquapendente*, e in franc. *Montaigu*, *Pierrefort*, ecc.

Ricordiamo, come corrispondenti, i composti:

Francese	Italiano
Feu follet	*Fuoco fatuo*
patenôtre	*paternostro*
loup marin	*lupo marino*
coffre-fort	*cassa forte*
eau-forte	*acquaforte*
sang-froid	*sanguefreddo*
pont levis	*ponte levatoio*, ecc.

Vi sono *sovrapposti di subordinazione di cui i termini componenti sono sostantivi* come per esempio in *capolavoro* ed in *arc-en-*

ciel. Il latino n'offre casi abbastanza numerosi: *ludimagister*, *terraemotus*, *senatusconsultum*, *jurisdictio*, ecc., e i nomi di luogo: *Forum Cornelii*, *Forum Livii*, ecc. Nel principio dell'epoca romanza si formarono, in questa guisa, i nomi dei giorni della settimana: *lunae diem* = *lundi*, *lunedì*, *martis-diem* = *mardì*, *martedì*, ecc., e così si composero pure altre parole, che paiono, almeno in parte e di primo acchito semplici, come *ragnatela*, *araignée* da *aranae tela* (antico francese *arantèle*), *connestabile*, *connétable* da *comes stabuli*, *orpello*, *orpiment* da *auri pigmentum*, *barba di Giove*, *joubarbe* da *jovis barba*, *portulaca*, *pourpier* da *pulli pedem*, ecc. Pure nel Medio evo si composero i vocaboli *bain-Marie*, *hôtel-Dieu*, *fête-Dieu*, e l'italiano ha conservato la forma latina nel nome d'una delle principali feste del cristianesimo, il *Corpus Domini*.

La costruzione è, come si vede, data spesso dal genitivo: *Castel d'Ovo*, *Valle d'Olmo*, *Casadio*, *Monte Cappuccini*, *Bourg l'Abbé*, *Aix-les-Bains*, *Monte di Pietà*, da cui il francese *Mont de Piété*, *Panspeziale*, francese *Pain d'épice*, *aiutante di campo*, franc. *aide-de camp*, *vaudeville*, *main d'oeuvre* (*mano d'opera*), *corps de garde* (*corpo di guardia*), *clin d'oeil* (*batter d'occhio*), *chef d'oeuvre* (*capo d'opera*, *capolavoro*). Qualche volta la relazione viene indicata dalla preposizione *a*, con o senza articolo: *Castellamare*, *Sant'Agata al Faro*; *Boîte à lettres*, *ver à soie*, *moulin à vent* (italiano *molino a vento*), ecc. Il francese indica pure tale relazione con *en*, *ès*, *lez* (latino *latus*), *sur* come in *arc-en-ciel*, *bachelier-ès-lettres*, *Plessis-les-tours*, *Châlons sur Marne*, *Pont sur Oise*, e in ital. s'ha pure: *dottore in medicina*, *Monteu da Po*, *buca delle lettere*, *baco da seta*, ecc.

Rammentiamo i nomi patronomici: *Les quatre fils Aymon*, in cui è sottintesa la preposizione *de*, *la Saint-Martin* ossia *la fête de Saint-Martin*, ed anche in italiano dicesi *a San Giovanni*, sottintendendo *alla festa di*..... In italiano la fusione dei due sostantivi è nei nomi geografici spesso così completa da richiedersi qualche attenzione per trovarne i termini, come in *Colorno* (*Capo dell'Orno*) ed in *Coltaro* (*Capo del Taro*).

Sovrapposizioni con tropi (metafore, metonimie, ecc.). — Molti composti offrono esempio di confronti, in senso traslato. Un uccello è chiamato in francese *rouge-gorge* e in italiano *pettirosso* dal colore del petto e per lontana assomiglianza chiamasi, nelle due lingue, *occhio*

di bue (*oeil de boeuf*) quell'apertura destinata a dar luce ad una stanza cieca. Cfr. in italiano *trifoglio*, *capinera*, ecc. Qui pure, in taluni casi, il determinante precede, come in *bel-esprit*, *blanc-bec*, *rouge-bord*, o segue, come in *cordon-bleu*, *bas-bleu*, ecc., e riaggruppando taluni esempi, secondo i *tropi* che rappresentano, avremo:

con *metafora*: *oeil-de-boeuf* (termine di mestieri);

pied-de-biche »
bec-de-grue »
bec-d'oie (animali);
scie-de-mer »
pied-d'âne »
queue-de-lion (piante);
patte-de-lapin »
oreille-d'ours »

ed in italiano s'hanno pure: *pescecane*, *capodoglio*, *pescespada*, *millepiedi* (animali), *barba di Giove*, *sangue di drago*, *Capel Venere*, *millefoglie* (piante), *treppiede*, *occhio di bue*, ecc. (termini di mestieri):

con *metonimia*: *Poire de bon chrétien*;
un haut le corps;
un pied à terre;
un terre-neuve;
un trois-mats;
e in italiano: *Pere di San Giovanni*;
giustacuore;
un (*cane di*) *Terranuova*, ecc.

I traslati hanno pure larga parte nell'onomastica: *Pelavicini*, *Braccio di ferro*, *Bracciforti* e i nomi celebri di *Guillaume*, *Longue-Épée*, *Guillaume Teste-Hardie*, nonchè quelli di *Malebranche*, *Malherbe*, ecc.

Altri composti richiedono la congiunzione *et*:

Arti e mestieri	*Arts et métiers*
Pesi e misure	*Poids et mesures*

e s'hanno accoppiamenti d'avverbi e sostantivi:

	bienfait	*renom*
e in italiano:	*beneficio*	*maleficio*:

con participio presente e regime diretto (*lieutenant* = *luogotenente*), ed infine, forme d'infinito, prese come sostantivi:

Le savoir-faire	*Il saper fare*
Le savoir-vivre	*Il saper vivere.*

Sovrapposizione degli aggettivi. — Offrono tre casi distinti:

1° Avverbi ed aggettivi (o participî) come *bienheureux;*

2° Aggettivi presi come avverbi e participî presenti, come *clairvoyant;*

3° Aggettivi con valore d'avverbio, come *tout-puissant.*

Per sovrapposizione d'aggettivi si formano i numerali:

	latino	*undecim*,	italiano	*undici*,	francese	*onze*
	»	*duodecim*,	»	*dodici*,	»	*douze*
	»	*tredecim*,	»	*tredici*,	»	*treize*
e così:	»	*sedecim*,	»	*sedici*,	»	*seize*,

ma il latino offre poi:

septemdecim — *octodecim* — *novemdecim*

mentre in italiano e in francese, con caratteristica delle lingue romanze, s'antepongono le decine alle unità.

Con valore avverbiale, si notino gli aggettivi *tout*, *nouveau* ed altri, nelle espressioni francesi: *tout-connaissant*, *toute-bonne*, *nouveau-né*, *mort-né*, *premier-né*, *frais-éclos*, *haché-menu*, ecc.

I pronomi presentano pure casi di sovrapposizione, ed i testi più antichi di latino offrono già pronomi e dimostrativi con forma complessa: *iste*, *quicumque*, *uterque*. Tali forme si moltiplicarono in seguito nel latino e nelle lingue romanze.

I dimostrativi danno, nel soggetto: *ecce illi* = *icil, ecce illa* = *icelle; ecce illi* = *icil*, *ecce illas* = *icelles*, e nel caso regime *ecce-illum* = *icel*, *ecce illam* = *icelle*, *ecce illos* = *icels*, *ecce illas* = *icelles*, da cui *cel*, *celle*, *cels* (*ceux*). Parimenti dalla fusione di *ecce isti* s'ha *icist*, poi nel reg. *cest* da *ecce istum* ed *ecce hoc* dà *iceo*, *iço*, ecc.

Queste forme da cui uscirono i dimostrativi moderni (*ce*, *cet*, *cette*, *ces*, *ceux*, *celles*) e da cui derivarono pure gli italiani *questo*, *quello* e *ciò*, finirebbero col divenire delle specie d'articoli ove nuove aggiunte non venissero a rinforzarle. Tali aggiunte sono le particelle dimostra-

tive *ci* da *ecce hic* e *là* da *illac*, così *celui-ci* viene a rappresentare nientedimeno che tutti questi dimostrativi latini: *ecce illui ecce hic*.

I pronomi relativi sono formati in simil modo per sovrapposizione: *lequel* (*il quale*), *duquel* (*del quale*), *auquel* (*al quale*), ecc. e per sovrapposizione si formano pure nomi ed aggettivi indefiniti: *alque un* dà *alcun* (*alcuno*) e l'italiano *caduno* da *cata unum* presentavasi nell'antico francese in *cadun*, *cheün*, *chaün*.

Quisque unus dà *ciascuno* in italiano e *chescun*, *chécun*, *chacun* in francese e da *metipsimus* discendono *medesimo* italiano e il francese *medesme*, *meïsme*, *mesme*, *même*.

Da *nec unus* deriva l'italiano *niuno* e l'antico francese *neün*; *ne ipse unus* produce l'italiano *nessuno* e l'antico francese *nesun*: *altant* (*autant*) e gli altri sovrapposti scomparsi (*altretant*, *altel*, *altretel*) derivano da *tantus* e *talis*, combinati con *al* = *alius* ed *altre* = *alter*, come l'italiano *altrettanto*, *altretale* e simili.

Con combinazione d'elementi francesi o italiani abbiamo *quelque*, *quelqu'un*, *quelqu'une* e *qualunque* così *quiconque*, it. *chiunque*, ecc.

Le sovrapposizioni di *verbi e forme verbali* come *savoir-faire*, *savoir-vivre*, *laisser-aller*, acquistano speciale importanza quando s'ha la combinazione d'un verbo coll'infinito *habere*. Da questa derivano non solo tutti i composti con *avere* (*j'ai chanté*, *j'avais fait*, ecc.), ma anche il *futuro* ed il *condizionale* (*cantare habeo* = *je chanterai*, ital. *canterò*; *cantare habebam* = *je chanterais*, italiano *canterei*). Il secondo caso presenta completa fusione, mentre nel primo gli elementi componenti appaiono distinti.

Parole invariabili. — Anche qui le sovrapposizioni sono numerose. Già il latino classico offriva esempi d'avverbi composti di particelle, come *per-inde*, *de-super*, *ex-ante*, ecc. Il latino popolare offre *abante*, *de foras*, *de post*, *de intus*, ecc., e le lingue romanze hanno alla lor volta *donde*, *dont* (*de unde*), *insieme*, *ensemble* (*in simul*), e *de retro* dà *didietro* e *derrière*, ecc. Rimasero nel francese moderno *d'ailleurs*, *deça*, *dedans*, *dehors*, *déjà*, *dorénavant*, *bientôt*, *demain*, *depuis*, *dessous*, *dessus*, ecc., corrispondenti alle forme italiane: *d'altronde*, *di quà*, *di là*, *didentro*, *difuori*, *d'or innanzi*, *bentosto*, *domani*, *dippoi*, *dissotto*, *disopra*, ecc. L'italiano conservò pure altri avverbi scomparsi in francese, come *adunque* (antico francese *adonc*), *altrettanto* (antico francese *altretant*), ecc.

Avverbi formati dalla combinazione d'una preposizione e d'un nome sostantivo od aggettivo. — Il latino classico n'offriva esempî: *invicem*, *obviam*, *de more*, *ad modum*, ecc., e nel principio dell'èra romanza s'ha *ad horam*, *aora* trasformatosi nell'ital. *ore* e nel francese *ore*, *or*. Di tali combinazioni se n'hanno parecchie nell'italiano (*dappiè*, *accanto*, *indosso*, ecc.), il francese moderno conservò: *amont*, *aval*, *à l'entour*, *tout à l'heure*, *au fur et à mesure*, *environ*, *partant*, *surtout*, *du moins*, *à la dérobée*, ecc., che si traducono pressochè letteralmente, con avverbi italiani. L'antico francese aveva pure: *ainçois*, *entor*, *abandon*, *à chevauchons*, ecc. Ricordiamo inoltre le locuzioni avverbiali: *tour à tour*, *mot à mot*, *vis à vis*, ecc.

Avverbi formati da sostantivi ed aggettivi all'accusativo od all'ablativo assoluto. — Il latino classico ci presenta come tipi di tali combinazioni: *hodie*, *magnopere*, ecc., ed il franc. *toutefois* (ital. *tuttavolta*, *tuttavia*), *autrefois* (*altra volta*), *longtemps* (*lungo tempo*), ecc. Altri dell'antico francese come *mesoen*, *buer*, ecc., scomparvero. *Coup* forma molti composti di questo genere (*grand coup*, *beaucoup*) ed importantissimo fra i suffissi è l'ablativo di *mens*, che diede in italiano *-mente* ed in francese *-ment*: *fera mente* (latino), *fieramente*, *fièrement*. Così *comment* e *quasiment*.

La forma avverbiale in *mente* è nota a tutte le lingue neo-latine, eccetto il valacco: pel francese va osservato, come gli aggettivi in *ant* ed *ent* (*antem*, *entem*) non avessero che una forma pel maschile e pel femminile. È per questo che *constantment* diede *constanment*, poscia *constamment* e da *prudentment* si passò, cambiando *nm* in *mm*, al moderno *prudemment* ed è così che s'hanno da spiegare gli avverbi in *amment* ed *emment*, almeno nella loro pluralità. Dalla formazione medioevale d'un femminile *ante*, *ente*, s'ebbe poi *diligentement*, *excellentement*, forme che rimasero in pochi casi (*présentement*, *véhémentement*, ecc.). *Violemment* doveva essere già *violentement* e s'assimilò per analogia, mentre *lentement* rimase. Fatti analoghi si osservano pure per gli aggettivi in *ilis* ed *alis* (*gentilment*, *communelment* = *gentiment*, *communément*). L'*e* muto si perde negli avverbi, che sembrano modellati su *conformément* e *sensément* (*vraiement*, *duement* = *vraiment*, *dûment*); *traîtreusement* viene dall'antico femm. *traiteuse*, con ripresa di *r*. Questa derivazione divenne così formale, che reagì sugli avverbi latini: *expressément*, *confusément*, ecc.

Avverbi fraseologici. — Tali sono: *Naguère* (*naguari*), *peut-être*, *dessus dessous* (*sotto sopra*), *nonobstant* (*nonostante*), ecc.

Le preposizioni offrono gli stessi caratteri di formazione degli avverbi e risultano sia dalla combinazione di preposizioni come *peraltro*, *dentro*, *inverso* e in francese *par devant*, *par devers*, *envers*, *dans* (*de intus*), *jusque* (*de usque*), ecc., o da preposizioni con regime (italiano *attraverso*), *dès* (*de ipso?*), *avec* (*ap* (*ad*) *hoc*), *parmi*, *à travers*, o da sostantivi e preposizioni: italiano *in grazia a*, *per virtù di*, ecc., e francese: *à cause de*, *en vertu de*, *en face de*, *hors* (*de*) *concours*, *hors ligne*, ecc.

Congiunzioni. — Il romanzo non ne conosce che cinque, e cioè: *et*, *ou*, *si*, *comme*, *que* (italiano *e*, *o*, *se*, *come*, *che*); le altre sono avverbi presi nel senso assoluto oppure avverbi e preposizioni combinate con *que* e *comme*: italiano *dopo che*, *benchè*, *poichè*, ecc.; francese *aussi*, *bien que*, *depuis que*, *après que*, *puisque*, ecc. Rammentiamo le congiunzioni dell'antico francese: *porce que*, *manes que*, *lues que*, ecc.

Interiezioni, con sovrapposizione sono: italiano *perbacco*, *ahimè*, *perdinci*, ecc., e in francese *hélas* (ch'ebbe un femm. arcaico *hélasse*), *oui-dà*, *nenni-dà*, *pardieu*, *mordieu*, *morbleu*, ecc.

Composizione con particelle (Prefissi).

È la più ricca di tutte ed in costante attività. In essa devonsi considerare la *forma*, il *senso* e l'*ufficio*. Per la forma può stabilirsi, come regola fissa, che i composti latini, passando in romanzo, si scompongono, e prendono l'accento tonico. In latino, fondendosi assieme radicale e preposizione, la radicale a volte alteravasi; *facere* diveniva *conficere*, *perficere*, ecc. ed *agere*, *adigere*, però, come eccezioni, la radicale restava invariata in taluni casi (*complacere*, *supersedere*, ecc.). Nel romanzo la eccezione diviene regola e la regola eccezione. La maggior parte dei composti latini si scomposero, come dicemmo, in romanzo, e così *accepto* diviene *ac-capto*, *j'achate*, *j'achète*, *acquiro* si divise in *ac-quaero*, *j'acquiers*, *condemno* diede *con-damno*, *je condamne; contineo*, *con-teneo*, *je contiens* e via dicendo. Parimenti, nei sostantivi, *inimicus* scomponesi in *in-amicus*

(*ennemi*), *superficies* in *super-facies* (*surface*), e in italiano *decidere* dà *de-cadere*, *refringere*, *re-frangere*, *displicare*, *dispiacere*, ecc.

Transilio	*trans salio*	*tressaille*	(*trasalire*)
eligere	*ex legere*	*eslire*	(*eleggere*)
dedignari	*dis dignare*	*desdaigner*	(*disdegnare*)
submittere	*subtu mittere*	*soumettre*	(*sottomettere*), ecc.

Alcune volte in questa scomposizione avvengono cambiamenti di preposizione, come in *obsedium* divenuto *adsedium* (italiano *assedio*) ed in *illuminare* mutatosi in *adluminare*, d'onde il francese *allumer*.

In altri casi la particella cade. È così che da *recuperare* s'ha *cuperare* (antico francese *couvrer*) e l'italiano *turare* viene da *obturare* (però *otturare*).

Le particelle separabili restarono, mentre le inseparabili conservaronsi semplicemente nelle parole composte, per esempio, *se*, latino dei primi secoli rimase solo nelle combinazioni *secedo*, *seligo*, ecc.

Nel passaggio dal latino al romanzo certe preposizioni caddero in disuso (*ab*, *ex*, *dis*, *cum*, *circum*, *per*) e di queste alcune non formano più i composti (*ab*, *cum*), mentre altre (*per*, *ex*, *dis*), sebbene più non esistano allo stato libero, si combinano tuttora con radicali. Lo stesso dicasi delle particelle separabili, delle quali talune hanno vita più resistente delle altre, sicchè *en*, *avant*, *arrière*, *contre*, sono d'uso frequentissimo, mentre *fors* e *outre* divennero sempre più rare.

Per il *valore* delle particelle importa osservare come esse dividansi in avverbi ed in preposizioni, e come quest'ultime assumano a volte valore d'avverbi e per l'*ufficio* loro si noti inoltre che combinandosi con verbi, nomi ed aggettivi, esse danno origine a nuove parole, come *pal* con *em* (*empaler*), *bout* con *a* (*aboutir*), *barque* con *de* (*débarquer*).

VERBI:

Serein	(*sereno*)	*rasséréner*	(*rasserenare*)
bâtard	(*bastardo*)	*abâtardir*	(*imbastardire*)
bel	(*bello*)	*embellir*	(*abbellire*)
tiède	(*tiepido*)	*attiédir*	(*intiepidire*).

NOMI:

	place	*emplacement*
	col	*encolure*
	ventre	*sous-ventrière*
e in italiano:	*mina*	*contromina*
	orto	*aborto*
	negazione	*abnegazione*, ecc.

Caratteri particolari. — Le particelle preposizionali latine sono: *ab*, *ad*, *ante* (*anti*), *circum*, *cum*, *contra*, *de*, *dis*, *ex*, *de-ex*, *extra*, *foris*, *in*, *inde*, *inter*, *intra*, *intro*, *ob*, *per*, *post*, *prae*, *praeter*, *pressus*, *pro*, *re*, *retto*,, *se*, *sine*, *subtus*, *super*, *supra*, *sursum*, *trans*, *ultra*, *vice*.

Ab è raro in francese (*aveugle*, *avorton*), mentre è abbastanza comune in italiano (*abdicare*, *assolvere*, *abborrire*, *abbietto*, ecc.).

Ad (per assimilazione *a*, *ac*, *at*, ecc.); in franc. *attabler*, *appauvrir*, *accabler*, *attaquer*, *adieu*, ecc.; antico francese *acoster*, *adrecier*, *acomenier*, ecc.; italiano *amministrare*, *accrescere*, *addurre*, *attristare*, ecc.

Ante ed *anti*. Francese *antichambre*, *ancêtre*, *aîné* (forma popolare), ecc. e *avant-corps-scène*, ecc.; italiano *anticipare*, *antecessore*, *antenato*, *antipasto*.

Circum. Francese *circonstance*, *circoncire*, *circonscrire*, ecc.; italiano *circostanza*, *circoncidere*, *circonscrivere*, ecc.

Contra (*contre* in forma popolare). Francese *contrevenir*, *contremander*, *contredire*, *contremarcher*, *contre-maître*. Non s'unisce mai a nome con idea d'opposizione. Italiano *contr'alto*, *controprova*, *contrapporre*, *contraddire*, *contrabbando*, ecc.

Cum (con assimilazioni, *com*, *con*, *col*, ecc.). Francese *commencer*, *commettre*, *couvrir*, *commuer*, *contour*, ecc.; italiano *contrarre*, *contorcere*, *contorno*, *comporre*, *corrispondere*, *cospirare*, ecc.

De, *dis*, *de-ex*. Queste tre particelle si riducono nell'antico francese alla forma *de*, *des* e nel moderno generalmente a *dé*. *De* non si conserva che nel francese moderno *débonnaire*. *Dis* ha senso di *disfare* e di *dividere*. Francese *degré*, *dauber*, *dorer*, *désirer*, *dédaigner*, *dénuer*, *desservir*, *dégout*, *déshonneur*, *débarquer*, ecc.; ital. *disfare*, *disubbidire*, *disagio*, *disgrazia*, ecc. Si osservi, pel francese, come il *de* d'origine popolare abbia *e* muto (*demander*, italiano *dimandare*).

Lo stesso avviene coi composti in *di* (*deviser*, latino *divisare*; *demi*, latino *dimidium*).

E, ex divenne *es* in antico francese ed *é* nel moderno, conservando il senso di estrazione, allontanamento e privazione. In francese dal lat. *eligere*, divenuto *ex legere*, s'ha *eslire*, *élire*; da *elevare*, *ex-levare*, *eslever*, *élever*, ecc. Nuovi composti con *ex*, *es*: *esbatre*, *eschanger*, *eschaufer* (franc. mod. *ébattre*, *échanger*, *échauffer*, *échantillon*, ecc.); italiano *asciugare*, *scambiare*, *scostumato*, ecc.

Extra e *fors* (*foris*) non entrano nella lingua popolare, salvo in rari casi. Francese *extraordinaire*, *extravagant*, *extradition*, *forfaire*, *forcené*, *fourvoyer*, ecc.; ital. *strapagare*, *stragrande*, *stracontento*, *forsennato*, *fuorviare*, ecc.

In (con varie assimilazioni) dà in franc. *employer*, *enceindre*, *enflammer*, *emplir* (latino *implicare*, *incingere*, *infiammare*, *implere*), e formazioni nuove: *emmurer*, *enjoindre*, *emperler*, *enfermer*, ecc.; italiano *indurre*, *ingrandire*, *imbarcare*, *imbalsamare*, ecc.

Inde (francese *en*, ital. *in*). Francese *envoyer*, *enlever*, *emporter*; italiano *inviare*, *indigesto*, *indipendente*, ecc.

Inter (*entre* nelle parole popolari) assume spesso il senso di reciprocità o di mezzo. Francese *s'entre-apprendre*, *s'entre-baiser*, *s'entre-détruire*, *entremêler*, *entrecouper*, *entrecôte*, *entresol*, ecc.; italiano *interloquire*, *intromischiare* (con *intro* formaz. dotta, come *intra*), *interdire*, ecc.

Ob appare in poche parole tratte dal latino popolare.

Obsèques viene dal basso latino *obsequiae*, che sostituì *exsequiae*, conservato in italiano (*esequie*).

Per (*par* nelle form. popol.). Francese *parcourir*, *parjurer*, *parvenir*, ecc.; italiano *percorrere*, *pervenire*, ecc.

Post, nella lingua popolare francese è *puis* ed ha una sola sovrapposizione, *puîné*. In ital. è forma dotta generalmente, però *posporre*.

Prae (general. dotto). Franc. *prêcher*, *prêter*, *prévoir*, *prévôt*, ecc.; italiano *predicare*, *prestare*, *prevedere*, ecc.

Praeter (solo in parole dotte); *prétérit* (*preterito*), *prétérition* (*preterizione*), ecc.

Pressus, divenne nell'antico francese *près*, che combinandosi con *ad* diede *après*. In pochi casi francesi *après-midi*, *-dîner-souper*.

Pro (form. popolare *pour*). Francese *pourvoir*, *poursuivre*, *providence* (dotto); italiano *provvedere*, *proseguire*, *provvidenza*, ecc.

Re. Francese *répétition*, *religion*, *rebelle*, *réciter*, ecc. (senza accento rappresenta la forma latina); italiano *ribelle*, *religione*, *ripetizione*, *recitare*, ecc.

Retro, trovasi solo in parole di formazione dotta. Il suo composto popolare *ad-retro* diede *arrière*, *arrière-garde* (italiano *retroguardia*).

Se trovasi in parole che passarono in romanzo per via popolare e dotta (*sûr*, *sevrer*, *sus*).

Sine diede in franc. *sans* (*sans-coeur*, *sans-culotte*, cfr. l'italiano *un senza cuore*).

Sub diede *sou* (formaz. dotta), e *se* (popolare). Francese *secourir*, *sourire*; italiano *soccorrere*, *sorridere*. I composti moderni si formano con *sous: souscrire*, *sous-multiple*; ital. *sottoscrivere*, *sottomultiplo* in cui *subtus* sostituisce *sub*.

Super diviene *sur* nella lingua popolare ed ha senso di superlativo. Il francese trasse dal latino *sourcil*, *surface*, ecc., e formò per analogia *suracheter*, *surcroître*, *surnage*, ecc.; in italiano *super* dà *sopra* o *su: superficie*, *suddetto*, ecc.

Trans che passò nell'italiano *trasandare*, *trasformare*, *traboccare*, *trafugare*, ecc. diede in francese *travers*, *trahir*, *traduire* e con maggiori applicazioni *très*, forma di superlativo (*très studieux*).

Ultra, nei composti popolari francesi è *outre: outrecuider*, *outrepasser*, ecc. e in italiano *oltre: oltrepassare*, *oltrechè*.

Vice diede in antico francese *visconte* (italiano *visconte*) divenuto *vicomte* e *vidame*. È abbastanza frequente nelle formazioni dotte, in cui si conserva, tanto in italiano quanto in francese, la forma latina: *vice-amiral*, *vice-roi*, ecc.; italiano *vicerè*.

Particelle qualificative. — *Bene* è particella separabile, che diede già composti in latino come *benedicere*, *benemerens*, ecc.; in francese s'ha *bénir* e i composti *bien-aimé*, *bien-faisant*, *bien-heureux*, *bien-oeillant*, *bien-dire*. In italiano i composti abbondano: *benedire*, *benvolere*, *benestante*, *benviso* e *benvenuto*, ecc.

Male diede in latino i composti *maledicere*. *malecastus*, ecc. e in franc. dal lat. *malediction*, *maudire* e poscia *malade* (*male habitus*), *malheureux*, *malveillant*, *malotru* (*male astrutus*), *malmener*, *malêtre* e le parole d'antico franc. *mauqueranz*, *malcuidant*, *maupensif*

edaltre. Veggansi in italiano *malsano*, *malvisto*, *malcontento*, *malaccorto*, ecc.

Minus, in francese *mes*, *mé*: *méconnaître*, *mécontenter*, *méfaire*, *médire* e *médisance*, *mépriser* e *mépris*, ecc.; ant. franc. *mescheoir*, *mesfaire*, *meschief*, ecc.; in italiano *misfare* e *misfatto*, *miscredere* e *miscredente*, ecc.

Poche forme offre in francese *cal* o *chal*, d'origine incerta: *califourchons*, *calouche*, *calimaçon*, *cabosser*, *charivari*.

Particelle quantitative. — *Bis* dà *bisaïeul*, *biais* (*bifacem*), *biscuit*, *besicle* (se proviene da *bis-oculus*), *bijou* e *balance* (dall'italiano *bilancia*); in italiano *bisavolo*, *biscotto*, *bisunto*, *bigoncio*, ecc. *Bis* assume anche senso peggiorativo, analogo al *miss* tedesco come nella parola italiana *bistrattare* e nelle francesi *bévue*, *berlue*, *biscornu*, ecc.

Tri, in francese *trèfle*, *trépied*, *trisaïeul*, ecc., e in italiano *tridente*, *trifoglio*, *treppiede*, ecc.

Plus, in rari casi forma composti come *la plupart*, *plus-que-parfait* e in italiano *vieppiù*, ecc.

Trop forma in francese soltanto *le trop plein* e in ital. *purtroppo*.

Mi e *demi* usaronsi già come aggettivi (*demi* e *lieue*), ora hanno ufficio d'avverbio: *demi-lune*; in italiano s'ha *semi* e *mezzo*: *mezzaluna*, *semivivo*; in francese *semi* è usato raramente ed in composizioni dotte come *semi-lunaire*, *semi-annuel*, *semi-adhérent*.

Particelle negative. — *Non* è separabile e dà i composti: *nonobstant*, *nonpareil*, *nonsens*, *nonchalance*, ecc., e in italiano *noncurante*, *nonostante* e pochi altri.

In è inseparabile. Diede in latino *indignus*, *inconstantia*, *injuria*, *indocilis*, ecc. e dal latino il francese trasse *enfant*, *enceinte*, *ennemi*. *In* trovasi pure in composizione dotta: *infini*, *inflexible*, *inexplicable*, ecc. e in italiano: *indegno*, *ingiuria*, *innocuo*, *iniquo*, *incostanza*, ecc.

Composizione con elissi ovvero concezione sintetica.

I composti per apposizione distinguonsi dai sovrapposti, propriamente detti, perchè in questi uno dei sostantivi rimane modificato. Tipo latino *arcusballista*.

Francese	Italiano
aide-bourreau	*caffè-latte*
marche-palier	*leopardo*
col-cravate	*crocevia*
chien-loup	*pesce cane*
chat-tigre	*pesce spada*
chou-rave	*cavolo-rapa*
oiseau-mouche	*uccello mosca*, ecc.

I nomi di persona offrono esempî frequenti di tale apposizione, come *Federico Barbarossa*, *Riccardo Cuor di Leone*, e in francese *dam* (*dominus*) in *Dampierre*, *Dammartin*, ecc.

Un altro tipo di composizione è quella *con preposizione e nome oppure verbo*. Tipo latino *proconsul*.

Francese	Italiano
un acompte	*acconto*
un après-midi	*dopo pranzo*
entr'acte	*contravveleno*
hors-d'oeuvre	*interregno*
contrepoison	*sottocoda*
contresens	*contrafosso*
pardessus	*intervallo*
outremer	*soprabito*, ecc.

Composti d'avverbio e sostantivo:

Francese	Italiano
avant-coureur	*avanguardia*
arrière-ban	*avantieri*
arrière-cour	*retroscena*
arrière-boutique	*retrobottega*, ecc.

Nomi riuniti in subordinazione:

Francese	Italiano
timbre-poste	*salnitro*
salpêtre	*petrolio*
banlieue	*quartiermastro*

Francese	Italiano
pétrole	*merluzzo*
quartier-maître	*mappamondo*
merluche (da *mer-lus* o *luche*)	
mappamonde	*sale inglese*

Verbi composti da un sostantivo regime e da un verbo:

Francese	Italiano
maintenir	*manomettere*
manoeuvrer	*mantenere*
colporter	*crocifiggere*
culbuter	*crocesegnare*, ecc.

Composti di cui il primo termine è un verbo a un modo personale:

Francese	Italiano
porte-manteau	*rompicollo*
tire-botte	*portapanni*
rendez-vous	*saliscendi*
couvre-chef	*batticuore*
garde-fou	*copricapo*, ecc.

L'elemento verbale è in questi composti, almeno in origine, un imperativo (latino *fac-simile*, *notabene*) e si possono dividere in tre categorie: *a*) quella in cui l'oggetto parla; *b*) quella in cui si parla dell'oggetto; *c*) quella in cui si parla all'oggetto:

a) *ne m'oubliez pas* (*myosotis*); in tedesco *vergiss mein nicht* e in italiano *non ti scordare: nota bene*: *regardez-moi* (*pianta*), ecc.;

b) *baisemain*, *couvre-feu*, *prie-Dieu*, e in italiano *passatempo*, *passaporto*, ecc.;

c) *brise-paille*, *casse-tête*, *casse-noisette*, e in italiano *portalettere*, *rompicapo*, *schiaccianoci*. ecc.

Forme speciali. — Si osserva la fusione dell'articolo col nome in *l'ierre* = *lierre*, *l'endemain* (*lendemain*); s'hanno onomatopee in *cricri*, *glouglou*, ecc. e s'hanno composizioni libere nelle espressioni: un *coq-à-l'âne*, un *sauve-qui-peut*, un *vive-la-joie*, ecc.

Composti d'origine straniera. — Sono d'origine dotta se greci o latini e popolari ove sieno tratti da lingue moderne pei bisogni dei commerci e delle industrie.

I primi specialmente diedero un largo contributo al vocabolario, alterando però il carattere popolare delle derivazioni, nè deve prendersi la parola dotta in senso ristretto, giacchè la coltura diffusa concede oggi a molti di comporre senza particolare dottrina.

La parola classica o straniera, penetrando in Francia, assume aspetto francese e qualche volta modifica il suo primo valore.

Composti d'origine latina:

Francese	Italiano
septentrion	*settentrione*
aqueduc	*acquedotto*
république	*repubblica*
aériforme	*aeriforme*
législation	*legislazione*
magnanime	*magnanimo*
parricide	*parricida*
léthifère	*letifero*
agricole	*agricolo*

Con particelle tolte direttamente al latino o per derivazione:

ab = *abdiquer, absolu, abolition*, ecc. e corrisp. ital.
ad = *adapter, affectation, agglomérer*, ecc. »
ante = *antécédent, antichambre, antédiluvien*, ecc. »
circum = *circoncire, circonférence, circumnavigation*, ecc. »
cum = *cohabiter, cohérent, confirmer*, ecc. »
contra = *contradiction, contravention*, ecc. »
de = *décéder, décider, déclarer*, ecc. »
dis = *digérer, digression, diriger*, ecc. »
e, ex = *éduquer, élégant, émérite, exhumer, ex-prefet*, ecc. »
extra = *extravaguer, extrapasser, extra-fin*, ecc. »
in = *implorer, infiltrer, in-douze*, ecc. »
inter = *intercaler, intercepter, intermittence*, ecc. »

intra = *intrinsèque* e corrisp. ital.
intro = *introduire, intromission*, ecc. »
ob = *obédience*, *objecter*, *obliger*, ecc. »
per = *perfection*, *perforer*, *permuter*, ecc. »
post = *post-scriptum*, *post-poser* »
paene = *péninsule*, *pénombre* »
prae = *précéder*, *prématuré*, ecc. »
praeter = *prétérit*, *prétérition*, *prétermission* »
pro = *proceder*, *promenade*, *procurer*, ecc. »
quasi = *quasi-contrat*, — *délit* »
ré (coll'accento) = *rébellion*, *réciproque*, *réintégrer*, ecc. »
retro = *rétrocéder*, *rétrograde*, ecc. »
satis = *satisfaire*, *satisfaction* »
se = *séparer*, *ségreger*, *sécret*, ecc. »
sub = *subir*, *subdiviser*, *substance*, ecc. »
super = *superficie*, *superflu*, *superstition*, ecc. »
trans = *transcendant*, *transcrire*, ecc. »
ultra = *ultramontain*, *ultra-ortodoxe*, ecc. »
bene = *bénédiction*, *bénéfice* »
male = *malédiction*, *maléfice* »
in = *imposer*, *inepte*, *inerte* »
bis = *bifurqué*, *bigame*, ecc. »
tri = *triangle*, *trimestre*, *trifolié*, ecc. »

Dal latino passarono in francese ed in italiano parole intere, senza alcuna modificazione. Tali sono: *à fortiori*, *ad patres*, *avé Maria*, *qui pro quo*, *quolibet*, *ex-cathedra*, *viceversa*, *à priori*, ecc.

Composti d'origine greca. — Già, per l'intermediario del latino popolare, varie parole, come *antienne*, *boutique*, *apòtre*, *diacre*, *trèfle*, *cercueil*, ecc. passarono in francese, e dal greco vennero tratte direttamente altre, per esempio: *acrostiche*, *homologue*, *bibliographe*, *chirurgie*, *gastronomie*, *hétérodoxe*, *hippodrome*, *historiographe*, *autonomie*, *aristocratie*, *cacophonie*, *dramaturge*, *agronomie*, *acrobate*, *zodiaque*, ecc.

Tali composti trovansi diffusi in italiano ed in tutto il territorio romanzo, nonchè nelle altre lingue dei paesi civili, ma spesso il greco

c'entra solo in parte, ossia si prendono suffissi greci come *mètre, game, logie, manie*, ecc., e s'applicano a radicali latine (*minéralogie, néolatin*, ecc.).

Composti recenti che in parte rispondono ai bisogni nuovi della scienza, sono:

Francese	Italiano
anémoscope	*anemoscopio*
hagiographie	*agiografia*
atmosphère	*atmosfera*
aréomètre	*areometro*
bibliophile	*bibliofilo*
monomanie	*monomania*, ecc.

Con particelle:

α privativo: *apepsie*, *ataraxie*, *azote*, *anéroïde*, ecc. — e corrisp. ital.
ΑΜΦΙ = *amphibie, amphithère*, e pochi altri »
ΑΝΑ = *anachorète*, *anagramme*, ecc. »
ΑΝΤΙ = *antichrèse, antidote*, *antichrétien*, ecc. »
'ΑΠΟ = *aphérèse*, *Apocalypse*, *apocope*, ecc. »
'ΑΡΧΙ (con concetto di superiorità) = *archiâtre*, *archidiacre*, *architecte*, ecc. »
ΔΙΑ = *diabète*, *diadème*, *dialecte*, ecc. »
ΔΙ = *dilemme*, *dièdre*, *distique*, ecc. »
ΔΥΣ = *discole*, *dyscrasie*, *dysenterie*, ecc. »
'ΕΙΣ' ΕΣ = *Épisode* (solo in italiano *Episodio*).
'ΕΚ, ΕΞ = *éclose*, *éclipse*, *exégèse*, ecc. »
ΕΝ = *emblème*, *embryon*, *énergie*, ecc. »
'ΕΝΔΟΝ = *endogène*, *endocéphale*, *endoderme*, ecc. »
ΕΞΩ = *exomphale*, *exogène*, ecc. »
ΕΠΙ = *épacte*, *éphémère*, *épigramme*, ecc. »
'ΕΥ = *Eucharestie*, *Euménides*, *Eugène*, ecc. »
ΚΑΤΑ = *catachrèse*, *cataclysme*, *cataplasme*, ecc. »
ΜΕΤΑ = *métalepse*, *métamorphose*, *métathèse*, ecc. »
ΠΑΛΙΝ = *palimpseste*, *palingénésie*, *palinodie*, ecc. »
ΠΑΡΑ = *parabole*, *paradigme*, *paralysie*, ecc. »
ΠΕΡΙ = *péricarpe*, *périgée*, *périmètre*, ecc. »
ΠΡΟ = *problème*, *programme*, *prologue*, ecc. »

ΠΡΟΣ = *prosélyte*, *prosodie*, *prostase* e corrisp. ital.
ΣΥΝ = *syllepse, syllogisme*, *symbole*, ecc. »
ΥΠΕΡ = *hyperbole*, *hypermètre*, *hypertrophie*, ecc. »
ΥΠΟ = *hypocrisie, hypocondre*, ecc. »

Lingue straniere. — La germanica diede il più largo contributo, e già nel tempo dell'invasione franca vocaboli tedeschi presero forma latina, e poi da questa lingua passarono nella francese. Tali sono, a mo' d'esempio, *marahscalc*, latino *mariscalcus*; francese *maréchal* e *faltstuol*, lat. *faldestolium*, franc. *fauteuil*. Gli adattamenti di queste parole straniere sono caratteristici. *Sauerkraut* perde il valore originario per significare crosta di cavolo (*choucroûte*) e *bulldog* non vuol più dire *cane-toro*, ma diviene *bouledogue* (*palla alano*).

Composti germanici, che risalgono nella loro maggioranza all'invasione franca. — *Auberge*, *beffroi*, *bivouac, blafard*, *blocus*, *brandevin, édredon*, *guerdon*, *hallebarde, hampe*, *maréchal*, e moltissimi altri.

Composti inglesi. — *Beaupré*, *bifteck*, *contredanse, haquenée, paquebot, redingote, rosbif*, *tramway*, ecc.

Composti italiani. — *Anspessade*, *filigrane*, *parapet, palafitte, contrebande, conclave, clavecin*, *carnaval*, *biscotte*, *bémol, belvédère, banqueroute*, *parasol, saltimbanque*, ecc., nonchè altri trasportati in francese, senza alcuna modificazione sostanziale, come *acqua-forte*, *in-petto*, *contralto*, ecc.

Composti spagnuoli. — *Eldorado*, *salsepareille*, *soupape*, ecc. A questi devonsi aggiungere taluni composti portoghesi ed orientali, però in piccolo numero.

Parole straniere.

Dobbiamo esaminare ora quali elementi, indipendentemente dal latino, dalla derivazione e dalla composizione entrino nel vocabolario francese. Certo di primo acchito potrebbe credersi che l'antica lingua dei Celti dovesse avere larga parte in tale contributo, ma gli studi recenti dimostrarono come molte parole, ritenute celtiche, avessero tutt'altra origine; ed il *celtico*, allo stringer dei conti, si riduce a pochi vocaboli, i quali per di più, almeno in parte, passarono in francese

per l'intermediario del latino. Ricordiamo fra queste *aloue* e *alouette* (latino *alanda*), *cervoise* (latino *cervisia*), *arpent* (latino *arepennis*), *boule* (latino *betulla*), *braie* (latino *braca*), *lieue* (latino *leuca*), e poi *bouge* (latino *bulga*), *breuil*, *bruyère*, *claie*, *drille*, *dru*, *gale*, *grève*, *musser*, *pièce*, *quai*, *ruche*, *tamis*, *vergne* e non molti altri, cui se ne aggiunsero pochi del Basso Brettone.

Il *greco* diede le parole già esaminate e poche altre, generalmente bizantine; il *germanico*, invece, contribuì, come già dicemmo, assai più largamente, e parole tedesche trovansi anche nell'italiano o per l'intermediario del latino o per introduzione diretta. Sono germanici i sostantivi: *bord*, *bois*, *bitte*, *beffroi*, *bedeau*, *bande*, *auberge*, *avarie*, *bac*, *bourg*, *braise*, *bru*, *butin*, *caille*, *cane*, *canif*, *coiffe*, *cotte*, *crabe*, *croupe*, *dard*, *drogue*, *étuve*, *fief*, *flan*, *flèche*, *foc*, *écot*, *émoi*, *étoffe*, *fret*, *froc*, *frimas*, *faucon*, *gaffe*, *gage*, *gaule*, *gerbe*, *guerre*, *grappe*, *guet*, *guichet*, *guise*, *haie*, *hâle*, *hanap*, *hareng*, *haubert*, *hâvre*, *héron*, *hêtre*, *houe*, *houx*, *huche*, *hune*, *hutte*, *jardin*, *liste*, *lot*, *maille*, *mât*, *meurtre*, *mite*, *moue*, *est*, *nord*, *ouest*, *sud*, *race*, *rade*, *rang*, *rat*, *sale*, *salle*, *saule*, *soupe*, *suie*, *taudis*, *tillac*, *touaille*, *trappe*, *trève*, *vague*, ecc. e gli aggettivi di colori: *blanc*, *bleu*, *brun*, poi *joli*, *laid*, *gai*, *gris*, *terne*, ecc.; gli avverbi *guère* e *trop*, e fra i verbi ricordiamo *baudir*, *blesser*, *blinder*, *bramer*, *branler*, *briser*, *brouter*, *broyer*, *choquer*, *cingler*, *clapir*, *cracher*, *danser*, *dauber*, *frapper*, *fournir*, *gaber*, *gagner*, *gâcher*, *garder*, *garrer*, *gratter*, *guérir*, *haïr*, *hisser*, *jaser*, *lécher*, *leurrer*, *loger*, *marcher*, *navrer*, *pincer*, *radoter*, *râler*, *râper*, *rider*, *river*, *rôtir*, *rouir*, *saisir*, *tarir*, *tirer*, *voguer*, ecc. I termini di marina sono o germanici, o italiani o provenzali.

Il germanico moderno diede pochi vocaboli: (*bitter*, *kirsche*, *havresac*, ecc.). L'*inglese* contribuisce con termini di politica, di *sport*, di banca, d'industria, di moda e di cucina, e gli scrittori francesi contemporanei vanno attingendo oltre il bisogno, al di là della Manica, i neologismi. Ricordiamo *toast*, *turf*, *sport*, *whist*, *clown*, *club*, *dandy*, *wagon*, *speech*, *rail*, *tunnel*, *tilbury*, ecc.

Lo *slavo* diede pochi termini (*steppe*, *cravate*, *calèche*, ecc.), ed il *polacco* sopratutto il nome di balli (*mazurka*, *polka*).

La Spagna introdusse parole sue in Francia, dal XVI° al XVIII° secolo, in ampia misura. Sono d'uso comune: *embarcadere* e *débarcadère*, *guitare*, *sérénade*, *aubade*, *castagnette*, *capitan*, *colonel*, *ca-*

marade, *infanterie*, *tulipe*, *tomate*, *jasmin*, *indigo*, *tabac*, *cigare*, *alcôve*, *ambassade*, *corridor*, *chocolat*, *baroque*, ecc.

Però nessuna lingua moderna, eccetto il tedesco, arricchì il lessico francese quanto l'italiana, e questo facilmente si comprende ove si rammentino le frequenti guerre dei francesi nella Penisola e l'influsso notevole della nostra civiltà, nel XVI° secolo.

Lasciando da parte le parole italiane trasportate, senza modificazioni, al di là dell'Alpi, come: *agio*, *brio*, *carbonaro*, *dilettante*, *concetti*, *malaria*, *lazzarone*, *franco*, *incognito*, *imbroglio*, *macaroni*, *villa* e i termini musicali *adagio*, *andante*, *à solo*, *soprano*, *opéra*, *libretto*, ecc., e i molti già citati nei composti, ricorderemo i seguenti vocaboli, i quali assunsero nel XVI° secolo fisònomia francese: *accort*, *balcon*, *arsenal*, *caprice*, *cavalerie*, *volte*, *vedette*, *soldat*, *sentinelle*, *cartel*, *citadelle*, *escrime*, *escarpe*, *sacoche*, *poltron*, *villégiature*, *plastron*, *cortège*, *cavalcade*, ecc., i termini d'arte e lettere *aquarelle*, *burlesque*, *cabinet*, *madone*, *madrigal*, *coupole*, *buste*, *burin*, *fresque*, *balustre*, *arlequin*, *arcade*, *artisan*, *balcon*, *dôme*, *pastel*, *stuc*, *pilastre*, *façade*, le parole marinaresche e di commercio *bourrasque*, *tramontane*, *bilan*, *banque*, *boussole*, *brigantin*, *escale*, *fanal*, *gondole*, *tartane*, ecc.

Al francese diedero infine contributo l'arabo (*alcali*, *alchimie*, *zéro*, *élixir*, *safran*, *sirop*, ecc.), e l'Oriente in genere: *bazar*, *caravane*, *pagode*, *chacal*, *thé*, ecc. Dall'America vennero *maïs*, *tapioca*, *acajou*.

Vita delle parole.

Le parole, a un dipresso come gli uomini, nascono, muoiono, si trasformano e, in rari casi, dopo un oblio più o meno assoluto, possono anche tornare in vita. Non molte di esse, nella loro esistenza secolare, hanno mantenuto il senso primitivo, senza alcuna alterazione come, per esempio, *homme*, *femme*, *père*, *mère*, *ciel*, *eau*, *vertu*' *mal*, *noir*, *voir*, ecc. In alcuni casi i sostantivi scomparvero lasciando al loro posto i diminutivi, come *aloue*, *moue*, *bele*, conservati in *alouette*, *mouette* e *belette*. Altre volte le parole semplici furono sostituite dalle composte. Tale è il caso di *tentir*, *freindre*, *pentir*, *oeuvrer*, che sussistono in *retentir*, *enfreindre*, *repentir*, *désoeuvrer*,

infine il senso varia ó ampliandosi (*catacresi*) o restringendosi (*sineddoche*) o mutandosi per uso diverso o per scambio di senso (*metonimia*, *metafora*).

Tali variazioni sono comuni all'italiano e il trattato del Manni, sulla fortuna delle parole, n'offre numerosissimi esempi.

In francese *carpentarius* significava, in origine, soltanto *carradore* (*charron*); ora il senso s'è allargato e *charpentier* vuol dire *legnaiuolo*. *Caballus*, che nel latino popolare significava *rozza*, ora determina tutta la specie ed anche in ital. dicesi, con valore generico, *cavallo*.

Attraper, originariamente prendere in trappola, s'applica adesso ad ogni genere d'inganno come il nostro *trappolare* e lo stesso dicasi di *leurrer* (da *leurre*, sorta di cencio rosso per attirare gli uccelli), *adescare* (con simile ampliamento in italiano).

Pommade, dal significato di preparazioni coi pomi (ital. *pomata*), passò ad indicare ogni genere di miscele pei capelli; *nappe* non è più solo *tovaglia*, ma s'allarga in *nappe d'eau*, *nappe de feu*, *nappe de blé*, ecc. Il *fazzoletto*, italiano, ed il *mouchoir*, francese, allargarono pure il loro senso e *timbre* entrò in molte espressioni come *papier timbré*, *timbre-poste* e significò il *timbro* d'una campana e d'un istrumento musicale in genere, ed inoltre la forma d'un elmo e per analogia le insegne della nobiltà.

Con restrizione di senso, invece, *mutare* diede in francese *muer*, che si limita ad indicare il cambiamento di pelo o di penne degli animali (italiano *mudare*), *arrête*, che etimologicamente vuol dire anche *spica*, non significa ora che *spina di pesce*, *préau* (orig. *praticello*), si specificò (*corte di prigione o di chiostro*) e *labourer* altro non significa nel nostro tempo che il lavoro della terra.

Per metonimia noi diciamo per uomo, *mortale* (francese *mortel*), *giornale* (*journal*) per pubblicazione giornaliera, *capitale* (*capitale*) per città in cui ha sede il Governo, e così i francesi chiamano *bonne* una domestica, dando all'aggettivo femminile valore di sostantivo. Con cambiamento di senso *poison* da *bevanda* passò a significare *veleno* e *viande*, *vivanda* in genere, indica oggi soltanto la vivanda per eccellenza, ossia la *carne*. *Sevrer*, originariamente *separare* ora vuol dire *slattare*, ed in italiano *assassino*, *gentile*, *masnadiere*, *contadino* e moltissime altre parole, subirono non meno profonde modificazioni di significato.

Per *metafora*, la quale può dirsi comparazione abbreviata, noi diciamo un *coniglio* per indicare un uomo pauroso ed un *asino* per indicare un ignorante e la metafora spiega certi verbi nostri, come: *infinocchiare*, *scimmiotteggiare*, ecc. I francesi hanno pure *singer* e i nomi degli animali s'estesero, per l'intermediario delle favole, a quelli degli uomini. Sempre per metafora *boule* (*palla*) vuol dire scherzosamente *testa*, e *tête* in origine voleva dire *coccio*, come *gorge*, *abisso*, *potence*, *stampella*. Dall'immagine d'una pastorella i francesi chiamarono *bergeronnette* la *cutrettola*, dal trovarsi abitualmente vicino ai bovi prese nome il *bouvreuil* e *cardinal* (italiano *cardinale*) chiamasi un altro uccello, perchè nel rosso ricorda il colore delle vesti cardinalizie.

Al linguaggio figurato devonsi certe specificazioni di nomi già notate, come *marengo*, *napoleone* (francese *napoléon*), *louis* nel significato di monete e *victoria*, genere di carrozza: ugualmente i prodotti dell'industria assumono spesso il nome dei loro inventori.

In tali trasformazioni di senso accade che le parole talvolta si degradino e talvolta si nobilitino. *Galetas*, che significò già *torre* ed *appartamento*, ora equivale a *solaio* e *stamberga*, *marâtre* è divenuto nome ed aggettivo odioso; *braconnier*, già cacciatore, discende a cacciatore di contrabbando, mentre *verbum* s'innalza a *parola divina* e *villa* da *fattoria*, passa in francese ad indicare *città* (francese *ville*). Certe parole come *mûreté*, *frêleté*, *geindre*, ecc. hanno ceduto il loro posto ad altre simili (*maturité*, *fragilité*, *gemir*). Talune, eguali in origine, distinguonsi in sinonimi (per esemdio, *nager* e *naviguer*, *règne* e *royaume*) e l'ultimo esempio ci presenta il caso d'una forma arcaica, non interamente scomparsa, perchè dicesi le *règne végétal*, *minéral*, ecc. e non già *le royaume*.

I doppioni (*doublets*). — Da quanto abbiamo sin qui veduto è facile comprendere come due, o anche più parole, pur risalendo allo stesso vocabolo latino, presentino aspetto e valore diverso. Di tali doppioni l'uno ha origine popolare e l'altro dotta o straniera o dialettale, ma possono anche avere entrambi derivazione popolare o dotta o straniera.

Il caso di tre doppioni è poco frequente, però se n'hanno taluni esempi come *pensare*, che ha dato in francese *peser*, *penser*, *panser*.

Malgrado la comunanza d'origine, i doppioni, come dicemmo, offrono sensi diversi e distinti. *Vidua*, latino, dà nella lingua popolare

veuve e *vide* nella dotta; *hospitale* dà *hôtel*, form. popolare, e *hôpital* form. dotta, *viaticum* dà *voyage* forma popolare e *viatique* form. dotta.

La form. dotta si distingue facilmente sia perchè le vocali atone restano (*aquilonem*, *aquilon* nella form. dotta ed *aiglon* nella popolare), sia perchè restano o ritornano le consonanti medie. Tale è il caso di *legalem* (form. popolare *loyal* e *légal* form. dotta) e di *dotare* (form. popolare, *douer* e dotta *doter*).

L'accento latino, che si conserva, come già indicammo, nella form. popolare, si sposta nella dotta e così *mobilem* che dà in francese popolare *meuble* dà *mobile* nella form. dotta.

Doppioni di cui uno deriva dal popolo e l'altro da importazione straniera sono per es.:

balneum	franc. pop.	*bain*	dall'ital.	*bagne*
operam	»	*œuvre*	»	*opéra*
dominam	»	*dame*	dallo spagn.	*duègne*
expressum	»	*exprès*	dall'inglese	*express*

Con derivazione dialettale:

caput	franc. pop.	*chef*	dal prov.	*cap*
caricare	»	*charger*	»	*carguer*
tabula	»	*table*	dal vallone	*tôle*, ecc.

Campus ha due formazioni popolari *champ* e *camp*, *cathedra* parimenti *chaire* e *chaise*, mentre la formazione dotta trae da *capitulum* in due distinti periodi (IV° e XVIII° secolo) *chapitre* e *capitule*. Pure in due diverse forme si presentano le due parole germaniche *heriberga* e *hariberga* (*auberge* ed *héberger*) e la formazione dei doppioni appare sempre viva e continua.

L'italiano offre, non meno del francese, numerosi esempi di essi come *articolo* ed *articolazione*, *cosa* e *causa*, *onore* ed *onoratezza*, *intero* ed *integro*, *colmare* e *cumulare*, ecc.

Il Brachet, nel *Dictionnaire des doublets de la langue française* (1868 con supp. 1871), presenta più di 1100 doppioni, e per quanto tale numero sia già ragguardevole, la lista non può dirsi ancora completa.

Noi presentiamo qui alcuni esempi di doppioni per formazione popolare e dotta, cioè pel caso più comune:

LATINO	FORM. POP.	FORM. DOTTA
articulus	*orteil*	*article*
decima	*dîme*	*décime*
examen	*essaim*	*examen*
fragilis	*frêle*	*fragile*
porticus	*porche*	*portique*
rigidus	*raide*	*rigide*
cumulare	*combler*	*cumuler*
navigare	*nager*	*naviguer*
divinus	*devin*	*divin*
advocatus	*avoué*	*avocat*
augurium	*heur*	*augure*
dotare	*douer*	*doter*
potionem	*poison*	*potion*
captivus	*chétif*	*captif*
causa	*chose*	*cause*
integrum	*entier*	*intègre*
respectum	*répit*	*respect*
speciem	*épice*	*espèce*
basilicam	*basoche*	*basilique*
pensare	*peser*	*penser*
auscultare	*écouter*	*ausculter*
liberare	*livrer*	*libérer*
vocalem	*voyelle*	*vocale*
rationem	*raison*	*ration*
fragilem	*frêle*	*fragile*
rigidum	*raide*	*rigide*

Dei dialetti e lingue straniere.

granatum	fr.	*grenée*	prov.	*grenade*
piperatam	»	*purée*	»	*poivrade*
radicem	»	*rai (fort)*	»	*raidis*
caballarium	»	*chevalier*	ital.	*cavalier*
duos	»	*deux*	»	*duo*

volutam	fr.	*voûte*	prov.	*volte*
cadentia	»	*chance*	»	*cadence*
nigrum	»	*noir*	spagn.	*nègre*
salatam	»	*salée*	»	*salade*
tostum	»	*tôt*	ingl.	*toast*

Doppie forme popolari.

badare	*bayer*	e	*béer*
hominem	*homme*	»	*on*
laxare	*laisser*	»	*lâcher*
plicare	*ployer*	»	*plier*
placere	*plaire*	»	*plaisir*
surgere	*sourdre*	»	*surgir*, ecc.

MORFOLOGIA

E NOTE DI SINTASSI

L'articolo.

Il latino non aveva, come il greco, l'articolo; le lingue romanze invece se lo formarono con *ille*, eccetto poche regioni, fra cui il sardo, che preferirono l'altro dimostrativo *ipse*. Si noti inoltre che in rumeno l'articolo, contrariamente all'uso comune, segue il sostantivo invece di precederlo.

L'articolo francese, come l'italiano, deriva dunque da un indebolimento graduale di senso del dimostrativo *ille*, che produsse anche il pronome personale *il*, sicchè l'articolo formasi dalla seconda sillaba (*le*) ed il pronome dalla prima (*il*). Come aggettivo *ille* era proclitico, ossia non aveva accento proprio e s'appoggiava al nome, che lo seguiva.

Nell'antico francese abbiamo la seguente declinazione :

singol. masch. *li* (sogg.), *lo*, *le* (ogg.) femm. *la* neutro *lo*, *le*.
plurale » *li* (»), *los*, *les* (») » *les*.

Nel XIV° secolo scomparve la declinazione dell'articolo, come quella dei nomi e degli aggettivi, e s'ebbero le forme *le*, *la* al singolare e *les* al plurale. Unendosi alle preposizioni *à*, *de* risultarono le contrazioni :

à le in *al*, che diede *au ;*
à les in *als, as, aus, aux;*
de le in *del*, *dou*, *deu*, *du ;*
de les in *dels*, *des*,

le quali possono confrontarsi colle forme equivalenti dell'italiano e dello spagnuolo:

ital. singol. *il*, *del*, *al* *la*, *della*, *alla*;
» plurale *i*, *dei*, *ai* *le*, *delle*, *alle*;
spagn. singol. *el*, *del*, *al* *la*, *de la*, *á la*;
» plurate *los*, *de los*, *á los*, *las*, *de las*, *à las*.

Combinandosi con *in*, l'italiano dà *nel*, *nella*, *nei* e *nelle*, mentre il francese non offre, quale contrazione, che la forma arcaica plurale *ès*; l'antico *eu* ed *ou*, contrazione di *en le* (*enl*), è sostituito ora da *au* e da *dans le*: *Maître ès arts*, *docteur ès lettres*, *en ton nom et au leur* (*en le leur*), *au moment*, *dans l'instant*. L'italiano conosce pure le combinazioni *col*, *sul pel*.

Articolo indefinito. — Il latino non aveva neppure l'articolo indefinito; e come diceva *teneo ferrum* senza *il*, diceva pure *homo venit* senza *un*. Però il latino aveva *unus*, che dal senso primo di *uno solo*, venne estendendosi nelle lingue romanze alla forma indefinita.

In antico francese la declinazione dell'articolo oggi assai modificata, era la seguente:

maschile singol. *uns* (latino *unus*) sogg.; *un* (lat. *unum*) ogg.; femm. *une* (lat. *unam*);

maschile plurale *un* (latino *uni*) sogg.; *uns* (latino *unos*) ogg.; femm. *unes* (lat. *unas*)

La forma plurale trovasi ancora in italiano e in francese, con uso però limitato:

Gli uni e gli altri *Les uns et les autres.*

In francese dicesi pure *quelques uns*, e in italiano *alcuni*; però non si direbbe più, come in antico francese, *unes grandes lèvres*.

Partitivo. — L'idea partitiva s'esprime ora con *de*, quando il nome dipende da una negazione od è preceduto da un aggettivo e col genitivo dell'articolo definito negli altri casi. Nell'antico francese era d'uso rarissimo e si costruiva, come in latino: *edere panem* (*manger pain*). Nel XVI° secolo l'uso del partitivo comincia ad estendersi, sebbene trovinsi delle forme come la seguente:

On sème horribles rapports.

In quello e nel seguente secolo impiegavasi *des* al plurale anche quando il nome era preceduto da un aggettivo (*des petites pierres*, *des petits ponts*), ed al singolare l'uso popolare continua tuttora (*J'ai mangé du bon chocolat*), sebbene sia errore il scriverlo.

Notinsi le forme moderne : *faire signe*, *avoir honte* (però *avoir une grande honte*), *conseil d'ami*, *il est père de deux enfants* (però *elle est la mère des malheureux*, *les ports de mer* (però *les ports de la mer Adriatique*), *chien de berger* (ma *le chien du berger*) dalle quali appare la differenza fra la determinazione generica e la determinazione assoluta. Nell'ant. franc. dicevasi liberamente *souffrir mort* come ora dicesi *livrer bataille* e così *faire récit*, *tourner teste*, ecc.

L'articolo definito ebbe, sino dai primi tempi, come l'indefinito, uso limitatissimo. Primi a prendere l'articolo definito furono i nomi concreti (*li Reis*), mentre l'indefinito, come l'uso moderno lo rileva, stentò e stenta maggiormente a farsi strada, talchè Corneille scriveva ancora: *Il faut retraite* e *prendre nouveau prix*.

I nomi astratti rimasero nell'antico francese pressochè senz'articolo e tale ellissi sussiste oggidì nei proverbi (*Familiarité engendre mépris*); Corneille diceva per es. : *j'ai tendresse* e *vouloir faveur*.

La differenza caratteristica fra l'italiano ed il francese è data dall'uso dell'articolo davanti ai nomi di persona, sicchè mentre in italiano dicesi *il Petrarca* in francese si dirà *à Molière* senza articolo e questo può apporsi solo a nomi italiani (*le Dante*) ed in pochi altri casi (*les Chénier*) (sott. *frères*). Nell'antico francese il nome proprio si costruiva generalmente solo fosse esso d'uomo, di popolo o di luogo. Così dicevasi: *Carles o François cunquist Puille* e non già *Charles ou les Français conquirent la Pouille.*

Sostantivo.

Nomi proprii. — Indicano una persona, una cosa personificata e luoghi geografici. La formazione dei cognomi o nomi di famiglia, che cominciarono ad apparire in Francia verso il XII° secolo, ha luogo in varî modi, nella lingua francese come nelle altre. Nomi di persona, latini, greci, ebraici, germanici, consacrati dall'uso, assunsero valore di cognomi. Così da *Clément* si ebbe *Clémenceau*, da *André*, *Andrieux*, da *Joseph*, *Sepet* e nomi germanici sono *Arnoult*, *Thierry*,

Lambert, *Raynouard*, ecc. I titoli come *comte*, *maître*, *prêtre*, ecc., diedero *Lecomte*, *Lemaître*, *Leprêtre*, ecc. e nomi di mestieri indicarono famiglie: *Boucher*, *Boulanger*, *Fléchier*. Altre fonti di cognomi furono i soprannomi (*Leblanc*, *Bossu*, *Bonfils*), i nomi di animali (*Lechat*, *Lebœuf*), i nomi comuni, le parti della casa (*Dubois*, *Bruyère*, *Laporte*), i nomi di luoghi (*Jean d'Arras*) con o senza il *de* (*Vitry*), e quelli di nazionalità (*Langlois*). Si notino anche talune formazioni bizzarre come *Larivey* (*l'arrivato*). Gli altri nomi proprii non richiedono, nel nostro studio, spiegazioni particolari, ed i *nomi comuni* derivarono, come vedemmo, in piccola parte dal latino, ed in parte maggiore si formarono con suffissi, sovrapposizioni, ecc.

I sostantivi latini avevano tre generi, il masichile, il femminile ed il neutro. Le lingue romanze soppressero l'ultimo ed i neutri per la assomiglianza di forma coi maschili, ne adottarono il genere, salvo quei cambiamenti determinati dalla natura del suffisso. In due parole soltanto il neutro singolare divenne in francese femminile singolare: *la mer* da *mare* e *la jument* da *jumentum*, ma il neutro plurale diede facilmente dei femminili singolari perchè l'*a* finale dei neutri latini si confuse con l'*a* dei femminili singolari della prima coniugazione. Così da *fulgura* s'ebbe *la foudre* e da *cornua*, *la corne*.

In taluni casi troviamo doppioni come *grain* e *graine* da *grana* e *fil* e *file* da *fila* (italiano *grano* e *grana*, *filo* e *fila*) e vi furono per lungo tempo incertezze fra il maschile ed il femminile, specie nel XVI° secolo, in cui si cercò in varii casi di far ritorno alla forma etimologica. Il cambiamento di genere è notevole sopratutto nel nome degli animali. In latino *lepus* è maschile ed è maschile in francese mentre in italiano s'ha *la lepre* e *lusciniola* ha perduto la forma femminile in tutto il territorio romanzo (*l'usignuolo, le rossignol*). I nomi d'alberi, già femminili in latino, divennero maschili nella lingua nostra e nella francese, poichè la finale della parola, secondo che era maschile o femminile, reagì sul genere dei nomi. Accade pure che vari maschili latini sieno divenuti femminili (*une comète* = *una cometa, une rime* = *una rima*).

Laddove il latino aveva due generi, l'uno maschile e l'altro femminile, come in *spicum* e *spicam*, *festucum* e *festucam*, le due lingue non s'accordarono sempre nella scelta: italiano *la spiga, la festuca*, francese *un épi*, *un fétu*. Parimenti da *smaragdum* e *smaragdam*

l'italiano trasse *uno smeraldo* e il francese *une émeraude*. Però s'ha *serpent* e *serpente* (femminile in taluni dialetti francesi) e *la dote e la dot* (però *dot* era maschile in Francia sino al XVII° secolo).

I sostantivi tratti dai verbi ebbero particolarmente incertezza di genere, che conservano ancora in parte (*le triomphe* e *la triomphe*, termine di giuoco, da *triompher*).

Nel cambiamento di genere devesi tenere conto dell'analogia dei suffissi. Per questo *cartilago* femminile in latino, come in italiano, divenne maschile in francese, perchè maschile è il suffisso *-age* ed il suffisso *-ice* rende maschile *appendice*, che è femminile in latino ed in italiano. Parimenti s'ha un'influenza analogica indipendente dai suffissi; *minuit* già femminile diviene maschile per analogia con *midi*, e *front* è maschile perchè maschili sono le parole in *-ont* come *mont* e *pont* (italiano *il fronte* e *la fronte*). *Fine* è, per es., fatto maschile in italiano per analogia con *scopo*, altrimenti: *la fine*.

Per l'ellissi d'un sostantivo (*fête*) paiono irregolarmente femminili le feste religiose francesi, cui per analogia s'accordano *la mi-carême*, *la mi-janvier* e così *la Saint-François* e *la Touissant*. Per influenza di suffisso, malgrado gli sforzi degli etimologisti del XVI° secolo, le parole in *-eur* divennero femminili. Infatti tutti i nomi astratti formati coi suffissi in *té*, *ié*, ecc. erano femminili ed i suffissi in *-eur* avevano pure valore astratto. In altri casi come in *jumentum* (*jument*), il cambiamento di genere è dovuto a cambiamento di senso, perchè in francese tale parola non indica più una bestia da soma in genere, ma la femmina del cavallo.

Nel francese moderno i generi offrono parecchie anomalie:

Orgue, dal plurale *organe*, era femminile nell'antico francese e nel XVI° secolo cambiò genere per influenza dei grammatici, però restando femminile al plurale in cui aveva acquistato un senso ben determinato (*collezione di canne*).

Délice ha un singolare maschile che deriva dal neutro latino *delicium*, mentre il plurale femminile trova la sua ragione di essere nel plurale latino *delìciae*, divenuto francese per formazione dotta.

Amour, già femminile nell'antico francese, divenne maschile alla fine del Medio evo, con ritorno al genere latino. Oggi, al singolare, è generalmente maschile mentre è femminile al plurale.

Aigle, femminile nel latino classico, è maschile nel vecchio fran-

cese come nel latino popolare. Nel XVI° secolo era di due generi. Ora si fa distinzione di genere, secondo il senso proprio o figurato.

Anagramme, *automne*, *énigme*, *amulette*, *épigramme*, *épitaphe*, *épithète*, *intrigue* (dall'italiano), *ivoire* e taluni altri nomi ebbero già un genere diverso da quello del francese moderno: *abîme*, *âge*, *apostume*, *ulcère*, *ustensile*, ecc., ebbero doppio genere.

Si osservi che i nomi di piante in *a*, di cui la terminazione è quella del femminile in latino, divengono maschili in francese ed altri nomi in *a* sono pure divenuti maschili: *acacia*, *camélia*, *rémora*, *opéra*, *choléra*, ecc.

Fra i neutri latini ricordiamo *oeuvre*, femminile (*opera*). I tentativi dei letterati introdussero talune forme speciali in cui è maschile: *un oeuvre de graveur*, *le grand oeuvre*. *Orge*, proveniente da un altro neutro plurale (*hordea*) era femminile, ma nel medio francese se ne fece un maschile, rimasto in talune espressioni, traendolo dal singolare latino *hordeum*. *Officia* ed *officium* diedero i due generi, con senso diverso di *office* e *foudre*, femminile, da *fulgura*, divenne da *fulgur* maschile, nel XVI° secolo. Oggi è maschile ove s'usi in senso figurato.

Il latino femminile *copula*, maschile nel Medio evo, ritornò al genere latino nel XVI° secolo; oggi è, secondo l'ufficio suo, maschile o femminile.

Quanto ad *hymne*, maschile in origine, è ora, senza ragione, femminile nel caso speciale d'*inno ecclesiastico*.

Gent significava in origine *razza*, *popolo*; successivamente assunse il senso attuale (*persona*, *uomo*) tendendo a divenir maschile da femminile che era prima.

L'enseigne à qui sa gent s'allient (Roland., v. 1641). Di qui il doppio genere attuale. Infine *aide*, *élève*, *garde*, *manoeuvre*, *trompette*, *enseigne*, *cornette*, *paillasse*, *guide*, sono femminili in senso proprio, ma divengono maschili ove si riferiscano ad uomini e non diversamente, cambiano genere e senso, secondo che indicano persone o cose le parole *masque*, *mémoire*, *mode*, *cartouche*, *période*, *claque*, ecc. Cotali cambiamenti di genere, determinati dall'accordo fra la forma ed il senso, sono pure comuni alla nostra lingua, però con modificazione di desinenza (il *critico* e la *critica*, il *fisico* e la *fisica*, il *pendolo* e la *pendola*, la *memoria* e il *memoriale*, il *modo* e la *moda*, ecc.).

Declinazione.

Il latino presentava sei casi: nominativo e vocativo (casi diretti), accusativo, dativo, genitivo, ablativo (casi obliqui) dei quali l'accusativo, il dativo e il genitivo sono casi dipendenti.

L'ablativo latino venne sostituito in francese dal genitivo, dal dativo, ed in parte dall'accusativo.

I sostantivi avevano poi cinque declinazioni e gli aggettivi due, divise in singolare e plurale. Nella seconda e nella terza coniugazione s'hanno da distinguere i *parisillabi* dagli *imparisillabi*, perchè la differenza nel numero delle sillabe, può avere per conseguenza diversità d'accento e di trattamento fonetico.

Certe forme in queste declinazioni, come sempre il dativo e l'ablativo plurale quasi sempre il nominativo ed il vocativo, erano uguali; uguali il dativo e il genitivo singolare della 1ª e della 5ª, e qualche volta il dativo e l'ablativo della 3ª. Tutto questo doveva condurre ad una semplificazione nel passaggio dal latino alle lingue romanze, tanto più che per l'azione fonetica caddero delle lettere che caratterizzavano i singoli casi. Nella confusione delle varie flessioni si ricorse all'uso delle preposizioni (*de*, *ad*, *per*) e i varii casi si fusero, secondo taluni romanisti, in un caso unico, l'accusativo (teoria del *Diez*), mentre secondo altri s'ebbe un paradigma unico d'esiti latini (teoria *Ascoli*).

Nel XII° secolo il francese presenta una *declinazione maschile unica*:

singol. nominativo *murs*	plurale nominativo *mur*
» accusativo *mur*	» accusativo *murs*.

A questa fanno eccezione taluni nomi imparisillabi (cioè che hanno un numero diverso di sillabe secondo che sono al nominativo o ad un caso obliquo) indicanti persona, usati sopratutto al vocativo. Ora il vocativo confondevasi col nominativo latino, sicchè in questi nomi rimase quel nominativo singolare che gli altri sostantivi avevano perduto. Essi possono dividersi nelle due categorie, di nomi imparisillabi, che non spostano l'accento come *cómes* e *hómo* e d'imparisillabi che lo spostano come *présbўter* (accusativo *presbyterum*).

Da *comes* s'ebbe la declinazione:

nom. sing. *cuens*	plur. nom. *comte*
» acc. *comtes*	» acc. *comtes*

da *homo*:

nom. sing. *om, on*	plur. nom. *ome, home*
» acc. *omme*, *homme*	» acc. *omes*, *homes*, *hommes*.

Notisi *presbyter* da *prestre*, vicino a *presbyterum* accusativo, che dà *prouvaire*; così da *látro* s'ha *ledre*, *lerre* e dall'accus. *latrónem* s'ha *larron*. Però anche gli imparisillabi finirono col ricevere una *s* al nominativo singolare, e n'erano privi (*prestres*, (*h*) *ons*, ecc.). Così leggesi nella *Chanson de Roland*: *li peres*, *li empereres*, ecc.

La declinazione femminile dei sostantivi è semplicissima:

singolare nominativo *rose*	plurale nominativo *roses*
» accusativo *rose*	» accusativo *roses*.

Nel XII° secolo, al nominativo singolare dei sostantivi femminili che non finivano per *e* muta, s'aggiunse un'*s* e così *bontet* declinavasi al singolare *bontez*, *bontet* e plurale *bontez*.

Sostantivi indeclinabili ossia quelli derivati dai neutri latini in *us*. — Essi conservano sempre *s* come *cors*, *tems* (*corpus*, *tempus*). Lo stesso dicasi degli altri sostantivi latini maschili, femminili o neutri, di cui la radicale finiva per *s* o per *c* (che diveniva *is* davanti all'*e* dell'accusativo) o coi gruppi *cy*, *ty*, che in iato, davanti alla finale *um*, mutavansi in *ts* e *is*. Esempi: *ursus*, *vocem*, *bracium*, *palatium* = *ours*, *voix* (*vois*), *braz* (*bras*), *palais*.

Verso la fine del XIV° secolo l'antica declinazione francese scomparve per lasciare una forma *sola* (*l'accusativo*), come oggi. Il caso soggetto rimase in *soeur* (che prevalse su *sereur*) in *fils*, in *ancêtre*, *traître, peintre*, *vierge, prêtre*, *pâtre* (latino *soror*, *filius*, *ancessor*, *traditor*, *pictor*, *virgo*, *presbyter*, *pastor*) o visse a fianco dell'accusativo come in *chantre* (*cantor*) e *chanteur* (*cantatorem*), *copain* (*companio*) e *compagnon* (*companionem*), ecc.

L'*s* del tipo *murs*, rimasto unico rappresentante del plurale, divenne la desinenza caratteristica del numero. Però qui la fonetica impose talune regole. La vocalizzazione di *l* in *u* davanti ad *s* diede

chevaus per *chevals*, che per l'abbreviazione grafica *x* del gruppo *us* (*chevax*) in cui si credette sottinteso un *u*, diede il moderno *chevaux*. Ugualmente da *jeu*, *les jeux*.

Per le differenze dei sostantivi in *ou*, di cui alcuni fanno il plurale con *x* (*les bijoux*) mentre i più assumono un *s*, bisogna ricordare che questo *x* è un resto della ortografia medioevale, in cui *s* finale notavasi o con *s* o con *x* o con *z* e scrivevasi *voiz* (*voix*) e *nes* (*nez*).

Le eccezioni in *al* e in *ail*, senza vocalizzazione di *l* in *u*, sono d'origine relativamente moderna (*carnaval*, *bal*, *régal*, ecc.), o d'uso molto raro al plurale (*portail, gouvernail*) (*).

Aggettivo.

Gli aggettivi latini dividevansi in indeclinabili e declinabili.

Indeclinabili erano gli aggettivi maschili in *-osus* ed *-ensis* da cui il francese moderno trasse rispettivamente *-eux* (con intermediario di *-os*) ed *-ois* (già *-eis*): *vertueux*, *courtois*.

I declinabili, che venivano, salvo qualche eccezione, trattati come i sostantivi, subirono le semplificazioni di questi. Le due classi, in cui dividevansi, finirono nel XII° secolo col fondersi in francese in una sola (tipo del sostantivo *murs*) e cioè:

Singolare

	Maschile	Femminile	Neutro
nominativo	*bons* (*bonus*)	*bone* (*bona*)	*bon* (*bonum*)
accusativo	*bon* (*bonum*)	*bone* (*bonam*)	*bon* (*bonum*)

Plurale

nominativo	*bon*	*bones*	—
accusativo	*bons*	*bones*	—

(*) Si rammenti che le irregolarità di *oeil*, *ciel*, *aïeul* derivano dal fatto, che mentre *l* si vocaliz a generalmente davanti ad *s*, sicchè s'ha al plurale *yeux* (*y* è forma dialettale), *cieux, aïeux*, in certi sensi speciali queste parole usaronsi più abitualmente al singolare, tanto che la vocalizzazione non ebbe più luogo: *oeils, ciels, aïeuls*. Parimenti le altre parole in *euil, iel*, *eul*, avendo un uso ristretto al plurale, conservarono la forma di *l*: *deuil, fiel, filleul*.

Nel XIV° secolo, come pei sostantivi, s'abbandonò il caso soggetto e si mantenne solo l'accusativo o regime (*), quindi:

maschile	singolare	*bon*	plurale	*bons*
»	femminile	*bone*	»	*bones*

in cui apparve ben presto il raddoppiamento (*bonne*).

L'aggiunta dell'*e* femminile arrecò talune modificazioni fonetiche, cioè *c* duro davanti ad *e* ed *a* si cambiò in *ch* (*sec*, *sèche*), *franc*, *franche*, *g* duro divenne dolce, (*long*, *longe*); cfr. l'infinito *allonger*, ritornato poi *longue* per influenza delmaschile e la labiale dolce riappare infine (da *vivum*, *vif* e da *vivam*, *vive*); *f*, per legge fonetica, diviene *v* se finale (*neuf* e *neuve*); *d* mutasi in antico francese in *t*, precedendo consonante (cfr. *grant homme* nell'attuale pronuncia).

(*) L'*e* suindicato (*bone*) non è soltanto segno del femminile; noi sappiamo che gruppi finali di consonanti difficili a pronunciarsi hanno dato un *e* finale eufonico (*tenerum* = *tendre*), e sappiamo pure come le forme simili possano avere influenza le une sulle altre. È per questo che la forma femminile influì su quella del maschile tanto da assimilarla in taluni casi e l'antica forma di *fers, ferm* (da *firmum*) diede *ferme*, come già da *firmam* s'aveva avuto *ferme*.

Si capisce che la declinazione di **bons, bone** s'abbia in quei casi soltanto in cui il latino offriva una terminazione speciale pel maschile e pel femminile come **bonus, bona**; gli aggettivi invece come *grand* (*grandis*), che avevano in latino una forma sola, rimasero invariati per lungo tempo, offrendo così un secondo tipo di coniugazione: *une cruel femme, une grand femme*, ecc. Il XIV° secolo assimilò queste forme al tipo *bon(n)e* e l'antico uso, cui i grammatici del XVII° secolo segnarono senza ragione con apostrofe, persiste in *grand'mere, grand'peine, grand'route, grand'messe*, ecc.

Una certa quantità d'avverbi in *ment* (provenienti da aggettivi latini in *-antem, -entem*) conservano la forma invariata di questo secondo tipo, senza aggiungere l'*e* femminile: *prudent, savant, élégant*, formano gli avverbi *prudemment, savamment, élégamment*, e non già *prudentement*, ecc. e gli aggettivi in *ant* rimasero più specialmente invariati.

Si noti che nella *Chanson de Roland*, cioè sino dalle origini, s'avevano aggettivi, che avrebbero dovuto restare invariati come *dulcis*, i quali presentavano già il femminile *dulce*, e *grande* leggesi nella *Vita di Sant'Alessio*.

Altri aggettivi della seconda classe, che mantengono una terminazione unica pel maschile e pel femminile, sono quelli provenienti dal suffisso latino in *-alem*, i quali presentano in antico francese la forma invariata: *la joie mortel et royal*. È per questo che nel secolo scorso trovasi ancora scritto: *ordonnances royaux* e che si dice tuttora *fonts baptismaux*. Veggasi anche il nome proprio *Bellefont*.

Ma non sempre la formazione del femminile ottenevasi coll'addizione d'una semplice *e*; in molti casi s'aggiungeva il prefisso latino *-issa* divenuto *-esse* e così s'ebbero le forme di *duchesse*, *borgnesse*, *hôtesse*, *patronesse*, ecc., numerosissime sino al XIV° secolo, ma poi, in gran parte, sostituite dalla terminazione in *-euse* (rimasero, con senso arcaico, *chasseresse*, *devineresse*, *vengeresse* e pochi altri).

Questa forma in *-euse*, oggi tanto diffusa, come femminile degli aggettivi in *-eur*, era nel Medio evo *-eriz* (*empereriz*) da *-atricem*. Questo *-eriz*, sotto l'influenza del suffisso *-esse*, si cambiò in *-eresse* e quando si produsse poi una confusione fra i maschili in *-eur* e quelli in *-eux*, per la caduta nella pronuncia di *r* nei primi e di *x* nei secondi, il femminile di *eux* dal latino *-osus*, *-osa*, *-euse*, finì col trionfare: *menteur* = *menteuse*; *heureux* = *heureuse*. Gli aggettivi di formazione dotta in *-teur* riproducono il femminile latino *-tricem*.

Le forme che s'hanno oggi in *-trice*, come *protecteur*, *protectrice* traggono origine dall'influenza dotta, ed il femminile d'esse corrisponde al *-tricem* latino; *cantatrice*, *ambassadrice*, sono d'origine italiana.

Raddoppiamenti davanti all'*e* femminile di talune consonanti. — Nel caso di *bas*, *gras*, *las*, *épais*, *exprès*, *profès*, *gros*, *métis* la consonante *s* rappresenta un *ss* originale, e quindi il raddoppiamento è etimologico (*bassus*, *crassus*, ecc.) e corrisponde all'italiano *basso*, *grasso*. In *doux*, *roux*, *faux*, *x* rappresenta doppio *ss* che ritorna nel femminile (cfr. italiano *rosso*) *douce*, *rousse*, *fausse*, e pure etimologico è *x* di *prefixe* (*praefixus*). Negli aggettivi come *bon*, *paysan*, *ancien* di formazione antica il raddoppiamento della consonante è dovuto alla notazione della nasale (*bô*, *bô-ne*), che non appare più negli aggettivi moderni: *persan*, *persane*, *vain*, *vaine*, ecc.

In altri casi il raddoppiamento è dato da ragioni eufoniche (aggettivi in *el*, *iel*, *et*) perchè più non s'avrebbe un'*e* sonora *cruel*, *cruelle* e le eccezioni *complète*, *discrète*, ecc. si spiegano essendo queste parole d'origine dotta. Infine la regola venne generalizzandosi anche per ragioni analogiche.

Si noti come in *gentil*, di cui la consonante finale è ora muta, s'abbia il raddoppiamento nel femminile, per ritorno del suono liquido

e tale ritorno s'ha pure, per *n* liquida, nei femminili di *malin* (già pronunciato *malign'*), di *bénin* (*maligne*, *bénigne*).

Beau, *nouveau*, *fou*, *mou*, sono prodotti dalla vocalizzazione di *l* e prima erano *bel*, *nouvel*, ecc. da cui si formò il femminile; così *vieux* era già *vielz*, con un regime *vieil* da cui si trasse *vieille* (*). Infine la notazione *x* dei citati *roux*, *doux*, ecc., e degli aggettivi *victorieux*, *amoureux*, ecc. altro non è che una forma grafica, che rappresenta *s* sordo o sonoro.

I nomi d'animali hanno, come gli aggettivi, un maschile ed un femminile, che in taluni casi si trae dal maschile col metodo indicato del raddoppiamento (*lion*, *lionne*) e in taluni altri risale ad una diversa radicale: *coq* e *poule*, *cerf* e *biche*.

Vi sono aggettivi, che hanno oggi valore di sostantivo, come *domesticus*, *lineus*, *granatum*. Nell'antico francese essi venivano considerati come veri aggettivi talchè dicevasi un servitore domestico ed un pomo granato. L'uso di quest'ultimo conservasi ancora in italiano (*melagrana*).

Si osservi pure come il francese faccia meno uso del latino e dell'italiano degli aggettivi, e laddove noi diremmo la *rivoluzione inglese*, i francesi dicono piuttosto la *revolution de l'Angleterre*; così *un tavolo eburneo o marmoreo* si volgerà per *une table d'ivoire et de marbre*. L'accordo dell'aggettivo col sostantivo cui si riferisce trovasi, come in latino, nell'antico francese (*juvente belle*, *nuveles merveilluses*, Rol.); però, essendovi varii sostantivi nell'antico francese, l'aggettivo s'accordava generalmente col più vicino, mentre ora mettesi al plurale, salvo i casi di congiunzione e di mancanza di coordinamento.

Dall'antico uso d'accordare gli aggettivi con ufficio d'avverbi, rimasero le espressioni: *Une rose fraîche éclose*, *une fenêtre grande ouverte*, ecc. e *tout*, che ora s'accorda e non s'accorda secondo che è aggettivo o avverbio, variava sempre nell'antico francese. Così

(*) Allorchè *l* finale era preceduto da *a* (*mortalem*) non aveva luogo la vocalizzazione (*mortel*); lo stesso accadde con *pareil, vermeil*; però quando *a* latino rimase invariato in francese, *l* si vocalizzò davanti al *s* del plurale: *loyals, loyaus, loyaux*. La consonante *l* riappare pure nel femm. di *jumeau* (*jumelle*) e di *vieux* (*vieille*).

dicasi di *même* (aggettivo ed avverbio) che poteva prendere un *s* di flessione anche se avverbio.

Nu, che ora distinguesi secondo che è preso in forma assoluta (*nu-pieds*) o come aggettivo (*les pieds nus*) sino al XVII° secolo s'accordava sempre e dicevasi *nus pieds* e *pieds nus*. Così anticamente s'aveva *une demie heure* e *feu* s'accordò in ogni caso sino al XVI° secolo dicendosi *feue sa femme* (*Feuz les roys*), senza considerazioni di posizione (*).

Nella lingua del XVI° secolo usavansi i femminili di taluni aggettivi ora invariabili, come *peintresse*, *amatrice*, *brigande*.

Favorite deriva dall'italiano (*Favorita*), quanto a *coite* da *coi* (già *coie*) non si conosce il perchè del *t*.

Comparazione.

È noto che in latino i gradi di comparazione s'indicavano coi suffissi *-ior*, *-iorem, -ius*, che s'aggiungevano alla radicale, distinguendo il maschile, il femminile ed il neutro: *firmior*, *firmiorem*, *firmius*. Il superlativo formavasi poi aggiungendo al tema *-issimus*, *-issima*, *-issimum*. Quei pochi aggettivi, senza comparazione e senza forme di superlativi si formavano con *magis* o *plus strenuus, maxime* o *multum* o *valde strenuus*.

In italiano, come in francese, rimangono traccie di comparativi e superlativi organici, ma però la costruzione col *plus* prevalse, mentre in altre lingue neo-latine, come lo spagnuolo, si preferì l'avverbio *magis*.

Ricordiamo quali comparativi e superlativi organici, le forme italiane *maggiore*, *minore, migliore*, *peggiore*, le forme in *-issimo*, di origine dotta, quelle in *-errimo* parimente letterarie e le forme irregolari *ottimo*, *menomo*, *massimo, pessimo*.

Comparativi dell'antico francese, con forma latina, sono, p. es., *bellezour* (*più bello*), *sordois* (*sordidius*), *forçor* (*fortiorem*), ecc. e rimasero *meilleur*, *pire*, *moindre, mieux*, *moins*, *pis*, nonchè *majeur*

(*) Nella neutralizzazione di *feu* si può trovare l'influenza dell'italiano *fu* (XVI° secolo) da *fuit*.

e *mineur*, con senso speciale, il sostantivo indefinito *plusieurs* e i sostantivi *maire, sire, seigneur*. Negli altri casi si fa uso di *plus* come *plus aimable*, *plus courageux*, ecc.

Il superlativo francese è dato da avverbi (*fort*, *bien*, ecc.) e da *très* (latino *trans*) usati già nell'antico francese, ed il superlativo relativo è dato dall'articolo determinato, che precede il comparativo: *le plus fort*.

Come forme superlative sintettiche medioevali ricordiamo *pesme* e *mesme*; *grandisme, seintisme* (da *sanctissimum*) e *altisme* hanno origine dotta perchè il latino *-issimum* non potea dare che *-esme*. Le forme in *-issime*, come *grandissime, sérénissime*, ecc. traggono origine dall'italiano e penetrarono in Francia nel XVI° secolo.

In questo tempo, un dotto (Pelletier) cercò di fare rivivere le forme sintetiche latine, scrivendo *doctieur* e *doctime, hardieur* e *hardime*, ma fu un tentativo che non ebbe seguito. Come termine medio di confronto, ricordiamo che gli italiani usano *di* i francesi *que*. Il primo deriva dall'ablativo assoluto lat. il secondo da *quam*. Però *de*, che i francesi impiegarono già come complemento del comparativo, dicendo indifferentemente *plus de* o *que moi*, persiste ancora coi nomi di numero: *plus dè trois semaines*.

Numerali.

I numeri vengono dal latino, con modificazioni analogiche o fonetiche e la loro flessione è sempre molto limitata.

Cardinali. — Dall'uno al sedici, in italiano e in francese, essi seguono il modello latino con questo di notevole, che oltre ad *uno* anche *due* in latino conosce la flessione. *Due* ebbe flessione (*le dua*) nell'italiano dei primi secoli, come pure nell'antico francese *dui*.

Il latino popol. cambiò *quinque* in *cinque* per evitare il doppio *qu*: *x* in *six* e *dix*, già *sis* e *dis*, è dovuto a preoccupazione etimologica come il *p* di *sept*, rimasto muto nella pronuncia. L'articolo senza elisione davanti ai numeri: *le onzième*, *le onze*. ecc., risale al XIV° secolo, ma non fu regolarmente adottato da tutti i classici francesi. Corneille scriveva, p. es., *l'onzième*.

Dopo il *sexdecim*, il latino classico ha *septemdecim*, *octodecim*,

novemdecim, ma il lat. popol. sostituì a tali numeri quelle forme analitiche, che trovansi ora nelle lingue romanze: *decem et septem decem et octo*, ecc. *Viginti* e *triginta*, diventati nel latino popolare *veinti*, *treenta*, diedero il francese *vingt* e *trente* (it. *venti* e *trenta*), con spostamento d'accento. Sempre per preoccupazione etimologica, *vingt* riceve il *g*, *soixante*, *x*, *septante*, *h*, e *octante* (da *octo*) sostituisce *huitante*.

Nelle forme che prevalsero in seguito *soixante-dix*, *quatre-vingts*, *quatre-vingte-dix*, sussistono le traccie del sistema vigesimale dei Galli, così che nella numerazione moderna s'ha in buona parte il sistema decimale latino ed in qualche parte il vigesimale celtico.

Nel Medio evo i due sistemi coesistevano.

Uitante usavasi ancora nel XVI° secolo; *septante* e *nonante*, che sopravvivono in talune provincie, erano in fiore al principio del secolo ed oggi chiamansi tuttavia *Les Septante*, i traduttori della Bibbia.

Ducenti, trecenti, latini, diedero, con forme analoghe, in italiano *duecento*, *trecento* e in francese con distacco *deux cents*, *trois cents*, ecc.

Il singolare latino *mille* diviene *mil* ed il plurale *millia*, *mille* e l'una e l'altra forma usaronsi, indifferentemente, per lungo tempo. Nel XVII° secolo *mil* cedette il posto a *mille*, rimanendo solo ad indicare il millesimo per ragione storica. In italiano *mille*, *mila*, restano fedeli al tipo latino. Da *mille* si fece *millier*. *Million* deriva dall'italiano *milione* e *billion, trillion*, ecc. sono coniati sul tipo di *million*.

Le quantità superiori alla ventina si univano già con *et*, soppresso poi, per rapidità di dizione dopo il XVI° secolo, salvo che davanti ad *un*.

L'*s* di flessione di *vingts* e *cents* risale all'antico francese ed allora era generale. Nel 1762 l'Accademia scriveva ancora *neuf cents mille*.

Ordinali. — Dal latino il francese antico aveva tratto *prim*, *prime*, che sussiste in *de prime abord*, poi da *primarius* si ebbe *premier*.

Il *secondo*, che dicevasi in latino *alter* e *secundus*, diede nell'antico francese *altre* (*autre*), poi per antica influenza dotta *second*.

Da *-esimus* (*centesimus*) provenne il suffisso del XII° secolo *isme* da cui s'ebbe *iesme* e il moderno *ième*.

Il latino *tertius*, *tertia* sussiste in *tiers*, *tierce* (italiano *terzo*); *quartus* diede *quart* (italiano *quarto*); *quintus*, *quint*, *quinte* (italiano *quinto*); però le vecchie forme come *siste*, *sedme*, ecc. (*sesto*, *settimo*) scomparvero, cedendo il posto alla formazione per suffisso (*-ième*).

Nell'antico francese dicevasi *François premier*, *deuxième, troisième*, ecc. La sostituzione dei cardinali agli ordinali ha luogo al finire del XVI° secolo.

Suffissi in *-ain, -aine* (italiano *-ino*, *-ina*). — Esistevano nell'antico francese (*la terzaine partie*); nel moderno presero senso speciale; al maschile di misura diversa, al femminile di unità d'un dato ordine o di misura approssimativa, nel resto vennero sostituiti in italiano ed in francese dagli ordinali.

Aggettivi e pronomi.

Dividonsi in *personali*, *possessivi*, *dimostrativi*, *relativi*, *indefiniti*.

Personali. — Essendo in latino tonici od atoni, secondo la posizione (*), per le leggi fonetiche s'avranno trasformazioni diverse. Così da *tu*, *te*, *tibi* s'avranno in francese *tu*e *te* atoni mentre *te* tonico darà *tei* e *toi*; lo stesso dicasi di *me*, che offre la forma atona *me* e la tonica *mei*, *moi*; di *se* che dà *se* e *sei*; di *ille*, *illum*, *illui*, che danno *lo*, *le* atone, *il* e *lui* toniche; di *illa*, che dà *la* atona ed *elle* tonica; di *illi*, *illos*, *illorum*, che danno *les* atono e *ils*, *eux, leur* tonici; di *illas*, *illorum*, che offrono rispettivamente

(*) Pronomi latini erano:

1ª persona: *ego, mei, mihi, me. me; nos, nostri, nobis, nos, nobis*;
2ª » : *tu, tui, tibi, te, te; vos, vestri, vobis, vos, vobis*;
3ª » (riflesso): *sui, sibi, se, se.*

S'ha inoltre il dimostrativo divenuto pronome personale della 3ª persona:
ille, illius, illi, illum, illo;
illi, illorum, illis, illos, illis.

les atono, *elles* e *leur* tonici. *Illud* non presenta ora che l'atone *lo, le* (già *el* tonico) ed *ego*, *jo*, *je*. Però *gié* tonico visse sino al XIII° secolo.

In italiano s'hanno le forme toniche *io* (già *eo* con l'intermediario *ceo*), *me*, *tu*, *te*, *se*, *noi*, *voi*, *egli*, *lui*, *ella*, *lei*, *eglino loro*, *elleno loro*. *Egli* risale ad *illi* (*elli*) come *ella* da *illa*, *lei* da *illae*, *i*, foggiato sul modello di *illui*; *loro* viene da *illorum* ed il *-no* di *eglino* e di *elleno* è attinto alla terza persona dei verbi.

Forme atone italiane sono *i* per *io* (toscano), *mi*, *ti*, *si* (forse da *mihi*, *tibi*, *sibi* piuttosto che da *mē*, *tē*, *sē*), plurale *ci*, *vi* (forme avverbiali); 3ª persona *lo*, *gli*, *la*, *le* (da *illum*, *illi*, *illam*, *illae*).

Ego è nell'antichissimo francese rappresentato dalle forme *eo*, *io*, *eu*, *jou*. Il *je* moderno appare nel XIII° secolo e si spiega col suo ufficio di atona.

Tu, grazie alla sonorità della sua vocale, è più consistente, e sino al XVI° secolo adoperasi ancora come accentato, sebbene atono dal XII°. *Tu*, *dist frère Jean* (Rab.). *Je* poteva pure in antico francese essere separato dal verbo (*Je qui avois*) ed anche oggi sussiste l'espressione; *Je soussigné*.

Le lingue romanze non conservarono i genitivi latini, *mei*, *tui*, *nostri*, *vestri*, i dativi *mihi*, *tibi*, *sibi*, *nobis*, *vobis* e gli ablativi (*me*, *te*, *se*, *nobis*, *vobis*).

L'accusativo *me* divenne, come dicemmo, *me* se atono, *mei*, *moi* se accentato, ed a quest'ultimo attribuivasi nel Medio evo un valore enfatico. *Il moi frappe* aveva più forza di *il me frappe*. Come risulta da questo esempio l'antico francese non distingueva nell'uso le forme atone dalle toniche, soltanto la preposizione doveva essere seguita da una tonica.

Importante è il fatto che il latino non aveva bisogno, come ora l'italiano, di congiungere il pronome personale al verbo e dicevasi *venio* senza *ego*, come in italiano dicesi *vengo* senza *io*.

L'antico francese poteva sottintendere questo pronome:

De cels de France le corns avum oït (Rol., 2132) senza *nous*, e altrove:

De cels de France oez suner les graisles (ib., 2116) senza *vous*.

E l'uso perdurò anche nel maschile francese. Il francese moderno non vuole pronomi sottintesi, ma tuttavia la forma antica

appare in talune espressioni come: *si bon vous semble* (senza *il*) e *reste à savoir.*

Omettevasi pure spesso in antico francese il pronome personale regime:

Ils ne l'aymerent et luy (per *le lui*) *monstrèrent*... e s'evitava la ripetizione del pronome:

Nous maintiendrons que tenons... (senza il secondo *nous*).

Però l'uso del pronome pleonastico era diffuso, mettendosi anche là dove non era in alcun modo necessario:

Li niés (*neveu*) *Marsilie, il est venuz.*

La posposizione del pronome al verbo nella forma interrogativa è fatto antico in italiano ed in francese, ma il francese moderno unisce più strettamente pronome e verbo col *t* eufonico: *aime-t-il?*

Nous e *vous* invece di *je* e *tu*, di cui s'hanno traccie nel latino, appaiono già nell'antico francese. Noi italiani mantenemmo il *nos* latino, ma il *voi*, che persiste nel mezzodì, viene sostituito dal *lei* dell'Italia settentrionale e toscano, che proviene dal pronome personale latino della 3ª persona.

Da *inde* che nella lingua popolare aveva ricevuto il valore di *ex* o *ab illo* s'ebbero *int, ent* e nel XII° secolo *en. Ent* sussiste in *souvent.* Altro pronome avverbiale è *y* da *ibi*, che significava in origine *là* e ch'ebbe già il valore di *à lui.*

Possessivi. — Dal latino s'aveva in antico francese:

	Singolare	
nominativo	*meus — mis*	*mea — me*
accusativo	*meum — mon*	*meam — ma*
	Plurale	
nominativo	*mei — mi*	*meae — me*
accusativo	*meos — mes*	*meas — mes*

di cui i soggetti scomparvero nel XIV° secolo.

Ugualmente da *tuus*, divenuto per analogia *teus* e da *suus*, parimenti assimilato a *meus*, s'ebbero *ton, ta, tes; son, sa, ses.*

A questa derivazione atona, da cui provengono gli aggettivi possessivi, devonsi aggiungere le derivazioni toniche *mien, tien,*

sien, che hanno un valore particolare di pronome possessivo sconosciuto al latino.

Mien, tien e *sien* ebbero sino al XIV° secolo i femminili *meie, moie, toe, toie*, ecc., ma l'analogia impose le forme attuali: *la mienne, la tienne, la sienne.*

L'italiano letterario non ha che pronomi possessivi tonici, ove s'eccettui *madonna*, derivati regolarmente dalle forme latine *mio, mia, tuo, tua, suo, sua, nostro, vostro, loro*, ecc.

Dagli aggettivi pronomi delle due prime persone del plurale latino *nostrum, vostrum*, femminile *nostram, vostram*, s'ebbe in francese, colla rispettiva vocale d'appoggio *e*, *nostre*, *vostre*, in cui per l'*e* il femminile confondesi col maschile. In origine l'aggettivo ed il pronome non offrivano differenze, poi nella forma proclitica l'*o* rimase breve (*notre-votre livre*) mentre divenne lungo nella tonica (*le nôtre*, *le vôtre*). Il plurale era *nostres* e *vostres*, che ben presto si contrassero, come aggettivi in *nos* e *vos*.

La terza persona del plurale francese deriva dal genitivo plurale del pronome personale e dimostrativo *ille*, ossia da *illorum* (italiano *loro*), di cui scomparve la prima sillaba atona e di cui l'*o* lungo trasformossi in *eu*. *Leur* (già *lor*, *lur*) è di natura propria invariabile e l'*s* moderno deriva da analogia con gli altri aggettivi e pronomi possessivi.

L'antico francese non distingue le forme atone dalle toniche e si dice: *à la toe merci* come *à la tienne merci*; di lì le forme arcaiche: *un mien parent*, ecc.

Per indicare la proprietà si preferisce, al pronome possessivo, il personale, come in latino: *mihi est panis, le pain est à moi*; e quanto alle forme di *mon*, *ton*, *son* davanti a femminile, che incomincia per vocale od *h* muta, bisognerà ricordare che l'articolo *la* elidevasi già come oggi in simile caso (*l'amie*) e che, ad assomiglianza d'esso l'antico francese aveva *m'amie*, *t'amie, s'amie.* L'uso di *mon, ton* e *son* risale alla fine del XII° secolo e non si conosce il perchè di tale sostituzione. Dall'uso antico, oltre al citato *m'amie* (da cui nel XVII° secolo *ma mie)* e *m'amour*, sussiste *tante* composto di *t'ante.*

Noz e *voz* per *nostres* e *vostres* appaiono già nella *Chanson de Roland*: *A voz Franceis*, *de noz ostages* ed ebbero già un singo-

lare *no* e *vo*: *De vo vin blanc*. Però dicevasi anche *nostre* per *noz*: *Tu n'ies mie des noz* (Rol., 2286).

Leur rimase invariabile per lungo tempo (*lur amie*, *lor mauvestiés*, Rol. e Joinv.).

Nel francese moderno l'articolo è sostituito dal possessivo, allorchè la frase indica la relazione di possesso. In italiano dicesi: *egli ama la mamma*, ed in francese: *il aime sa mère*. Tale uso è antico.

Nei *pronomi riflessi* s'osservi come in antico francese *sè* venisse tradotto sia con la forma atona, sia colla tonica. Così dicevasi *soy plaignant* e *se plaignant*. Anticamente *soi* impiegavasi anche laddove oggi si richiede *lui*, cioè in un caso di soggetto determinato:

La reine s'offre soi-*même* (per: *elle-même*);
Le roi s'offre soi-*même* (per: *lui-même*).

Infine il pronome *soi* oggi può dirsi che tenda a sparire.

Dimostrativi. — Il latino avea: *hic, iste, ille*, *is, ipse*, *idem*, e di questi in italiano rimasero *ipse* sotto la forma di *ipsus* (*esso*), e *ille* da cui s'ebbe l'articolo ed il pronome personale di terza persona. Da *illorum*, genitivo plurale di *ille*, s'ebbe il pronome possessivo e la forma obliqua del pronome personale. *Iste* diede in italiano antico *esto* da cui *stamane, stanotte*, ecc.

In francese sopravvissero *hic, iste, ille* e nelle due lingue tutti i pronomi latini, salvo *idem,* entrarono a formare dei composti, tra i quali trovasi il dimostrativo (*).

Così in italiano da *eccu*(*m*) + *iste* s'ha *questi*, da *eccu*(*m*) + *ista*, *questa*, da *eccu*(*m*) + *ille*, *quegli*, da *ecce* + *hoc*, *ciò*. Così *iste* + *ipsus* dà *stesso* e *met* + *ipsimus*, *medesimo*, ecc., e i pronomi dimostrativi offrono una doppia declinazione, secondo che usansi quali sostantivi o aggettivi.

Parimenti in francese, dalla combinazione di *iste, ille* ed *hoc* con l'avverbio *ecce*, sorsero i dimostrativi *eccehoc* (*ço* e *iço*), moderno *ce*

(*) *Ipse* visse alquanto in antico francese (*eps*, *es*), ma poi cedette il posto a *medesme* da *metipsimum, hic* si mantenne nel neutro *hoc* antico francese *o* da cui s'ebbe *oil* = *oïl, oui* e *avec* (*apud hoc*).

Iste è già *ist* nel *Giuramento di Strasburgo*.

(*ce que je dis*) *ecceiste* (*cist*), *ecce-ille* (*cil*), i quali ultimi declinati diedero:

Maschile	accentato	atono	Femminile	accentato	atono
ecceiste	(*i*) *cist*		*ecceistam*	(*i*) *ceste*	
ecceistui	(*i*) *cestui*	(*i*) *cesti*	*ecceistei*	(*i*) *cestei*	(*i*) *cesti*
ecceistum	(*i*) *cest*		*ecceistam*	(*i*) *ceste*	
ecceisti	(*i*) *cist*		*ecceistas*	(*i*) *cestes*	(*i*) *cez*
ecceistos	(*i*) *cez*		*ecceistas*	(*i*) *cestes*	(*i*) *cez*

Maschile	accentato	atono	Femminile	accentato	atono
ecceilli	(*i*) *cil*		*ecceillam*		
ecceillui	(*i*) *celui, icel*	(*i*) *celi*	*ecceillei*		(*i*) *celi*
ecceilli	(*i*) *cils*		*ecceillam*		
ecceillos	(*i*) *cels*		*ecceillas*		
			ecceillas		

Della declinazione di *ecceiste* rimasero: *cestui, cest* e *cez*, maschili, e *ceste, cestes*, *cez* femminili.

Nell'ortografia del XVI° secolo l'*s*, già da lungo tempo scomparsa nella pronuncia, sparve anche graficamente e s'avrebbe avuto *cet, cetui, cete, cetes*, se *t* seguito da vocale non si fosse raddoppiato (*cette*, *cettui*, *cette*). In *cet* il *t* scomparve davanti a consonante verso il XII° secolo.

Da *ecceille* rimasero *celui* e *ceux* pel maschile, *celle* e *celles* pel femminile. In *cels* s'ebbe, nel XII° secolo, il cambiamento di *l* nella vocale *u* (*ceus*, *ceux*). Nel XVI° secolo, *cest*, *ce*, *ces*, dall'uso libero che aveano prima di pronomi e di aggettivi, si riducono all'ufficio delle forme atone, cioè d'aggettivi. *Cettui* e *cette* hanno l'ufficio ancora di pronomi e le forme di *cil* hanno libero uso di pronome e d'aggettivo. Fu nel XVII° secolo che *cettui* disparve, e *cette* restò aggettivo, come *cet*, *ce, ces*, mentre le derivazioni di *cil* (*celui*, *ceux*, *celle*, *celles*) assunsero definitivamente il valore di pronomi.

Cist indicava già, come il *questo* italiano, le cose vicine, *cil* le lontane (*quello*), ma l'uso confuso d'essi costrinse la lingua francese

all'impiego degli avverbi *ici* (*ci*) e *là*, che, non senza qualche altra confusione, misero capo alle forme moderne.

L'antico francese adoperava *iço*, *ço*, *ce* come regimi diretti d'un verbo, laddove ora richiedesi *ceci* e *cela*:

Iço vous mandet reis Marsilies
(*Le roi Marsile vous mande* ceci *ou* cela).

Sussiste l'uso di *ce*, quale soggetto del verbo *être* preso impersonalmente: *c'est juste, ce qui arrive* e nelle locuzioni arcaiche *ce semble, ce disant*, ecc. Si vegga pure l'espressione *de ce que* per *de cela que:*

Je suis bien aise de ce que *vous êtes en bonne santé.*

Relativi ed interrogativi. — *Quis* e *quae* del latino classico erano stati sostituiti nel latino popolare da *qui*, comune al singolare ed al plurale. La forma femminile scomparve.

Chi ital. è il *qui* latino, salvo che preceda un nome (= *colui che*); *cui* proviene da *cui* latino e *chi* serve anche per l'interrogativo. *Qualis* diede *quale* interrogativo e *il quale*, *la quale* relativi.

In francese s'ebbe:

latino	*qui*	francese	*ki*, *qui*
reg. diretto	*quem*	»	*que*
» indiretto	*cui*	»	*cui*, *qui*.

Così s'avrà *cui*, come in italiano, laddove il moderno francese richiederebbe *de qui, à qui* e anche per *que*, essendovi nel Medio evo confusione fra i vari relativi:

Sa sereur cui (*que*) *nous avons à femme* (Froiss.).
Dame, cui (*à qui*) *la grâce est donée,* ecc. (Ruteb.).

Ugualmente *que* per *qui* (*):

Chil que dedens estoient (*ceux qui,* ecc.) (Froiss.).

Quoi deriva dal latino neutro *quid* (*queid, quei, quoi*), di cui è la forma tonica, mentre *que*, il quale serve per il relativo e per

---

(*) Ancor oggi: *advienne que pourra; je suis ce que je suis.*

l'interrogativo, n'è la proclitica; *dont* (*de-unde*), dal significato *di dove* (*d'où*) s'estese all'uso attuale (*de qui*). Da *qualis* e dall'articolo derivarono dopo il XIV° secolo, i pronomi relativi *lequel*, *laquelle*, ecc., che vennero a dividere l'ufficio sino allora tenuto da *qui*. Anche nel XVI° secolo *quel* prendeva il posto di *lequel* interrogativo e dicevasi *quelle de vous?* per *laquelle de vous?*

Nella lingua moderna *quel* è aggettivo, *lequel* pronome e *lequel* da interrogativo s'estese poi a relativo ed ora se ne limita l'uso ad evitare delle amfibologie.

Nell'antico francese *qui*, in cui vennero a fondersi *cui* e *que* regime, era interrogativo insieme e relativo; *quoi* può pure essere interrogativo (*Quoi de plus beau?*).

I pronomi relativi congiunti, come in italiano, : *ciò che*, ecc. e in francese *ce qui*, *ce dont*, ecc., avevano nell'antico francese maggior libertà, e poteasi dire *qui* per *celui qui* e *je sais que tu veux*. E ancora sussiste nelle forme proverbiali: *Qui trop embrasse mal étreint.*

Da *quicunque*, derivato da *qui*, viene il francese *quiconque* e l'italiano *chiunque*, pronomi indefiniti relativi invariabili.

Indefiniti. — *Aucun*, dal latino *aliqu(is)* + *unus*, antico francese *alquns*, anche in italiano permane in *alcuno*; *qualis* + *quam* dà in italiano *qualque*, in francese *quelque*; *qualis* + *quam* + *unus* danno in italiano *qualcheduno* ed in francese *quelqu'un*.

Nullus diede in italiano *nullo* e *nul* francese.

Dal latino *alterum* s'ha *autre* (antico francese *altre*) ed in italiano *altro*; *autrui* è il regime di *autre*, ed equivale all'italiano *altrui*, con l'unica differenza di *l* non vocalizzato.

Quisque dà *chaque* e combinato con *uno chacun* (ital. *ciascuno*).

Maint, sconosciuto in italiano, ha origine germanica.

Qualiscumque diede *quelconque* (italiano *qualunque*).

Multum formò già in francese *moult*, ora scomparso, mentre in italiano *molto* persiste.

La negazione ed il participio presente latino del verbo essere (*entem*) diedero *néant*, già *nient* (e *noient*), come l'italiano corrispondente, *niente*.

Nesun, scomparso in francese, è l'italiano *nessuno*.

Met (particella invariabile) + *ipsimus* (superlativo di *ipse*) die-

dero l'italiano *medesimo* e in francese *medismes*, *meismes* e il moderno *mesme, même*.

On rappresenta *homo* (antico francese *oms*, *om, homs*) e devesi considerare come sostantivo.

Persona diede *persona* in italiano e *personne* in francese, ma con ufficio diverso.

Pluriores diede *plusieurs : quantus*, *quant* (italiano *quanto*) rimase solo nella locuzione : *toutes et quantes fois*. E in italiano : *Le quante volte*, però da noi ha usi varii e frequenti.

Quelque o *quel que* è un sovrapposto del pronome *quale* e della congiunzione *que*.

Totum da *tout* e in italiano *tutto*; ma in francese ha valore anche d'indefinito ; *rien* pròviene da *rem*.

Certain (italiano *certo, certi*, ecc.) è aggettivo e pronome. Come aggettivo non ha senso determinato, se non quando precede il sostantivo.

Osservazioni particolari. — *Aucun* avea valore di *quelqu'un*, quindi non negativo e dicevasi : *Aucuns ont vu*, come ancora ora « *d'aucuns disent* ». Però la negazione, unita abitualmente ad *aucun*, diede ad esso il valore negativo, che conserva nel francese moderno. È aggettivo e pronome. In italiano può essere positivo o semi-negativo : *Alcuni videro ; non vidi alcuno.*

Nul ha dall'origine senso negativo, nè avea bisogno, nell'antico e medio francese, della seconda negazione. Malgrado qualche autorevole esempio, non usasi che al singolare; ha però un femminile, *nulle*. In italiano se ne fece un sostantivo d'uso frequente, *nullità*.

Autre. Oggi come pronome devesi appoggiare ad *un*. Anticamente dicevasi *autre dit* per *un autre dit*. *Autre* aggettivo si costruisce quale epiteto od attributo.

Autres temps, autres mœurs (italiano : *altri tempi*, *altri costumi*). Altre volte dicevasi, come in italiano, *l'autrui livre* (*l'altrui libro*), laddove oggi richiedesi *le livre d'autrui*.

Chacun ebbe già, come in italiano, la forma *caduno, caduna ;* in francese, nel Medio evo, avea valore anche di *chaque*, cioè d'aggettivo e di pronome. Adesso non usasi che al singolare, colla particolarità di voler dopo di sè, se preceduto da un plurale, ora *son*, ora *leur*.

Maint, altra volta d'uso assai frequente, può dirsi pressochè scomparso nel francese moderno. È ignoto all'italiano.

Quelconque è sempre aggettivo, ed ha per pronome corrispettivo *quiconque*, già citato, che proviene dal latino *quicunque*.

Même varia oggi di senso secondo che precede o segue il nome, mentre in origine poteva occupare il posto che voleva. È aggettivo, pronome o avverbio.

On nell'antico francese facevasi precedere dall'articolo, il quale ora non ha più che un valore eufonico.

Personne è nome femminile che può essere preceduto dall'articolo. *La personne que vous connaissez*, italiano: *la persona che voi conoscete*. In francese divenne maschile prendendo il senso indeterminato ed accompagnato da *ne* equivalse al *nemo* latino: *Personne n'est venu*.

Rien assume in origine senso positivo; nega ed esclude l'idea d'una qualsiasi cosa, e perciò dicesi anche oggi: *Je ne suis pas un homme à vouloir rien*, in cui al *rien* si potrebbe sostituire *quelque chose*. E Calvino scriveva:

Tous ceux qui veulent rien (*quelque chose*) *adjouster, deroguent à son authorité*.

Quelque o *quel que*. Anticamente erano due termini ancor più separabili d'oggi, dicendosi *quelle fille que vous*, quel *part* qu'*il aille* (*quelque part*).

Tout conserva il senso latino di *omnis;* nell'antico francese, quando usavasi come aggettivo, non voleva articolo: *Tous livres* non *tous les livres*. *Toujours, la Touissant* traggono origine di là (*Tous les jours*, *touts les saints*).

Verbo.

È qui che le lingue romanze imposero al latino i maggiori cambiamenti; però il sistema della coniugazione latina si conservò assai meglio delle declinazioni.

Vedremo come d'interamente scomparsi non vi sieno che il futuro semplice, l'imperativo enfatico, l'infinito passato, il gerundio, il participio futuro, il passivo ed i due supini. Gli altri tempi rimasero

in tutto o in parte ed il piuccheperfetto dell'indicativo, oggi scomparso, ritrovasi nell'antico francese e nel provenzale.

Le forme cadute vennero sostituite largamente; tutte presentano il futuro semplice ed anteriore, il perfetto perifrastico ed il passivo e qualche altro tempo particolare a questa o a quella lingua romanza.

Generi — Il latino aveva il *passivo*, l'*attivo* ed il *deponente*, ch'era qualcosa come d'intermedio fra i due primi, ossia aveva significato attivo e desinenza passiva. I deponenti scomparvero ben presto, sino dal latino popolare e d'essi rimasero *mortuus* e *natus*. Così *sequi* divenne *sequere*, e *nasci nascere*. Parimenti il passivo scomparve non restando d'esso che il participio perfetto, con l'ausiliario *habere* od *este*, forma non ignota al latino classico, ma con modificazione di senso. Così vicino a *j'aimai* s'ebbe *j'ai aimé* e *je suis aimé*.

Modi e tempi. — In francese si conservarono in genere l'*indicativo*, l'*imperativo*, il *soggiuntivo*, l'*infinito* e i due *participi* e s'aggiunse il *condizionale*.

Dell'indicativo rimasero il presente, l'imperfetto ed il perfetto divenuto definito, dell'imperativo, il presente del soggiuntivo presente e imperfetto (già piuccheperfetto), dell'infinito il presente e poi il participio presente attivo, il gerundio ed il participio perfetto passivo.

Il futuro si rifece, componendolo con l'infinito del verbo unito all'indicativo presente dell'ausiliario *habere* e così s'ebbero: *cantare habeo*, *cantare habes*, *cantare habet, je chanter-ai*, *tu chanter-as*, *il chanter-a* e in italiano *io cantar-ò, tu cantar-ai, egli cantar-à*, ecc. Tale combinazione è visibile anche nello spagnuolo e nel portoghese, giacchè in altre parti del dominio romanzo usansi gli ausiliari *venire* e *volere*. In queste tre lingue c'è concordanza dunque di flessioni fra il presente di *habere* e del nuovo futuro, e già nell'antico italiano avevasi *canteraggio*, e forme staccate s'hanno nel sardo ed altrove.

Le flessioni del futuro latino confondevansi, troppo facilmente, con quelle d'altri tempi, poichè per l'assordimento delle sillabe che seguivano la tonica, il futuro latino prendeva spesso l'aspetto dell'imperfetto dell'indicativo nelle prime coniugazioni e del presente delle altre. *Lègit* scambiavasi nella pronuncia con *lèget* e *amàbit* con *amàvit*.

Il condizionale sorse dal futuro, come fosse un suo imperfetto,

nè questa formazione poteva dirsi assolutamente nuova, giacchè anche il latino classico presentava a volte dei verbi passivi o neutri seguiti dall'imperfetto di *habere*, e il latino popolare fece sua tale forma ampliandone l'estensione.

Il fatto caratteristico è qui dunque la caduta della radicale di *habere*, col medesimo procedimento del futuro, perchè *hab* = *av* presentava un suono troppo lungo (*partivarons*): *J'écrir-ais*, *tu écrir-ais*, *il écrir-ait*, ecc. È da notarsi come nell'addizione delle desinenze agli infiniti, questi subiscano talune modificazioni. L'*a* della prima coniugazione, tonico nell'infinito, diviene atono e s'ha quindi *aimerai* invece di *aimérai*. In altri casi, e cioè quando il tema ha un *e* muto, seguìto da *n*, questo *e* scompare nell'antico francese ed *n* s'assimila ad *r* (*donrai* e *dorrai* da *donnerai*). È così che abbiamo *j'enverrai* da *envoyer*. Nella seconda coniugazione (*-ir*) *courir* e *mourir* danno *je courrai* e *je mourrai*. Nei verbi in *-oir* s'ha *devoir* che presenta il futuro *devrai*, in quelli in *-re* s'ha *rendrai* e *prendrai* ed il *v* diviene *u* nei futuri di *avere* e *sapere* (*aurai*, *saurai*).

I tempi composti che noi abbiamo indicato sostituiscono parecchi tempi, con flessione, del latino. È così che oltre le forme del passivo ed il preterito composto, coniugati cogli ausiliari s'hanno il piuccheperfetto dell'indicativo, il preterito ed il piuccheperfetto del soggiuntivo, il futuro passato, l'infinito passato, sostituiti dai tempi composti.

Norme generali dei cambiamenti.

Prima d'intraprendere lo studio delle varie coniugazioni, dobbiamo esaminare quei fatti generali, che determinano la maggior parte dei cambiamenti, nel passaggio dei verbi latini in francese ed anche in italiano.

Richiamandoci alla fonetica, sappiamo come la posizione dell'accento influisca sulle vocali e sulle consonanti della radicale. In latino l'accento dei verbi si spostava secondo la flessione; *movere*, per esempio, fa *mŏvĕt* e *mŏvēbăt*, ossia mentre l'accento tonico cade, nella 3ª persona dell'indicativo presente, su *o*, esso viene a spostarsi sull'*e* nella stessa persona dell'imperfetto, e quindi in *móvet* s'ha la radicale tonica, mentre che in *movébat* essa è atona.

Da questo derivano i cambiamenti notevoli della vocale *o*: *je meus* e *je mouvais* perchè l'*o* tonico diviene *eu*, mentre *o* atono si modifica in *ou*.

I cambiamenti sarebbero quindi numerosissimi, ove l'azione dell'analogia non intervenisse ad eliminare di sovente quella dello spostamento dell'accento e così molti verbi oggi presentano una sola radicale. Per esempio *amáre* dà *ámo* da cui si dovrebbe avere *amer* e *j'aime*, dovendo la tonica divenire *ai* ed *a* l'atona. Oggi invece analogia ha dato, sul tipo di *aime*, *aimons* ed *aimez*. Però resta *amant* (*amante*), ed il caso opposto d'analogia s'ha in *clame* invece di *claime*, perchè la radicale si modella qui su *nous clamons*. Per l'analogia la radicale latina in *o*, che tonica doveva sempre divenire, come dicemmo, *eu* ed atona *ou* (*mourir* e *je meurs*), si ridusse generalmente ad un tipo uniforme, *ou* od *eu*. Così s'ha l'antico *demourons* divenuto *demeurons* in riguardo a *je demeure*, e *je treuve*, che, per *nous trouvons*, cambiasi in *je trouve*.

Venir, da *veníre*, offre il presente *je viens* (*vénio*), perchè ha la radice latina *ĕ*, la quale resta *e* se atona e diviene *ie* se tonica; però l'atona prevalse anche qui in molti casi, e cioè s'ebbe *e* per *ie*. Dalla radicale latina *ē*, *ĭ* s'ha, per analogia, la prevalenza dell'atona *e*, mentre la tonica doveva dare *ei* ed *oi*, come vedesi in *recevoir* e *je reçois*, *devoir* e *je dois*. Infine nei verbi polisillabi vi furono altri cambiamenti notevoli nell'antico francese, ma oggidì scomparsi. (Cfr. in italiano *tiene*, *viene*, *vieto*, *cuoco*, *muoio*, *vuole*, ecc.).

Le consonanti diedero cambiamenti non meno importanti e si hanno da considerare i casi in cui la radicale latina termina con gutturale, dentale, labiale, con la vibrante *r*, con *l* o con nasale.

Anche qui però l'analogia ha assai alterato le modificazioni regolari delle lettere. In *valere* la vocalizzazione di *l* davanti a consonante (*je vals*) diede *je vaux*, ma la vocalizzazione non ha luogo davanti a vocale: *valoir*, ecc. Così dicasi di *vouloir* e *chaloir*, ecc. Dal verbo *tenere* s'ha la radicale atona *ten* e la tonica *tien* (*je tiens*, *nous tenons*). Seguìto da *e* s'ebbe già l'aumento d'una gutturale: *je tienge* (*teneam*). La labiale cambiasi in *v* in *habere*, *avoir*. *Devoir* presenta un radicale *dev* e un altro *doi*, più *doiv* nel soggiuntivo. In *savoir*, *a* cambiasi, nell'indicativo, nel dittongo *ai*, mentre nel

soggiuntivo è la consonante invece, che resta influenzata, perchè la labiale cade davanti ad *y* cambiato in *ch*.

La radicale come *contraindre* (eccetto *geindre* e *craindre*) e tutti i verbi in *aindre, eindre* ed *oindre* derivati da essi, presentano l'azione di *g* sulla vocale della radicale, che si cambiò in dittongo e sopra *n* che divenne *ñ*, in varie forme (*nous plaignons*). Si noti inoltre che, ad evitare iati, s'introdussero lettere eufoniche, come in *moudre* da *moldre*, *molre* e in *pouvoir* da *povoir* e *pooir*. Tale è il caso di *voyant*.

Le coniugazioni.

Dalle quattro coniugazioni latine, che hanno gli infiniti in *-āre*, *ēre*, *ĕre*, *īre*, non provennero regolarmente le quattro coniugazioni francesi in *-er*, *-ir*, *-oir*, *-re*, come potrebbe credersi. Infatti ove si eccettui la 1ª coniugazione latina, che conservò un carattere proprio, tutte le altre vennero confondendosi in guisa, che, per quanto anche gli altri infiniti abbiano corrispondenza coi francesi, si finì col trovarsi di fronte a un gruppo di *coniugazioni morte* e ad un altro di *coniugazioni vive*.

Queste ultime dividonsi in due. La prima sorge di fianco alla latina in *-are* ed è quella del francese moderno in *-er*. La seconda nasce dalla forma incoativa latina e dà la coniugazione in *-ir*. È noto come il latino intendesse, per incoativi, quei verbi i quali indicavano il principio d'un'azione come *floresco*, che significa: *incomincio a fiorire* e *nosco: incomincio a conoscere*. In italiano si hanno tre coniugazioni (*are, ere, ire*) e la flessione incoativa: *finisco, conosco*, ecc. Il popolo tolse alla desinenza latina di tali verbi (*-scere*) il valore speciale incoativo e l'applicò ad un gran numero di verbi latini (*-ēre, -ĕre*, *-īre*), con prolungamento in alcuni tempi e persone, dato dalla intercalazione di *-isc*. Così tutti i verbi nuovi che il francese traeva dalla derivazione, dalla formazione dotta, ecc. si divisero fra queste due coniugazioni ed alla prima in *-er* s'ascrissero i derivati dai sostantivi, ed alla seconda in *-ir* quelli tratti dagli aggettivi (da *plume, plumer* e da *noir*, *noircir*).

Rimanevano circa un'ottantina di verbi, che formarono la coniugazione morta, composta di verbi in *-re* e di pochi in *-ir* ed *-oir* (non incoativi) come *rendre, partir*, *recevoir*.

Coniugazioni vive.

1ª in *-er* (latino ***are***) — Tipo ***aimer*** : latino ***amare***.

Indicativo presente.

latino	*amo*	*aim(e)*
»	*amas*	*aim-es.*
»	*amat*	*aim-e(t)*
»	*amamus*	*aim-ons*
»	*amatis*	*aim-ez*
»	*amant*	*aim-ent*

Indicativo imperfetto.

Latino class.	Lat. pop.	Francese antico	Moderno
amabam	*am-ava*	*chant-aue, -òe*	*-ais*
amabas	*am-avas*	*chant-aues, òes*	*-ais*
amabat	*am-avat*	*chant-auet, òet*	*-ais*
amabamus	*am-avamus*	—	*-ions*
amabatis	*am-avatis*	—	*-iez*
amabant	*am-avant*	*chant-auent, -òent*	*-aient*

Perfetto.

Latino classico	Popolare	Francese
am-avi	*am-ai*	*aim-ai*
am-avisti	*am-asti*	*aim-as*
am-avit	*am-at*	*aim-a(t)*
am-avimus	*am-ammus*	*aim-ames (âmes)*
am-avistis	*am-astis*	*aim-astes (âtes)*
am-averunt	*am-arunt*	*aim-erent*

Osservazioni. — **Indicativo presente**. — La 1ª persona non avea anticamente *e* perchè *o* latino era caduto. Questo *e* fu aggiunto per appoggio ad un gruppo di consonanti come in *j'entre* (*intro*) e poi s'estese per analogia a tutte le prime persone dell'in-

dicativo presente di questa coniugazione (*). *S* della 2ª persona disparve, dalla pronuncia, verso il XVI° secolo ed è questa la ragione per cui talvolta, in quel tempo, non appare neppure nella scrittura. Il *t* della 3ª persona cadde nel XII° secolo e l'*e* divenne muto nel medio francese. Nella formazione dell'interrogativo riappare il *t* o meglio questo *t* scomparso già da secoli nella desinenza fu imposto dopo il XVI° secolo, per analogia con quei verbi che avevano il *t*. Così per *dit-il* s'ebbe *chante-t-il*, *aime-t-il*, ecc. Per la 1ª plurale, comune a tutti i verbi, ricordiamo che in antico francese era *-oms* (*omes*, *-om*) e che questa desinenza derivava da *soms* (*sumus* = *siamo*). La 2ª in *-ez* offrì varietà (*-eiz*, *-oiz*), la 3ª in *-ent* è riduzione ad un tipo unico delle finali latine *-ant*, *-ent*, *-unt* (*amant*, *ament*, *amarunt*). Si noti che il gruppo *-ent* è, in questo caso, muto, perchè *n* sparve dalla pronuncia nel Medio evo e *t* nel XVI° secolo.

Imperfetto. — La desinenza del francese antico presentò per le persone indicate, diversi cambiamenti ridotti alla forma attuale per l'influenza della coniugazione in *-ir*.

Perfetto. — Si notino, oltre i cambiamenti del latino popolare, che prima di *aimas*, s'ebbe nella 2ª persona plurale *aimast*, di cui il *t* cadde nel periodo antico, lasciando ad *s* la sua caratteristica di 2ª persona.

La 1ª plurale era da *amavimus*, *amavmus* e divenne *aimâmes* per influenza della 2ª, formatasi regolarmente sul modello latino.

Imperativo. — Da *ama*, *aime*; *aimons*, *aimez* sono forme dell'indicativo. Il futuro e il condizionale hanno una formazione che c'è già nota, coll'addizione all'infinito del presente e dell'imperfetto di *habere*.

(*) Nelle altre coniugazioni la 1ª persona finisce per *s*; *je bois*, *je pars*, e questo *s* è dovuto a ragioni analogiche, non già con la 2ª persona, ma con quei verbi in cui questo *s* appartiene alla radicale. Si noti che nel XVI° secolo csrivevas ancora: *je vien*, *je fini*.

Soggiuntivo.

Presente.

Latino classico	Latino popolare	Francese
am-em	*am-e*	*aime*
am-es	*am-es*	*aimes*
am-et	*am-et*	*aime*
am-emus	*am-emus*	*aimions*
am-etis	*am-etis*	*aimiez*
am-ent	*am-ent*	*aiment*

Imperfetto.

Latino	Francese
am-assem	*aim-asse*
am-asses	*aim-asses*
am-asset	*aim-ât* (*ast*)
am-assemus	*aim-assions* (*issons*)
am-assetis	*aim-assiez* (*issiez*)
am-assent	*aim-assent.*

Modo infinito.

	Latino	Francese
Presente	*am-are*	*aim-er*
Participio presente . .	*am-antem*	*aim-ant*
Gerundio	*am-ando*	*aim-ant*
Part. pass. masch. sing.	*am-atus, -atum*	*aim-ez, ět*
» » plur.	*am-ati, -atos*	*aim-ét, éz*
Femminile singolare .	*am-ata*	*aim-ede* (*ée*)
» plurale . .	*am-atas*	*aim-ées*

Osservazioni. — **Soggiuntivo presente.** — Nell'antico francese mancava alle tre prime voci l'*e*, aggiunto poi per le ragioni suesposte.

La 1ª plurale riceve *i* (*aimions*) forse per analogia coi verbi in *-ir*. L'antico francese presentò anche le forme *-iens*, *-eiz* per la 1ª e 2ª plurale.

Imperfetto. — Le forme plurali in *issons, issiez* sparirono nel XVI° secolo per analogia con l'*a* delle altre persone.

Modo infinito. — La 1ª coniugazione latina aveva nel participio presente e gerundio *-antem* ed *-ando* per la 1ª coniugazione e nelle altre ad *a* sostituivasi *e* o *ie*. In italiano s'ha *cantante* e *cantando*, il francese invece offre una finale unica *-ant*.

Osservazioni alla Iª coniugazione.

Envoyer era anticamente *enveier*, dal quale s'ebbe il futuro *enveierai* contratto in *enverrai* per influenza di *voir* (*je voirai* e *je verrai*).

Il verbo *aller*, che appartiene in parte alla coniugazione morta risulta da tre verbi, due latini *ire* e *vadere* (*j'irai*, *je vais*) e da un terzo verbo, da cui formasi l'infinito *aller* (ital. *andare*, *vado*) e tutti i tempi che incominciano con *al* e *ail* (*allons*, *qu'il aille*, ecc.).

Verbi in *eler* e *eter*. — In questi verbi c'è alternanza fra le forme che hanno la vocale *e* della radicale accentata e quelle che l'hanno atona (Cfr. *j'appélle* e *nous appelóns*). L'ortografia notò l'*e* aperto o col raddoppiamento della consonante (*l*, *t*), o con l'accento grave (*j'achète*). Abbiamo già veduto nella fonetica come i verbi in *-ier* si modificassero, per la caduta, di *i* in *-er*, rientrando nella 1ª coniugazione. Così *cerchier*, *nagier*, *brisier*, ecc., diventarono: *chercher*, *nager*, *briser*. Sono fatti ortografici i raddolcimenti di *c* e *g* davanti ad *a*, *o*, *u*: *recevoir*, *reçu*; *charger*, *nous chargeons* ed è puramente ortografico il cambiamento d'*y* in *i* davanti ad *e* muta: *envoyer*, *j'envoie*.

2ª coniugazione.

Ha per caratteristica l'intercalazione di *-iss-*, residuo della forma incoativa (*isc* divenuto *iss* per intermediario di *ics*), in varii tempi eccetto il passato remoto, il futuro, condizionale, participio passato, infinito ed imperfetto del soggiuntivo. L'*s* di *-iss-* è forte e raddoppiasi davanti a consonante.

Nell'indicativo presente s'hanno tutte le voci, eccetto la 1ª e 2ª plurale, regolarissime: *gemisco* = *je gemis*. *Gemissons*, *gemissez*,

invece di *gemismes* e *gemistes* da *gemiscimus* e *gemiscitis*, fondansi sull'analogia colle flessioni *ons* e *ez*.

L'imperfetto latino classico in *-isc-ebam*, *-isc-ebas, -isc-ebat*, *isc-ebamus*, *-isc-ebatis*, *-isc-ebant* presentò nel latino popolare le forme:

-iss-ea	*-iss-eamus*
-iss-eas	*-iss-eatis*
-iss-eat	*-iss-eant*

che diedero in antico francese:

-iss-eie	*-iss-ïons* (*ions*)
-iss-eies	*-iss-iiez* (*-iez*)
-iss-eiet (*i-et*)	*-iss-eient*

da cui s'ha il francese moderno, tipo *gémir : Je gémissais*, *tu gémissais*, *il gémissait, nous gémissions*, *vous gémissiez*, *ils gémissaient*. Così nelle tre prime persone dell'imperfetto e nella 3ª plurale s'ha il cambiamento normale di *ē* accentato in *ei*, l'*a* atona dà *e* ed il *v* intervocale scompare (*finisse*(*v*)*a*) come in *vi-v-enda* (*viande*). I cambiamenti dall'antico nel moderno francese avvengono lentamente. *Oies* diviene *ois*, poi nel XIV° secolo *-oie* cambiasi in *-oi,* in seguito in *-ois*, mentre che la pronuncia mutava il suono di *ói* in *oé* ed *wè*, che alla fine del XVI° secolo si ridusse ad *è* nell'imperfetto e presente del condizionale (*gémissois*, pronuncia *gémissais* poi scritto conformemente alla pronuncia, al principio del secolo nostro).

Il perfetto dell' indicativo offre gli stessi cambiamenti del perfetto dell'indicativo della 1ª coniugazione:

Latino	Francese
gem-ivi	*je gémis* (*gémi*)
gem-ivisti (*isti*)	*tu gémis* (*gémist*)
gem-ivit (lat. pop. *ivt*)	*il gémit*
gem-ivimus (lat. pop. *ivmus*)	*nous gémîmes* (*îmes*)
gem-ivistis (*istis*)	*vous gémîtes* (*istes*)
gem-iverunt (lat. pop. *ivrunt*)	*ils gémirent*

Nel futuro e nel condizionale si conserva l'*i* dell'infinito: *Je gémirai -rais*, per ragioni d'accento; l'imperativo dà:

-isc-e = *is*   *-isc-imus* = *iss-ons*   *-isc-itis* = *iss-ez*.

Soggiuntivo e Modo infinito.

Presente.

Latino	Francese
gem-isc-am	*que je gémisse*
gem-isc-as	*que tu gémissess*
gem-isc-at	*qu'il gémisse* (*-et*)
gem-isc-amus	*que nous gémissions* (*-ons*)
gem-isc-atis	*que vous gémissiez* (*-ez*)
gem-isc-ant	*qu'ils gémissent.*

Imperfetto.

Latino		Francese
gem-iv-issem	*gem-isse*	*que je gémisse*
gem-iv-isses	*gem-isses*	*que tu gémisses*
gem-iv-isset	*gem-isset*	*qu'il gémit* (*-ist*)
gem-iv-issemus	*gem-issemus*	*que nous gémissions* (*-issons*)
gem-iv-issetis	*gem-issetis*	*que vous gémissiez*
gem-iv-issent	*gem-issent*	*qu'ils gémissent.*

Modo infinito.

	Latino	Francese
Presente . . .	*gemēre* (*gemĕre*)	*gémir*
Partic.° presente .	*gem-isc-entem.*	*gém-iss-ant*
Gerundio . . .	*gem-isc-endo*	»
Part. pass. masch.	*gem-it-um* (*-os*)	*gém-it*, *-i*; *gém-iz*, *gém-is.*
» femm.	*gem-it-am* (*-as*)	*gém-ide*, *gém-ie*, *gém-ides*, *gém-ies.*

ē lungo dell'infinito divenne *i*.

Coniugazione morta.

(Verbi non incoativi in ***-ir***, e verbi in ***-oir*** e in ***-re***).

Quelli in *-ir*, come *sortir*, *sentir*, ecc., non si distinguono dalla 2ª coniugazione regolare, se non per la mancanza di *-is* intercalato. Pochi se n'hanno in *-oir*, provenienti dalla coniugazione che nel

latino popolare finiva in *-ēre* (*recevoir*). In maggior numero sono quelli in *-re* (latino *-ĕre*).

La distinzione fra queste coniugazioni è data dall'infinito; negli altri tempi, sia per azione delle leggi fonetiche, sia per quella dell'analogia, essi possono considerarsi fusi in un tipo unico, con forme varie, in pochi tempi.

Varii verbi della coniugazione morta hanno quel tema variabile, di cui abbiamo già tenuto parola e che nella coniugazione in *-er* scomparve per ragioni analogiche. *Mourir*, per esempio, offre una radicale atona *mour*, ed una radicale tonica *meur*:

mouvoir	radicale tonica *meuv*	atona *mouv*
vouloir	» *veul*	» *voul.*

Un'altra alternanza è quella fra *oi* tonico ed *e* atono, in relazione con *ē* ed *ĭ* liberi del latino:

recevoir	radicale tonica *reçoiv*	atona *recev*
boir	» *boir*	» *buv.*

Una terza alternanza che proviene da *ĕ* libero latina è quella fra *ié* tonica ed *e* atona:

venir	radicale tonica *vien*	atona *ven*
tenir	» *tien*	» *ten.*

La radicale di questi verbi non è sempre facile a trovarsi perchè, ove finisca per consonante, essa subisce trasformazioni fonetiche o scompare, in contatto della consonante, con cui comincia la flessione. Perciò la radicale esatta è data da quelle forme, in cui la flessione comincia per vocale, distinguendo fra la forma della radicale atona od accentata, sicchè pei verbi in *oir* ed *ir*, devesi prendere l'infinito e pei verbi in *-re* il participio presente, osservando che, nel caso di doppia radicale, bisognerà conoscere anche la 3ª persona del plurale dell'indicativo presente. Così il verbo *dovere* ci dà *dev* all'infinito e *doiv* nella 3ª persona plurale dell'indicativo; *bere* offre *buv* nel participio presente e *boiv* nella 3ª persona plurale dell'indicativo.

Ritornando sui casi indicati generalmente, e specificandoli, si

avranno le seguenti modificazioni della finale del tema, in contatto colla consonante, con cui incomincia la flessione:

l finale della radicale si vocalizza in *u* o scompare davanti ad *s* o *t*. Così *vouloir* perde *l* (*tu veux*) e in *valoir* *l* cambiasi in *u* (*tu vaux*).

Quando la radicale finisce per *n* od *l*, pura o liquida, davanti ad *r* s'intercala un *d* eufonico, *n* rende nasale la vocale precedente cessando d'essere liquida ed *l* cade o si vocalizza (Cfr. *mou-d-re* da *moul* *fein(d)re* da *feign*, ecc.).

Un'altra intercalazione avviene allorchè la radicale finisce con *s* (come in *cous-d(re)* cui segue *r*, e quando la radicale termina con una labiale, questa cade davanti alla consonante della flessione. Cfr. *écri-re* da *écriv* e *doit* rispetto a *devoir*. In altri casi (*savoir*, *avoir*) *v* si vocalizza (*saurai*, *aurai*). Però s'hanno casi, in cui *v* persiste, come in *vivre*, davanti ad *r* dell'infinito e *devoir* mantiene il *v* nel futuro (*je devrai*).

Indicativo presente. — Flessioni latine delle tre coniugazioni citate erano:

1ª singolare *o*, *eo*, *io*; 2ª *es*, *is*; 3ª *et*, *it*.
1ª plurale *emus*, *imus*; 2ª *etis*, *itis*; 3ª *ent*, *unt*.

Scomparse le atone, s'ebbe in francese *s* alla 2ª singolare ed *s*, per assimilazione, venne dato anche alla 1ª; *t* alla 3ª. Nel plurale *ons*, *ez*, *ent*.

In taluni casi, laddove un gruppo di consonanti con cui finiva la radicale, chiedeva una vocale d'appoggio, troviamo *e*, *es*, *e*, con la caduta del *t* della 3ª persona singolare.

Esempio: *Je couvre, tu couvres, il couvre.*

Tale è il caso anche di *offrir*, *ouvrir*, *souffrir*, *assaillir*, *tressaillir*, *cueillir*, che hanno l'indicativo presente come i verbi della 1ª coniugazione.

D, che finisce la radicale, rifiuta il *t* della flessione (*il rend*), per abitudine ortografica; i verbi in cui *s* di flessione viene a seguire *u*, cambiano *s* in *x* per analogia.

Pel plurale s'osservi come in *faites* e *dites*, invece di *faisez* e *disez* sia conservata la traccia della flessione latina (*itis*).

Imperfetto. — È come quello delle coniugazioni vive.

Perfetto. — Se n'hanno due: uno in *-us*, proveniente dal latino *-ui* (*placui*); l'altro in *-is* dal latino *-ivi*, *-ii* (*finivi*), estesi per analogia (Cfr. *je dus*, *je plus*, *je lus*, *je parus*, *je peignis*, *je mordis*, *je rompis*, *je craignis*).

Si noti che in antico francese si coniugava: *je dui*, *tu deüs*, *il dut*; *nous deümes*, *vous deüstes*, *ils durent*. Per analogia *dui* divenne *dus*, passando per *du*.

Imperativo. — In latino era, per le tre coniugazioni, *e* od *i*, ma trattandosi di vocali atone queste caddero, sicchè si ebbe da prima semplicemente la radicale, con una vocale d'appoggio, ove i gruppi di consonanti lo richiedevano. In seguito si modificò, come l'indicativo. Nei verbi *être*, *savoir*, *vouloir*, *avoir*, l'imperativo altro non è che il soggiuntivo leggermente modificato, per analogia con gli altri imperativi in *e*, eccetto in *sois*. Così s'ha *aie*, *veuille*, *sache*.

Futuro e Condizionale. — È dato, come per le coniugazioni regolari, dalla combinazione dell'infinito coll'indicativo presente di *avoir*. Nei verbi in cui la flessione dell'infinito è tonica, la vocale dell'infinito, non essendo più tonica nel futuro e nel condizionale, deve cadere e così *oi* scompare in *devrai* (infinito *devoir*).

Il raddoppiamento di *r* è dato in tutti quei casi in cui la radicale atona finisce per *r* o in cui finiva per dentale in latino (*je mour-rai*, *je ver-rai*, radicale latina *vid*).

Parecchi verbi conservano l'*i* dell'infinito o lo mutano in *e* muto (*sortirai*, *cueillerai*) e l'intercalazione d'una consonante d'appoggio e la vocalizzazione di *l* ha luogo nei casi già indicati, *je vou-d-rai*.

Soggiuntivo Presente. — Latino singolare. — S'hanno le desinenze:

1ª singolare: *am, eam, iam*; 2ª *as*, *eas*, *ias*; 3ª *at, eat, iat*.

1ª plurale: *amus*, *eamus, iamus*; 2ª *atis*, *eatis*, *iatis*; 3ª *ant*, *eant*, *iant*.

Da queste forme latine derivarono quelle francesi, col cambiamento di *a* atono in *e* muto e colla caduta delle consonanti, eccetto *s* della 2ª persona. Nella forma plurale *ions* per *ons* s'ebbe assimilazione.

Per l'*imperfetto* si osservi ch'esso è in *isse* od in *usse* secondo che il preterito dell'indicativo era in *is* od *us*.

Modo infinito. — *Ēre, ire*, diedero *oir*, *ir*, colla caduta della vocale atona e il cambiamento di *ē* tonico in *oi*. Nella flessione *ĕre* con *e* breve, le due *e* atone dovrebbero scomparire, ma essendo precedute dalla consonante della radicale questa forma con *r* un gruppo che richiede *e* d'appoggio. Così s'ha la flessione *-re*.

Participio presente. — Si forma aggiungendo la flessione *ant* alla radicale atona, con talune modificazioni della radicale, quando questa finisce per *e* breve (Cfr., per esempio, *chéant* in cui *e* muto diviene accentato e *asseyant* in cui aggiungesi *y*).

Participio passato. — La flessione sua è *u* od *i* dal latino *utum*, *itum*, che aggiungesi alla radicaie atona o *t* che aggiungesi alla radicale tonica.

In taluni casi la radicale, davanti alla flessione del participio passato subì modificazioni : *e* fu eliso in *veoir* (*vu*), *croire* aveva la radicale *cre* cui s'aggiunse *y*, modificatosi in *croy* (*croi*) per eufonia davanti ad *ant*, mentre *e* cadde nel participio passato *cru*.

Meritano speciale menzione *offrir*, *ouvrir*, *couvrir*, *souffrir*, che hanno i participi passati in *-ert*, perchè la *r* finale radicale (*offr*), era in latino preceduta da *e* (*offer*) la quale essendo atona cadde negli altri casi, ma rimase col participio passato in *tum*, perchè qui diveniva tonica. Taluni verbi latini che avevano il participio passato in *sum* per *tum*, diedero l'*s* dei participi passati francesi di *clos*, *absous*, *occis*, *circoncis* ed il *t* del femminile *absoute* proviene dalla forma classica del participio passato di questo verbo.

Verbi ausiliari.

I verbi *être* ed *avoir* appartengono alla coniugazione morta ed offrono varie particolarità, degne di particolare considerazione.

Être era difettivo in latino avendo l'infinito *esse*, ma traendo da *fuere*, verbo fuori d'uso, vari suoi tempi : *fui*, *fueram*, *fuero*, *fuerim*, *fuissem*, *forem*. *Être* si compone in francese come in italiano di *fuo* (*fus*, italiano *fui*, latino *fui*), soggiuntivo *fusse* (italiano *fossi*, latino *fuissem*), di *stare* (antico francese *esté*, italiano *stato*), e di *esse* (antico francese *estre*, italiano *essere*, che ha dato gli altri tempi). *Esse*, latino classico, ebbe l'addizione di *re* nel latino popolare come altri verbi difettivi *velle*, *posse*, ecc. (*essere*, *volere*, *potere*).

Indicativo presente.

Sui (*sum*) poi *suis*	*Sommes* (*sùmus*)
es (*es*)	*estes*, *êtes* (*estis*)
est (*est*)	*sont* (*sunt*).

Il Medio evo aveva un imperfetto che proveniva direttamente dal latino come ora l'italiano *era*: *j'ère, tu ères*, ecc. (*eram, eras*). L'attuale *étais*, comparso a fianco del precedente, e rimasto solo nel XIV° secolo, venne formato su *être*. Nel futuro si aveva già *esserai*, il quale meglio dell'attuale *serai* (italiano *sarò*) rivelava la combinazione dell'infinito coll'indicativo presente di *avoir*. Però eravi anche nel Medio evo *ier, iers*, *iert*, ecc. da *ero*, *eris*, *erit* latino.

Il soggiuntivo presente proviene non dal latino classico (*sim*, *sis*, *sit*) ma dal popolare *siam*, *sias*, *siat*, *siamus*, *siatis*, *siant*. — Antico francese: *seie*, *soie*, *seies*, *soies*, *seit*, *seiens, seiez*, *seient*, *soient*; italiano *sia* e *sie, siano* e *sieno*, ecc. Si osservi che mentre in italiano i tempi composti di *essere* s'hanno con l'infinito *stato* (*Io sono stato*, *tu sei stato*), il francese presenta l'anomalia dell'ausiliario *avoir* (*J'ai été*, *tu as été*); però l'antico francese offre la forma corrispondente alla nostra: *Je suis été, tu es été,* ecc.

Avoir viene da *habere* (italiano *avere*) e nelle due lingue si constata subito la caduta di *h* iniziale, fatto comune (italiano *uomo* (*home*), francese *orge* (*hordeum*), ecc.).

Nelle due lingue il *b* latino s'è cambiato pure in *v*, come in *cavallo*, *cheval* (*caballus*), *covare*, *couver* (*cobare*), ecc.

L'*infinito* dell'antico francese era simile al nostro *avere* (*aver*); *ayant* (*habentem*) offre la caduta di *b* medio; il participio passato *eu* era in origine *avut* (italiano *avuto*) poi *aüt*, *aü*, *eü*, *eu*; il futuro era in antico francese come la 3ª persona del futuro italiano *avrai* (*aver* + *ai*) ed il condizionale *aurais, averais* (ital. *avrei*); l'imperativo è tolto al soggiuntivo, e nel resto le forme francesi corrispondono alle latine, ricordando che la 1ª singolare del presente indicativo *ai,* proviene non da *habeo*, ma dal latino pop. (*h*) *abio*, *aio*. Per la 3ª plurale *ont* s'osserva l'eccezione, come in *sont*, *font*, *vont*, alle terminazioni atone (francese *-ent*).

Avais deriva da *habebam ; eus*, antico francese *eu* da *habui ; aie* da *habeam ; eusse* da *ha*(*b*)*uissem* (*aüsse*, *eüsse*).

Uso degli ausiliari *avoir* ed *être*.

La coniugazione passiva risale al latino perchè se da una parte questa lingua offre veri verbi passivi come *amari*, che significa *esser amato*, dall'altra, nel perfetto e in diversi tempi e modi s'aveva pure la forma composta, cui il latino popolare prima e le lingue romanze poi diedero il massimo sviluppo: *amatus fuit* = *il fut aimé*, comprendendo, nello stesso sistema di coniugazione, anche i verbi intransitivi attivi con forma di deponente (*profectus sum* = *je suis parti*).

Il latino aveva pure delle forme passive con senso attivo (*ultus sum* = *je me suis vengé*), da cui derivarono i moderni verbi riflessi. Per l'ausiliario *avoir* s'osservi, che i latini usavano *habere* con un complemento all'accusativo: *habeo amissam sororem* (*j'ai ma sœur perdue* ovvero *j'ai perdu ma sœur*).

Secondo le norme teoriche, i verbi intransitivi si coniugano con *être*, i transitivi con *avoir*, ma siccome un verbo transitivo diviene facimente intransitivo e viceversa, così queste norme non possono essere prese in senso assoluto.

Verbi irregolari. — Abbiamo visto in che consistano queste così dette irregolarità, dovute spesso a una doppia radicale, all'intercalazione d'una lettera eufonica, ad un *e* d'appoggio o ad influenze analogiche. Quattro verbi della 2ª coniugazione meritano speciale considerazione.

Bénir da *benedicere*, diede *beneistre*, che si modificò in *bénir* per analogia con *finir*. Però la forma primitiva s'è mantenuta nella forma particolare del participio passato *bénit* e *bénite*.

Fleurir deriva da *fleur*, mentre le forme in *or* dipendono dall'infinito *florere* (*florissait, florissant*).

Haïr, d'origine germanica (anglo-sassone *hatiam*), antico francese *hadir*, doveva essere incoativo. Però nell'antico francese, sebbene s'abbiano le forme *haïssant*, *haïssez*, esso viene coniugato: *Je hé, tu es*, *il het*, *nous haons*, *vous haez*, *ils heent*, e così, non incoativamente, si coniuga negli altri tempi e modi. Divenuto incoativo col tempo, rimasero le tre persone del singolare dell'indicativo presente ad indicare la forma antica. (*Je hais*, *tu hais*, *il hait*, ma poi *nous haïssons,* ecc.).

Vêtir, della coniugazione morta, tende a rientrare nella coniugazione viva e così s'ha : *je vêts* e *je vêtis, nous* (*re*)*vêtons* e *nous vêtissons*.

Si osservino inoltre :

Naître, verbo della coniugazione morta, il quale era in latino deponente (*nasci*). Dalla forma barbara *nascivi* si ebbe nell'antico francese *nasqui* (*je naquis*) e l'uso dei difettivi :

Ester (latino *stare*), che ora usasi soltanto in poche formule giudiziarie ed al solo infinito, vive in molti composti. (*Restare* = *rester*, *con-stare* = *constant*), ecc.

Tistre viene da *texere* come *tisser* ed usossi in utto il Medio evo. Ora non s'usa che la formazione dotta *tisser* e di *tistre*, sopravvanza soltanto il participio passato.

Faillir (latino *fallere*) è pressochè scomparso. *Férir* (latino *ferire*) era anticamente coniugato per intero : *je fier* (*ferio*), *tu fiers*, *il fier*, ecc. *Issir* proviene da *ex-ire* e si coniugava in antico francese : *j'is*, *tu is*, *il ist*, ecc. *Ouïr* (*audire*) coniugavasi pure completamente : *j'ouïs*, *j'oyais*, *j'orrai*, ecc. *Quérir*, dal latino *quaerere* ebbe l'antico infinito *querre*. *Gésir*, *gisir* (latino *jacere*) ha dato origine al sostantivo *gésine*. *Braire* (latino popolare *bragire*) si riferiva già ad animali ed uomini col significato di *gridare* (piemontese *braié;* emil. *sbraia*).

Frire (*frigere*), era in antico francese coniugato in tutti i suoi tempi, così *clore* (*claudere*), che rivive nei composti.

Soudre (latino *solvere*), antico francese *soldre* aveva un participio passato *sous*, che sussiste nei composti. *Sourdre* (*surgere*) ha dato il sostantivo *source*, già forma di participio.

Traire (*trahere*) cambiò valore, giacchè in antico francese significava *trarre*, in senso generale. I sostantivi *portrait*, *retrait*, *retraite*, derivano dagli antichi verbi *por-traire*, *re-traire*, ecc.

Paître (latino *pascere*). È rimasto il participio passato nel composto *repu* ed in *pu*, termine di falconeria.

Souloir (*solere*), già usato in tutti i tempi , può dirsi definitivamente scomparso dall'uso moderno.

Falloir (*fallere*), ha la stessa origine di *faillir*.

Chaloir (*calére*), *choir* (*cádere*), *seoir* (antico francese *sedeir*, dal latino *sedere*) possono dirsi essi pure scomparsi, ma ebbero vita lunga e i due ultimi presentano importanti composti.

Note di sintassi del verbo.

Abbiamo già accennato ai verbi transitivi ed intransitivi ed ai riflessi. Ci resta a dire una parola degli *impersonali*, che in francese sono impersonali. Questi traggono la loro origine dagli impersonali latini, *pluit*, *fulgurat*, *ningit*, ecc. e ricevono per soggetto *il*: *il pleut, il neige*, ecc. Altri verbi possono assumere l'ufficio d'impersonali: *il arrive*, ecc. Come ausiliario gli impersonali, salvo che sieno riflessi, vogliono, nei tempi composti *avoir*, *il a plu*, *il a neigé, il a grêlé*, ecc. Vecchi impersonali del francese medioevale, ora totalmente scomparsi, sono: *deult*, *estoet*, ecc. e, come si vede, in quel periodo della lingua gli impersonali non aveano bisogno alcuno di pronome. Anche nel XVI° secolo trovasi scritto: *Une fois avoit ung riche homme* (*il y avait*) e *fait bon voir* (*il fait bon*, ecc.) ed anche oggi il popolo sottintende volentieri il pronome (*faut partir*).

È facile, del resto, l'osservare come il vero soggetto della proposizione sia il sostantivo, che segue l'impersonale, ed è per questo che si dice: *ce sont les italiens*, non *c'est les italiens*, però con *il* s'ha solo la 3ª persona del singolare. Si osservi che nell'antico francese *ce* veniva considerato come attributo di *essere* dicendosi: *ce suis-je*, *ce sommes-nons*, però *essere* con *ce* poteva costruirsi anche impersonalmeute: *ce n'est pas les ennemis*. Infatti anche oggi s'ha: *c'est nous*, *c'est vous*, invece di: *ce sommes nous*, *c'estes vous*.

Accordo del verbo. — Quando eranvi parecchi soggetti, l'accordo in antico francese facevasi con l'ultimo, ed anche nel XVII° secolo Bossuet scriveva:

(*Moïse*) *a écrit les œuvres de Dieu avec une exactitude et une simplicité qui attire.*

Se il soggetto era collettivo, il verbo mettevasi in antico francese, al plurale, come chi dicesse:

Tutta quella gente era(no) = *Toute cele gent estoient.*

E Madame de Sévigné scriveva ancora:

La noblesse de Rennes et de Vitré l'ont élu.

Ora l'accordo varia, secondo il valore che s'attribuisce al collettivo.

Infinito. — Come sostantivo fu usato sino dalle origini della lingua ed in pieno XVI° secolo trovasi nel Larivey: *le taire*, *le mourir, son parler*, *nostre vivre.* L'infinito si costruisce come un vero nome quale soggetto, quale attributo od in opposizione:

Le n'avoir point de mal, *c'est le plus heureux bien estre que l'homme puisse esperer* (Mont.).

Oggi si sopprimerebbe l'articolo. È nell'uso moderno di far precedere l'infinito, in moltissimi casi, dalle preposizioni *à* e *de*, mentre in antico francese lo si costruiva generalmente in modo diretto:

Monseigneur Charles craignoit desplaire audlit duc (Commines).

Combien je n'aye aucune enoye les offenser (Larvey).
Je me suis advisé le demander (Lar.).
Que ce seroit une douce chose me trouver (Lar.).

Si osservi anche la forma antica:

Garde que trop ne te haster.

In latino poteva farsi seguire un verbo transitivo da un infinito e da un nome all'accusativo soggetto dell'infinito, e s'aveva così una proposizione infinitiva, che serviva di complemento al verbo. Tale forma in antico francese veniva sostituita con l'uso d'una congiunzione e così *audio te dicere*, traducevasi: *j'entends que tu dis,* in cui *que* rappresentava un *quod* del latino popolare. I traduttori divulgarono in seguito l'uso delle proposizioni infinitive, che nel Medio evo furono in fiore e s'usano ancor oggi dopo i verbi, che indicano *ascoltare*, *guardare, sentire*, *lasciare*, ecc.:

Je voyais ses yeux lancer...
Il laissa éclater son dépit
Il voit sa soupe fumer.

La proposizione infinitiva poteva, in medio francese, costrursi dopo i verbi, che indicano *pensare*, *dire*, *volere*:

(*Il*) *tesmoigne ceci estre; nous desirons son Nom estre.......* (Calvino).

E in Larivey:

Trouverez les courtisans estre le plus meschant et diabolique « genus hominum ». Con corrispondenza alla forma italiana (*Troverai... essere*).

Cestuy-ci pense estre belistre qui (*si pensa..... essere*).
Dieu veuille ne m'estre préjudiciable (*ibid.*).

Nell'antica lingua trovasi anche l'infinito sostituito all'imperativo, quando la frase è negativa, e qui pure si ha corrispondenza coll'italiano:

Or ne vus esmaier (Rol., 27) e da noi alla 2ª persona: *ora non ti spaventare.*

Nel francese moderno tal uso non può dirsi del tutto bandito se leggesi, per esempio, nelle ricette: *Prendre une cuillerée tous les matins*, o altrove: *tourner à droite.* In italiano non s'ha altra forma d'imperativo negativo: *non mangiare*, *non bere*, ecc.

È da notarsi nell'antico e medio francese l'uso dell'infinito, con due proposizioni coordinate da un verbo:

J'ay advisé qu'il faut que vous mettiez en un coffre, puis, faignant que luy envoyez des vestements « vous faire » porter. (Larivey).

Oggi si dovrebbe far uso del soggiuntivo (*que vous vous fassiez*).

Indicativo e Soggiuntivo. — In francese l'indicativo ha assunto molti uffici sconosciuti al latino. Nella lingua moderna esso appare in forme ipotetiche, in cui il latino avrebbe richiesto il soggiuntivo, e pure in luogo del soggiuntivo latino nelle proposizioni completive, dopo verbi che indicano *pensiero* e *sentimento*, ecc.

Nell'antico e medio francese, coi verbi che dinotano *meraviglia* si preferiva pure l'indicativo:

Je m'esbahy d'une autre chose que quelqu'un ne lui a esté dire (Lar.).

Je me plains qu'il ne veut espouser Anne (Lar.).

Laddove l'italiano richiede il soggiuntivo, coi verbi cioè che indicano *sembrare, parere, ecc.* il medio francese, come il moderno, usava l'indicativo:

Il semble que l'on faict cela pour, *ecc.* (Larivey).

Coi pronomi come *quisquis*, *quidquid, qualiscumque*, nelle proposizioni concessive, il latino metteva generalmente il verbo all'indicativo (*Quidquid id est, timeo Danaos*). Nell'antico e medio francese s'ha pure, in tali casi, l'indicativo (*Quelque chose que sçavent deliberer les hommes*, *Dieu y conclud*, ecc.) ma non meno frequentemente il soggiuntivo, che oggi s'è imposto:

FRANCESE	ITALIANO
Quelque chose che sassent les hommes, ecc.	*Qualunque cosa sappiano gli uomini*, ecc.
Quoi qu'il puisse arriver.	*Checchè possa accadere.*

Però con *tout que*, mentre anticamente il verbo veniva messo al soggiuntivo, ora vuolsi l'indicativo, sicchè la proposizione del medio francese: *tout grand homme que tu* sois (italiano: *per quanto grand'uomo tu sia*) si volgerà con: *tout grand homme que tu* es.

Dopo varie incertezze, la proposizione concessiva preceduta da una congiunzione, che in latino secondo la natura della congiunzione era seguìta dall'indicativo o dal soggiuntivo esige ora in francese il soggiuntivo. Nel medio francese s' ha a volte: *Nonobstant que je scavoye*, *bien que*, *o encore que cela ne luy plaisoit*, ecc., laddove il francese moderno dice: *Nonobstant que je susse, bien que*, *encore que cela ne lui plùt.*

Con la congiunzione *si* s'aveva nell'antico francese il soggiuntivo, sopratutto ove si trattasse dell'imperfetto e piuccheperfetto. Dicevasi, per esempio: (*Pour voir*) *se cil sentissent*, *ou oüissent*, ed il soggiuntivo assumeva, in tali casi, valore di condizionale come in italiano. Adesso invece la congiunzione *si* esige l'indicativo, salvo i casi in cui il verbo sia al piuccheperfetto. Il medio francese presenta sovente il caso in cui l'azione del *si*, che regge l'indicativo, è limitata nelle proposizioni complesse, al primo verbo:

Si j'estois homme et eusse une femme, je ferois (Lar.).
Si j'avois mille millions de langues et ne fisse autre chose que parler mille ans durant... je diroy (Lar.).

Nell'antico francese le locuzioni congiuntive dello stesso ordine di *si* (*à condition que*, *pourvu que*, ecc.) reggono il soggiuntivo:

Francese	Italiano
Pourveu que le Roy feist serment (Comm.).	*Pur che il Re facesse giuramento.*

E, con tali locuzioni s'ha anche il soggiuntivo nel franc. moderno.
Nelle proposizioni casuali rette da *puisque*, *parce que*, *vu que*, *attendu que*, s'ha nell'antico, come nel moderno francese, l'indicativo:

Pois que *l'*cumant, *aler vous en estoet* (Rol., 300).

Però *comme* resse già il soggiuntivo: antico francese; *comme il soyt*; moderno: *comme il est.*

Colle proposizioni causali negative, annunciate da *non quod*, *non quia*, il latino voleva il soggiuntivo e l'uso continua tuttora:

Francese	Italiano
Non que je dise, *non que je vive.*	*Non ch'io dica*, *non ch'io viva.*

Nelle proposizioni temporali s'hanno incertezze fra il soggiuntivo e l'indicativo, secondo le congiunzioni da cui esse dipendono. *Avant que*, il quale corrisponde al latino *antequam*, che regge il

soggiuntivo, vuole pure in francese il soggiuntivo, ma *aussi longtemps que*, *tant que* reggono l'indicativo come il *dum* e il *donec* del latino :

Francese	Italiano
Tant qu'il travaillera, je l'aimerai.	*Sino a che lavorerà, io l'amerò.*

Comme si costruiva, nell'antico francese, col soggiuntivo, e dicevasi :

Francese	Italiano
Comme tous eussent soupé per *comme tous avaient soupé.*	*Poichè tutti ebbero cenato.*

Con *lorsque*, *pendant que*, *quand* s'ha l'indicativo e con *jusqu'à ce que*, ora l'indicativo ed ora il soggiuntivo, secondo che trattasi d'un fatto positivo o problematico :

Tout le monde resta étonné, jusqu'à ce qu'il n'expliqua comment la chose s'était passée.

Jusqu'à ce que vous n'ayez rempli votre devoir.

Usque, *ita, sic, tam*, *adeo*, *ut* reggevano in latino il soggiuntivo ; in francese, trattandosi di fatti positivi, può aversi, invece, l'indicativo :

Francese	Italiano
Il travailla si bien qu'il finit sa tâche.	*Lavorò così bene, che finì il suo compito.*

Però nei rimanenti casi s'ha il soggiuntivo :

Francese	Italiano
Travaillez de sorte que (de manière que, de façon que) tout le monde soit content.	*Lavorate in guisa che tutti sieno contenti.*

Coi verbi che indicano *pensare*, *credere*, *supporre*, ecc., usati nella forma positiva, s'ha oggi l'indicativo :

Je pense, *je suppose*, *je crois qu'il a raison.*

Nell'antico francese mettevasi invece il verbo dipendente al soggiuntivo, come in italiano:

Francese	Italiano
Je crois que ce soit une bonne demeure.	*Credo che sia una buona casa.*
Je pense qu'il soit tard (Larivey).	*Penso che sia tardi.*
J'estimois que tu fusses toute assuerée (Lar.).	*Credevo che tu fossi*, ecc.

Nell'antico e nel medio francese s'ha invece il soggiuntivo per l'indicativo, nella forma indirettamente interrogativa:

Vous n'avez que chercher qui je sois (Lar.).

Quando il verbo della proposizione principale indicava una volontà od una tendenza espressa in modo assoluto, s'aveva in latino il soggiuntivo: *Jubebat ut facerem quid.* Così, generalmente, nell'antico e moderno francese, s'ha il soggiuntivo:

Je consens que tu parte. *Je veux que tu travaille.*

E tale uso trovasi anche in italiano:

Voglio che tu parta.

Nell'antico francese, allorchè il verbo principale racchiudeva il concetto di *timore*, *stupore*, *gioia*, *imbarazzo*, si poteva avere l'indicativo:

Je crains que c'est un traistre (Amyot).

Tale costruzione può dirsi ormai scomparsa dalla lingua:

Francese	Italiano
Je crains qu'il ne nous trompe.	*Temo che c'inganni.*

Non insistiamo sull'uso del soggiuntivo nelle proposizioni relative, perchè questo è comune al latino, al francese moderno e generalmente anche all'antico:

Francese	Italiano
Je ne connais que vous qui soyez digne de mon estime.	*Non conosco che voi, che siate degno della mia stima.*

Ce sont les pages les plus belles qu'il ait écrites.

Ricordiamo piuttosto come il condizionale sostituisca ora il cosidetto soggiuntivo di cortesia dei latini:

Versus tuos audire velim.

Francese	Italiano
Je voudrais entendre tes vers.	*Vorrei udire i tuoi versi.*

Però è rimasta la forma arcaica: *je ne sache.*

In latino s'ha invece dell'imperativo il soggiuntivo, nelle frasi negative ed a volte anche nelle positive Cfr. in italiano:

Che il sole splenda sempre su questa città.	*Che niuno osi sparlare di te.*
Oppure:	
Splenda il sole, ecc.	*Niuno osi*, ecc.

Tale forma non era ignota all'antico francese che costruiva in tale caso senza *que*, ma nel moderno sopravvivono soltanto poche locuzioni come: *Vive la patrie! Advienne que pourra!*

La costruzione col *que* è invece divenuta comune:

Que le soleil brille toujours sur cette ville, ma non già: *brille le soleil*, ecc.

Passati. — Il passato definito e l'indefinito, di cui il primo nacque dal perfetto latino, si confusero lungamente nell'antico e medio francese. Basterà citare i seguenti versi della *Chanson de Roland*:

A près ico i est *Naimez* venuz;
Meilleur vassal n'aveit *en la curt nul*,
E dist *a l'Rei: « Bien l'avez entendut;*
Guenes li quens ço vus ad respondat ».

Ed in Larivey:

Hiër au soir un mien amy escollier arriva... lequel m'a prié.
Quelque temps après son depart mon mary est mort et il fist.

Oggi il definito indica che un'azione è trascorsa, senza che abbia più alcuna relazione col presente. In italiano s'ha invece un passato prossimo ed uno remoto:

Oggi sono stato	*Ieri l'altro fui.*

Il passato definito usavasi pure altre volte in francese per l'imperfetto, laddove i fatti venivano presentati come simultanei.

Così nella *Chanson de Roland*, dopo aver descritto lo stato penoso di Gano, l'A. continua:

> *Vairs* out *les oilz e mult fier le visage*
> *Gent* out *le cors e les costes* out *larges*

laddove oggi si richiederebbe *avait* e in italiano parimenti *aveva*.

Il preterito anteriore usurpò anche il posto del piuccheperfetto:

> *Pois li comandet les renges de s'espede*
> *Et un anel dont it l'out esposede*

ossia: *Poi gli confida la cintura della sua spada ed un anello con cui* l'ebbe *sposata*, forma errata oggi in francese non meno che in italiano.

Pel **futuro** s'osservi che nei casi in cui esso venga retto da *se*, col senso di *supposto che*, il francese moderno lo sostituisce coll'indicativo presente: *Si vous le voyez* e non già *si vous le verrez*. Il francese antico ed il medio potevano invece giovarsi del futuro come l'italiano:

Si sçaurez aussi bien aymer ceste ma pauvre fille... comme la sçavez bien destruire (Lar.).

Si vous serez sage... vous apaiserez (Lar.).

Parimenti con *où*, attribuendogli il valore di *si*, s'aveva il futuro:

Je vous promets qu'où ils ne se voudront abandonner... que je vous feray (Lar.).

Condizionale. — Esso compie l'ufficio del soggiuntivo latino e in qualche caso, nell'antico francese, riappariva il soggiuntivo:

Je fusse mort si je n'eusse joué (Lar.).

Il senso del condizionale è sempre vicino a quello del modo latino da cui deriva e siccome esso esprime un'azione problematica viene preceduto, in vari casi, da *si* od il *si*, colla frase condizionale, resta sottinteso:

Francese	Italiano
Je voudrais bien ne pas l'avoir connu (*si c'était possible*).	*Vorrei non averlo conosciuto* (*ove ciò fosse possibile*).

Quando s'ha una proposizione secondaria, la quale annuncia in quale condizione potrebbe accadere una data cosa, come in: *si je le faisais tout le monde s'en prendrait à moi*, l'antico francese poteva sopprimere la congiunzione e servirsi del soggiuntivo:

Qui me payast, je m'en allasse.

Anche oggi dicesi:

Francese	Italiano
Fût-il mon frère, je le blâmerais.	*Fosse anche mio fratello, io lo biasimerei.*

Allorchè la proposizione condizionale dipende da una principale di cui il verbo è al condizionale, oggi vuol mettersi il verbo della proposizione condizionata all'indicativo:

Je crois que la conquête de ce peuple ne serait pas difficile.

Sino al XVI° secolo invece si sarebbe potuto dire:

Je croirais *que la conquête*, ecc.

Participii. — In latino il participio presente può sostituirsi con un presente od un imperfetto, cioè presenta il concetto di simultaneità. La forma in *-ant* poi rappresenta il gerundio e il participio latino insieme, ma la distinzione è ancora evidente ove si consideri l'ufficio che l'uno e l'uno e l'altro hanno nella proposizione:

Une gloire brillante (participio presente) ital. *-ante* od *-ente*
Si en mourant vous le bénissez (gerundio) ital. *-ando* od *-endo.*

Però, quando non ha valore di aggettivo verbale, il participio presente non s'accorda, come nell'italiano antico:

Les villes étant sur la rivière.

Da questa distinzione seguì la differenza nell'accordo, perchè mentre il gerundio rimase invariabile, il participio presente cominciò a variare, accordandosi, sino dall'antico francese in numero ed anche in genere:

Frere Jan apercuet (*des*) *andouilles... soy* retirantes *vers leurs villes* (Rab.).

Venans à estre vef es (Mont.)

mentre col gerundio:

Il y a presque demie heure que nous sommes ici attendant (Larivey).

L'uso dell'accordo continuò, sino a tutto il XVII° secolo in cui l'Accademia determinò che i participii attivi più non venissero declinati, assimilandoli così al gerundio e facendo una seconda distinzione, fra participio presente ed aggettivo verbale.

Nell'antico francese, ogni volta che il participio passivo è costrutto col verbo *essere*, esso devesi accordare interamente col soggetto del verbo. Costrutto con *avere* s'accorda liberamente, come in latino (*habeo cognitam amicitia*), qualunque ne sia la posizione.

Sino dal XIV° secolo la regola di posizione cominciò a rispettarsi, però anche nel XVI° secolo s'hanno esempi d'infrazione ad essa:

Si ces soldars que j'ai tantost veu *me disent* (Lar.).

Quando il verbo era pronominale, il participio passato, costrutto con *essere*, s'accordava sempre in numero, genere e caso col soggetto del verbo:

A cels d'Espaigne mult s'*i est* cumbatuz (Rol.).
Paien d'Arabe des nefs se *sont* issuz (Rol.).

Dopo la caduta della declinazione, i participii passivi dei verbi riflessi costrutti con *essere*, continuarono ad accordarsi in genere ed in numero, col soggetto:

Nous nous sommes rendus *des preuves* (Corneille).

Oggi invece non è più il soggetto, ma il regime del verbo che devesi aver presente nell'accordo.

Nelle frasi incidentali, in principio di proposizione con participio passivo, l'accordo e la posizione erano, nel medio francese, come in italiano:

Francese	Italiano
Entrez que nous fusmes en la maison (Lar.).	*Entrati che fummo in casa.*

Nella costruzione del participio, s'hanno da tenere presenti le forme latine equivalenti. Così il latino offriva gli esempi:

Homo magis adversos rerum exitus metuens quam sperans secundos.

Dionysius, cultros metuens tonsorios, candenti carbone sibi adurebat capillum.

Da questo scendono le forme italiane:

Un uomo temendo piuttosto il cattivo esito delle cose che sperandolo propizio.

Dionigi, temendo i rasoi, bruciavasi la barba con un carbone ardente.

E in francese:

Un homme craignant plutôt l'issue fâcheuse des événements qu'esperant (de ce que...) leur issue favorable.

Denis, craignant les rasoirs brûlait sa barbe, ecc.

En, precedente il gerundio, trovasi già in latino: *in.* L'uso d'*en* in tale caso è antichissimo:

Dist à sun uncle belement, en riant. (Rol., 862).

Oggi il participio con *en* deve riferirsi al soggetto del verbo principale, anticamente poteva riferirsi al regime.

Ricordiamo inoltre quello di cui parlammo altrove, cioè che il participio presente, come il passato, può usarsi quale sostantivo:

Francese	Italiano
Un fabricant, un fait, une vue.	*Un fabbricante, un fatto, una vista.*

INDECLINABILI.

Avverbi.

A cagione della loro brevità le particelle latine, dovevano necessariamente in parte almeno, scomparire nelle lingue romanze, ma, come già vedemmo, la composizione, attinta per regola generale al latino stesso, venne a sostituire largamente le perdite.

È carattere delle lingue romanze di dare agli avverbi una uscita speciale; in italiano s'ha generalmente un *-i*, in francese, come in spagnuolo, un *-s* e questo proviene o dalle finali degli avverbi latini (*plus*, *magis*, ecc.) o dall'accusativo plurale: *volontiers* da *voluntarios* e così *tandis* (*tam diu*), *sans* (*sine*), ecc.

In italiano ricordiamo i suffissi *-one, -oni*, con cui si composero numerosi avverbi: *bocconi*, *a penzolone*, *penzoloni*, ecc., e le composizioni diedero: *difuori*, *disopra*, *dianzi*, ecc.

Dai nomi, dagli ablativi, dagli aggettivi provengono pure altri avverbi, come: *di rado*, *invano*, *a destra, da banda* e via dicendo.

In francese, ove s'eccettuino gli avverbi *guère* e *trop*, d'origine germanica, tutte le particelle traggono origine dal latino.

A sostituire i suffissi latini *e*, *ter* (*fortiter, suaviter*, ecc.) si ricorse al sostantivo *mens*, rendendone suffisso l'ablativo *-ment(e)*, e questo fatto noi vedemmo anche per l'italiano (*follemente*, *fortemente*, *fortement*, *évidemment*) ed indicammo pure, come nell'antico francese vi fossero varii aggettivi che non assumevano l'*e* del femminile perchè reputati invariabili (*grand, loyal, prudent*, *royal*, ecc.). Così, nel XIII° secolo s'aveva *loyalment*, *grandment*, ecc., da cui erroneamente vollero farsi in seguito *loyalement, grandement*, ecc. Gli avverbi *prudemment*, *savamment* rappresentano ancora l'uso antico (antico francese *prudentment, savantment*). Quando si usano degli aggettivi quali avverbi, questi s'accordano qualche volta (Vedi *Aggettivi*), per esempio: *des roses fraîches écloses.*

I pochi avverbi latini, che si conservarono in francese, sono: *où* (*ubi*), *y* (*ibi*), *là* (*illac*), *en* (*inde*), *moins* (*minus*), *plus* (*plus*), *hier* (*heri*), *ailleurs* (*aliorsum*), *puis* (*post*). Sono sostantivi presi avverrbialmente: *beaucoup, toujours*, *autrefois*, ecc.

Si composero, con particelle latine: *déjà* (*des* e *ja*), *jamais* (*ja* e *mais*) e per sovrapposizione quelli già indicati, come: *à present*, *toujours*, *naguère*, ecc.

Avverbi di luogo. — In italiano: *ecco* da *eccum*; *ove* da *ubi*; *ivi* da *ibi*; *qui*, *qua*, *ci* da *eccu'hic*, *eccu'hac*, *hic*; *lì*, *colà*, *là* da *illic*, *illac*, *eccu'illac*; *onde*, *donde* da *unde*, *de unde*; *indi*, *quindi* da *inde*, *eccu*, *inde*; *quinci* (*eccu'hincce*); *di costì* (*istinc*). *Insieme* (*in-simul*); *circa* (*circa*); *lungi* (*longe*); *presso* (*pressum*); *dietro*, *addietro*, *indietro* (*de retro*, *a retro*); *davanti*, *dinanzi* (*de ab ante*, *de in antea*); *sotto* (*subtus*); *sopra* (*supra*); *fuori* (*foras*, *foris*).

In francese: *où* (*ubi*); *ailleurs* (*aliorsum*); *ça* (*ecce'hac*); *là* (*illac*) e i composti *de ça*, *de là*, *ici* (*ecce'hic*); *partout* (*per totum*); *dont* (*de unde*); *loin* (*longe*); *dans* (*de intus*); *en* (*inde*); *céans* (*ecce hac intus*); *amont* (*ad -montem*); *avant* (*ab ante*); *derrière* (*de retro*); *sur* (*supru*); *sous* (*subtus*).

Vecchi avverbi scomparsi sono: *illuec*, *iloec*, *ilec* (*illo loco*):

Mais li quens Guenes iloec ne volsist estre (Rol., 332).

Enz (*intus*) che significava *dentro*:

Enz en un broill (*dans un bois*) (Rol., 714).

Sus (*susum*), *sopra*; *jus* (*jusum*), *giù*; *riere* (*retro*) per *arrière*, *leans*, *contremunt*, *contreval*, ecc.;

Ambes ses mains en levat contremunt (Rol., 419).

Avverbi di tempo. — In italiano: *quando* (*quando*), *innanzi* (*in antea*), *avanti* (*ab ante*), *poscia* (*postea*), *poi* (*post*) e composti. *dunque* (*donique*), *allora* (*ad illam horam*), *ora* (*hora*), *adesso* (*ad ipsum*), *ancora* (*hanc horam*), *già* (*iam*), *in breve* (*brevi*), *tosto* (*tostum*), *subito* (*subito*), *repente* (*di repente*), *oggi* (*hodie*), *ieri* (*heri*), *domani* (*de mane*), *poco* (*paucum*), *sempre* (*semper*), *mai*, *giammai* (*jam magis*).

In francese: *or* (*hora*), *hui* (*hodie*), *hier* (*heri*), *jadis* (*jam diu*), *quand* (*quando*), *demain* (*de mane*), *encore* (*hanc horam*), *désormais* (*de -ex + hora + magis*), *jamais* (*jam magis*), *souvent* (*sub inde*), *tandis* (*tam diu*), *lors* (*hora*), *puis* (*post*), *donc* (*tunc*), *soudain* (*subitaneus*), inoltre le locuzioni avverbiali *à présent*, *maintenant*, *naguère*, *tout à coup*, *d'ordinaire*, ecc.

Il vecchio francese avea inoltre: *ades, aparmesmes* (*tosto*), *aparmain*, *itant*, *aitant*, *errant*, *errantement*, *idonc* e *dunc* per *donc*, *endementiers* (col senso di *frattanto*) e *endementrues*, *uan*, *oan*, *ouan* (*hoc anno*), *hoi*, *hui* (*hodie*), *encoi* (*oggi*), *anoit*, *anquenoit*, ecc. (*questa notte*), *main* (*di mattino*), *l'autrier* (*l'altr'ieri*), *piéçà* (*è già lungo tempo*), *ainz* (*ante* + *s* avverbiale), *einçois*, *aincois*, *jà* (*jam*), *onques*, *onc* (*unquam* + *s*).

Or trovasi già nel più vecchio francese; *itant* ha senso di *frattanto*:

> *Mais itant me faites doner*
> *Pan et vin* (Perceval).

Dunc è forma antichissima e rappresenta il latino *tunc*:

Francese	Italiano
Enoit *m'avint par l'avisiun d'un angle* (Rol.).	*Questa notte m'accadde, per la visione d'un angelo.*

Così *l'autrier avint*. *Onques* è sostituito oggi da *jamais*, che però non ne abbraccia tutto il senso.

Avverbi di modo. — Sono generalmente quelli che finiscono in *-ment* e taluni aggettivi che, nelle due lingue, essumono valore d'avverbi come *vrai*, *bon*, *juste* (italiano: *vero*, *giusto*).

Avverbi di grado e di comparazione. — *In italiano*: dal latino solamente *multum*; *bene, assai* (*ad* + *satis*), *solo* (*solum*), *soltanto* (*solum* + *tantum*), *troppo* (d'origine incerta), *oltre modo* (sul tipo di *supra modum*), *sì* (*sic*), *come* (*quomodo*), ecc.

In francese: *si* (*sic*), che diede i composti *aussi* (antico francese *alsi* dal latino *aliud sic*), *ainsi* (antico francese *asi*, latino *hāc sic*), *assez*, come l'italiano *assai* con significato, in origine, uguale all'italiano, *partant* (*per tantum*) e *pourtant* (italiano *pertanto*) veri avverbi d'intensità, *davantage* (italiano *davantaggio*, antico francese *d'avantage*), ecc.

Antico francese: *Et il* si *firent* (italiano: *Fecero così*):

> *Li amiralz recleimet Apollin*
> *E Tervagan e Mahum* altresì (Rol., 3490).

*Et s'*ausi *est* (italiano: *se è così*).

Vero avverbio di comparazione è il francese *comme*, che anticamente adoperavasi anche laddove oggi richiederebbesi *comment* (*in qual modo*). In italiano si hanno forme organiche còmparative : *meno*, *meglio*, *peggio*, corrispondenti al francese *moins*, *mieux*, *pis* e negli altri casi l'espressione del comparativo è data da *plus* e *minus*.

Il superlativo francese deriva, come indicammo, da *plus* e *très* e per questo e per l'italiano cfr. i *Comparativi*.

Avverbi di negazione, d'affermazione e di dubbio. — In italiano : *no*, *si*, *pure*, *certo*, *davvero*, *sicuro*, *mica*, *punto, non già*, *forse* (*forsan*), *mai*, ecc.

In francese : *oui* (*oïl*, *oyl* antico francese) da *hoc illud non* (latino *non*) e *ne* (antico francese *nen* da *non*), *mie* (*mica*, latino), *pas* (latino *passus*), *point* (*punctum*), *goutte* (*gutta*), *personne* (*persona*) e *rien* (*rem*) dei quali abbiamo già tenuto parola per indicare come il primo assumesse senso negativo e il secondo fosse, in origine, sinonimo di *chose* : *Une très belle riens*. Ad *o il* l'antico francese aveva una specie di corrispondenza in *nen il* (*nenni*), forma ora pressochè scomparsa. *Voir*, *voire* (*verum*) vale *même*, ma altra volta anche nel senso era generalmente più fedele all'etimologia.

Peut-être aveva nell'antico francese un corrispettivo in *espoir* (col valore di *forse*):

Une praierie espoir large de sis bonniers (Froiss.).

Non trovasi già nel *Giuramento di Strasburgo* con la forma di *nun*. Ora figura in gran numero di locuzioni : *non pas, non que*, *non sans, non seulement*, ecc. (italiano : *non già*, *non solo*).

Nen s'indebolì in *ne* e nell'antico francese non aveva bisogno d'una seconda forma negativa :

Ne vus esmaier (Rol., 27).

È nel XVII° secolo che la doppia negazione s'impone; però la forma semplice sussiste ancora coi quattro verbi *pouvoir*, *savoir*, *oser*, *cesser* seguiti da infinito, e così il *n'importe*, ecc., e quando la negazione non è assoluta. In latino dicevasi : *Timeo* (*ut*) *ne veniat*; a questa si confronti l'espressione francese : *Je crains qu'il ne vienne*.

Preposizioni.

Le preposizioni latine sono rimaste pressochè tutte in italiano e in francese, ed a queste altre se n'aggiunsero composte di preposizioni latine o formate da avverbi, cui s'attribuì valore di preposizione o da nomi, aggettivi e participi, come in italiano (*in*) *fino*, *lungo*, *eccetto*, *durante*, *salvo*.

Ricordiamo *a*, *ad* (*ad*), *anzi* (*ante*), *innanzi* e composti (*de* + *ab* + *ante*), *appo* (*apud*), *circa* (*circa*), *verso* (*versus*), *ultra* (*oltre*), *sur* (*sopra*), *sotto* (*subtus*), *senza* (*sine*), *poi* (*post*), *per* (*per*). *con* (*cum*), *contra* (*contra*), ecc.

Dal latino il francese derivò: *a* (*ad*), *entre* (*inter*), *contro* (*contra*), *en* (*in*), *outre* (*ultra*), *par* (*per*), *pour* (*pro*), *sans* (*sine*), *versus* (*vers*), *sur* (*supra*).

Con preposizioni latine formò:

Avant (*ab -ante*), *devant*, *depuis*, *envers*, poi con preposizioni + avverbi, pronomi o aggettivi: *dans*, *derrière*, *sus* (*susum*), *dessous*, *deça*, *parmi* (*per* + *mi* di *medium*), *selon*, *dès*, *selon* (*sublongum*); con participii: *durant*, *touchant*, *nonobstant*, *moyennant*, *pendant*; con sostantivi: *chez* (*in -casa*), *faute* (latino *fallitu*), *vis-à-vis* (*visum ad visum*), *malgré* (*malum* + *gratum*). Con aggettivi ed avverbi: *hors* (*foris*), *hormis* (*foris missum*), *rez* (*rasus*), da cui *rez de chaussée* (*al raso, al livello della via*), *lèz* (forma antica *latus*), *jusque* (*djusque*), *voici, voilà* e ancora, con altre combinazioni: *au dedans*, *au dehors*, *au delà, au dessous*, *auprès*, *au devant*, *au travers, au lieu*, *au milieu*, *le long, autour*, ecc. — Forme antiche: *ains*, *ainçois* (già indicato negli avverbi), *paravant*, *fors*, *rière*, ecc.

Esaminiamo il valore di alcune di queste preposizioni:

A, per l'ufficio suo, corrisponde al latino *ad*, *apud* ed *ab*, ed ebbe già, nel suo senso indicativo, somma libertà, sicchè nel francese antico si diceva « *ils allerent à veoir* », senza preoccuparsi se la preposizione retta da un verbo indicante *moto* fosse o no seguita da infinito. La caratteristica di *à* è dunque la direzione nello spazio, nel tempo e nelle relazioni morali.

Nella *Chanson de Roland* leggesi:

Seigneur baruns, a Carlemagne irez.

Ed oggi: « *je l'ai achetée à votre intention* » e « *jusqu'au soir* ».

Nel medio francese *à* ebbe sensi speciali, ora scomparsi. Dicevasi, per esempio: *j'attend à ce soir* (Lar.); *estudier à une chose*, con valore di *avec*: *à autre moitié de perte* (Lar.); e col valore di *pour*: *Dieu m'ayde à ceste fois* (Lar.):

À indica anche situazione rispetto a persona:

Filie ad un comte de Rome (St. Alexis, St. IX)

e così s'ha oggi: *un ami à moi* e meglio ancora: *je suis à vous*.

À, col senso di *avec*, leggesi nel *Giuramento di Strasburgo*:

Ab Ludher nul plaid nunquam prindrai;

e più largamente da *avec*, passa a significare il mezzo e il modo:

Je dis ces choses au long (Comm.).
La jeune fille aux yeux noirs.

Col senso di *ab* indica *allontanamento*:

A cest siecle ad pris congé.

Avec (*apud hoc*), avendo aggiunto *s* avverbio, subì l'intercalazione d'un *e* eufonico, d'onde le forme arcaiche: *avecques* e simili. È avverbio e preposizione. Come preposizione indica *con*, ossia il mezzo e l'istrumento, sino dalla sua prima apparizione.

Avant, nel medio francese si poteva costrurre in vari modi con *de* e *que* (*avant de* (*que*) *moi* e *avant moi*); ora la costruzione è determinata:

Avant de me parler. *Avant que vous combattiez.*
Avant moi.

Devant, indica ancora relazione di luogo.

Contre vale *opposizione*, *cambio* e *vicinanza immediata*. Anticamente dicevasi: *contre Paris* per significare *nella direzione di Parigi*.

De ha parecchi uffici, come già li aveva il *de* latino da cui trasse origine, però il suo senso principale è quello d'indicare il punto di partenza d'un'azione:

L'an mille de Rome.

Avendo anche valore di mezzo si prepone a vari aggettivi come: *de nouveau*, *de même*. Fra i vari suoi usi vi fu quello invalso nel XVI° secolo di precedere i nomi, e di lì trasse origine la forma nobiliare (*De Fey*, *De Maistre*). Con senso di *sur* trovasi nel medio francese:

Faire fondement de l'amour (Larivey).

Con *par* prefisso, l'antico francese creò, come già il latino, molti verbi, dei quali rimasero *parfaire* e *parachever*, col senso di *jusqu'au bout*. *Par* prefisso assunse pure il senso di *à travers* (*parfumer*) e fu considerato forma di superlativo (in latino *pergrandis*). Cfr. la espressione: *c'est par trop fort*. *Par* indica il mezzo sino dall'antico francese e col mezzo la causa, la durata del tempo e da parte di:

Que dulce France par nus ne seit hunie (Rol., 1927).
Par main en l'albe, si cum li jurs esclairet (Rol., 667).
De par eulx (*da parte d'essi*).

Pour (*pro*) indicava in latino relazione di luogo: *pro aris stare*; però il senso latino è interamente scomparso, ed oggi *pour* significa: *nell'interesse di, collo scopo di* ed anche *in causa di*.

Puis era già preposizione ed avverbio; nel XVI° secolo venne sostituito da *depuis*. *Sus* (*susum*) sostituiva altre volte *sur*: *sus un siège*; *devers* indicava già *dalla parte*:

Devers Ardene vit venir un leupard (Rol., 728).

Dedans usossi anticamente in casi, in cui oggi si richiederebbe *dans* e, come preposizione, divideva gli uffici di *en*. Nel francese moderno fra *dans*, *à* e *en* la distinzione è netta. Nel XVI° secolo invece si diceva: *En Sparte* per *à Sparte*:

Entrer en la maison (Jodelle):

En aveva pure valore di *sur*:

Geta en son dos sa chemise (Ruteb.). *En ces entrefaites* (Montaigne).

Ugualmente dicevasi: *en' l'estime* (*dans l'estime*):

Il se fie en moy; si elle brusloit en mon amour (Lar.).
Hanter en la maison (Lar.).

Ès adoperavasi pure in antico francese per *dans*:

Je luy mis ès mains (Lar.), e comunemente *ès actes*:

Ès guerres d'amour
Celui qui fuit est le vainqueur (Lar.).

Anche oggi con *en* si hanno le espressioni: *avoir en grande estime*, *avoir en affection, en horreur*, ecc.

La forma *hors* ha finito per eliminare *fors*, nel XVII° secolo:

Je cougnois tout fors que moy mesme (Villon).

Hors s'è poi combinato col participio passato *mis* e così s'ebbe *hormis*, che ha il senso d'*excepté*.

Riassumendo:

La relazione di luogo e di direzione è data da: *à*, *vers*, *sur*, *en*, *dans*, *chez*.

Quella di tempo e di durata da: *avant*, *depuis*, *après, pendant*.

Quella di causa, di mezzo, o di scopo da: *à*, *de*, *par*, *pour*.

E per il modo: *selon*, *suivant, d'après*; *à* e *de* indicano inoltre quelle relazioni, che nella declinazione latina s'esprimevano col genitivo e col dativo, e così vengono a sòstituire la declinazione scomparsa nelle lingue neo-latine.

Congiunzioni.

In latino si aveva *et*, *nec*, *ubi*, *quod*, *quid*, *quando*, *si*, dalle quali il francese trasse *et*, *ni*, *ou*, *que*, *quand*, *si*. In italiano s'ha: *e*, *nè* (*nec*), *che*, *se*, *ma* (*magis*), *quando*, *dunque*, *però*, *poi*, *anzi*, *piuttosto*, *benchè*, *cioè* (*ecce* + *hoc* + *est*), *ciò è a dire* (*c'est-à-dire*), *sebbene*, *con tutto che*, *quantunque*, *perciocchè*, ecc., nei quali casi

vedesi che, oltre alle congiunzioni propriamente dette, s'hanno due locuzioni congiuntive. Queste sono formate in francese dalla combinazione della congiunzione semplice *que* con una preposizione o con un nome. In antico francese dicevasi : *à ce que*, *jusqu'à ce que*, *sans ce que*, *pour ce que*, *avant ce que*, ecc. In alcune di tali locuzioni *ce* cadde e s'ebbe così : *avant que*, *puisque*, *depuis que*, ecc.

Ni, in antico francese era *ne* e modificò il valore dal latino *nec*, assolutamente negativo. Altre volte prendeva il posto occupato ora da *et*, come nel seguente esempio tratto da una ballata di Villon :

Dictes-moy où, n'en quel pays,
Est Flore, la belle Romaine,
Archipiada, ne Thaïs?

Così si sarebbe detto :

Il se regardèrent ne *osèrent souffler mot* ; laddove oggi si dovrebbe mettere *et n'osèrent*.

Maïs significava già *più* ed allora era sostituito da *ains*. Nel XVI° secolo s'ha *ains* e *mais* usati indifferentemente.

Car (*quare*), appare sino dai primi testi francesi (*Kar*), non variando dalla congiunzione esplicativa moderna, se non per senso più lato. Durante tutto il Medio evo ed il XVI° secolo, esso rappresentò il *nam* e l'*enim* latino ed invano nel XVII° secolo taluni puristi tentarono d'abolirlo.

Con senso di *dunque*, appare nella *Chanson de Roland* :

Compainz Rollanz, l'olifant Kar *sunez* (1059).

Ad indicare che una proposizione è in dipendenza da altra, laddove noi mettiamo *aussi*, *par conséquent*, *donc*, ecc., nell'antico francese usavansi le congiunzioni : *parainsi*, *pourtant*, *parquoy*. Della prima è rimasta la riduzione *ainsi* e le altre due vivono nell'uso moderno, sebbene *parquoy* avesse già pieno ed intero il valore di *per tanto* e *dunque*.

Si, nell'antico francese, trovasi quale semplice formula copulativa, come :

Li rois de France en fu durement couroucies....., si (*et*) *se desloga* (Froiss), oppure ha valore di *ainsi* e d'opposizione :

Je ne me oseroie vanter... si me semble il (Froiss.).

Pourquoy assume, nel medio francese, il valore interrogativo moderno, e ad esso si risponde con *pource que*, che è il moderno *parce que*. Nel senso di *parce que*, usavasi già *à ce que*:

Il nous met les paroles en la bouche, à ce que *nous puissions*, ecc. (Calv.).

Ains que valeva *avant que; à mesme que* equivaleva al moderno.

Selon que, cependant que, nel XVII° secolo occupava ancora il posto di *pendant que*:

Cependant que mon front, au Caucase pareil...

dice la quercia alla canna, in una favola del La Fontaine.

Da *comme* s'era formato *comme que*, che voleva dire: *in qualunque modo si sia* (*de quelque manière que*):

Comme que je fasse (Rousseau).

Cument è antichissimo ed ha valore di *comme que*.

Devant que e *davant que*, si usarono già laddove oggi richiederebbesi *avant*:

Dous ans devant que li royst venist (Joinv.).

Jacoit que (*jà soit que*) ha valore di *bien que, quoique*. Prima del XVI° secolo, scrivevasi *jà soit ce que* e l'*s* di *soit* cambiossi in *ç*. Quale congiunzione visse ancora molto tempo nella lingua curiale.

Ricordiamo le seguenti forme:

À la charge que (*pourvu que*).
À raison de quoi.

Vecchie congiunzioni, scomparse dall'uso moderno, sono:

Joint que, *adonc* (*alors*); *mesme que* (*au cas que*); *mesmement que* (*lors même que*); *moyennant que* (*à condition que*); *ores que* (*quoique*); *pourtant que* (*pour cette raison que*); *premier que* (*avant que*), *pour ce que* (*parce que*).

Que, il quale deriva probabilmente da *quid*, piuttosto che da *quod*, presenta nella *Omelia di Santa Eulalia* la forma di *qued* ed ha abbracciato non solo il significato di varie particelle latine come *ut*, *ne*, *quin*, *quominus*, ecc., ma ora occupa pure il posto d'altre congiunzioni, in cui dovrebbe entrare solo come parte di composto: *depuis que, autant que*, *de peur que*, ecc.

Interiezioni.

Le interiezioni sono grida, che esprimono un movimento subitaneo dell'animo. Nelle parlate popolari ve ne sono moltissime, ma la lingua letteraria ne ridusse il numero. Considerate nel loro aspetto, esse si compongono in parte di parole tronche, di accenti naturali, e, qualche volta, hanno valore di frasi elittiche.

Dal latino vennero: *vae*, *ohe, hei, hui*, *ah, oh* e le forme *age apage*, *me miserum*, *hei mihi*, *vae tihi*, *per deum* trovano corrispondenza nelle interiezioni neo-latine.

In italiano: *ah! oh! oimè! me infelice! guarda! vedi! viva! per Dio!* e quest'ultima interiezione viene trasformata, per riguardi religiosi, in *perdinci* od in invocazione di divinità mitologiche; *per Bacco! per Giove!*

Proposizioni elittiche sono in francese: *Pax! courage! halte!* Come grida s'hanno: *ah*, *aïe, ha*, *bah*, *ouais, hé, fi, ho*, *ô, oh.*

Aïe è antica forma francese col senso di *aide.*

Hélas si compone di *hé* e di *las* e corrisponde all'italiano antico *ahi lasso! Las* poteva già accordarsi e s'aveva quindi un femminile: *hélasse.*

Dame vuol dire *domine*; come eufemismi si osservino: *diantre* per *diable*, *bleu* per *dieu* (*morbleu, parbleu*, *corbleu*), *sapristi* (da *sacre*).

Da è contrazione di *di* e *va* imperativi di *dire* ed *aller; aga* è alterazione di *agare* (*guarda*).

Si osservi inoltre che talune interiezioni sono onomatopeiche: *crac*, *ohé,* ecc. Interiezioni ora scomparse, dall'antico e medio francese: *tu Dieu*, *vertu sainct gris*, *feste au diable,* (*par mon) enda*, *vertugoy*, *croque, feste de ma vie*, *miché*, ecc.

Posizione delle parole.

Ci limiteremo ad indicare come l'antico francese avesse, non meno del latino ed in parte anche dell'italiano, una grande libertà nella collocazione delle parole.

Dicevasi in latino ugualmente:

Mater filium amat. *Filium amat mater.*
Mater amat filium. *Amat mater filium.*

E l'antico francese, giovandosi della sue declinazioni, avrebbe potuto tradurre tali forme latine, con una libertà pressochè uguale.

Ora l'ordine delle parole è fissato nelle sue linee generali e il soggetto deve mettersi alla testa della proposizione, il verbo dopo e poi l'oggetto, sicchè si potrebbe dire soltanto:

La mère aime le (*son*) *fils*;

perchè la scomparsa delle declinazioni non concede una libertà, che sarebbe causa di confusione grandissima.

Il verbo in latino occupava, di preferenza, l'ultimo posto nella proposizione; nell'antico francese trovasi anche in fine:

In quant deus savir et podir me dunat (*Giuramento di Strasburgo*); ma più generalmente in mezzo.

Il soggetto è messo anche, nel più antico francese, generalmente al primo posto, ma l'inversione del soggetto, concessa anche oggi in taluni casi, trovò allora più larga applicazione. Posponevasi il soggetto al verbo, e l'uso n'è ancor vivo in parte, quando riferivasi il proprio o l'altrui discorso:

Dient plusur: « C'est li definemenz (*la fine*) » (Rol., 1434).

Uguale inversione s'aveva allorchè la proposizione cominciava con una congiunzione, un avverbio, con un attributo e un regime diretto o circostanziale:

Les dis mulez fait Carles *establir* (Rol., 158).

Lors fist entrer li *soudans les riches hommes en quatre galies* (Joinv.).

Sottes sont les mères qui... (Lar.).

Infinies m'ont esté les courtoisies que m'avez faites (Lar.).

Nella lingua moderna l'inversione ha luogo soltanto, con certe espressioni avverbiali, come : *à peine le vit-il*, *toujours est-il*, *encore voyons-nous*, *peut-être pensaient-ils*, ecc.

La inversione anticamente aveva pur luogo nelle proposizioni completive, che cominciavano con *que* :

Quant ço veit Guenes qu'ore s'en rit Rollanz (Rol: 324) ;

e spesso nelle proposizioni che esprimevano una circostanza di tempo :

Quant l'ot li Reis, *fièrement le reguardet* (Rol., 745) ;

uso questo che continua.

Anche in italiano s'ha l'inversione in casi simili :

Così pensiamo noi che debba essere ;

ma anche :

Noi pensiamo che così, ecc.

Ascoltatemi, *diss'egli*, *domani partirò*.

L'inversione, nell'antico francese, come nel moderno e nell'italiano, ha pur luogo nelle forme interrogative.

Nella frase italiana :

Assai gran preda n'hanno i cavalieri ;

s'ha un esempio dell'oggetto, che precede il verbo, come in taluni casi dell'antico francese :

Mult grant eschec en unt li chevalier (Rol.) ;

che oggi volgerebbesi :

Les chevaliers en ont un grand butin.

Gli aggettivi precedevano, nell'antico francese, i sostantivi, con libertà oggi vietata, sicchè troviamo :

Les suivantes paroles (Lar.).

Elle ne peult prendre qu'une desirée et heureuse fin (Lar.);

e l'aggettivo poteva pure essere preceduto da qualsiasi parola determinante:

Francese	Italiano
Les siennes glacées demonstrations (Lar.).	*Le sue glaciali dimostrazioni.*
Ces miens ardans souspirs (Le Jars, *Lucelle*).	*Questi miei ardenti sospiri.*

Per lungo tempo, dal principio cioè della lingua sino alla fine del XVI° secolo, si collocò il regime indiretto dopo il diretto e così dicevasi: *elle le m'a commandé*, *il le me commanda*, *je l'aime voir*, ecc.:

Le pere le m'a ainsi commandé (Calvino).

L'avverbio collocavasi senza regola determinata, ma in generale al principio della proposizione, nè l'uso può dirsi di molto cambiato nel francese moderno.

Concludendo, il francese antico aveva maggior varietà di forme e libertà di atteggiamenti del moderno; questo però offre, in compenso, maggior precisione, e, colla precisione, semplicità e chiarezza.